TORINO
Anno 72 Num. 262
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

VENERDI'
4 Novembre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI: Testi per millimetro di altezza: larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 4 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in tesia alla singola rubrica - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 95, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 350, Semestre 180, Trimestre 92. - C.C.P. N. 2/1340.

Il ventennale della Vittoria

Centomila Combattenti di tutta Italia adunati oggi a Roma con le bandiere di Vittorio Veneto renderanno omaggio al Sovrano e saranno passati in rassegna dal Duce

OTTO GIORNI DI GLORIA

La grande battaglia

Lo strumento per l'attuazione del piano di battaglia stabilito dal Comando supremo è pronto a scattare. Mai come in quel momento le volontà hanno formato un fascio inflessibile e la fede nella vittoria è stata più sicura, di modo che riesce inesplicabile che il capo di stato maggiore dell'esercito austro-ungarico, generale Von Arz, abbia potuto scrivere che germi di dissoluzione inquinavano l'esercito italiano e che, se lo sfacelo non fosse avvenuto nella compagine absburgica il fenomeno si sarebbe verificato nelle nostre file. Chiunque sia stato in zona di operazione in quel torno di tempo sa che la disciplina e la coesione degli animi avevano raggiunto un grado insuperabile.

L'ordine di operazioni del 21 ottobre stabiliva, come si sa, pel mattino del 24 l'attacco sui monti (destra dell'armata degli Altipiani, armata del Grappa, 12ª armata) ed attraverso il Piave (12ª armata, armata del Montello, 10ª armata). Ma le condizioni del fiume in piena costringono a differire l'azione sul piano. L'incertezza durerà sino a tutto il 26 ottobre attraverso alternative di speranze e di rinuncie, a malgrado d'ogni molto attenta osservazione da parte degli esperti; gli è che ci trovavamo nelle più difficili condizioni d'osservazione e di previsione in quanto che l'alto e medio corso del Piave erano in possesso del nemico e non si poteva quindi conoscere con sicurezza se vi pioveasse o meno; quindi il crescere ed il diminuire delle acque giungevano impreveduti. Ora, le condizioni della corrente hanno importanza capitale e persino proibitiva nel passaggio di un corso d'acqua in presenza del nemico. Di fatto, il comportamento del Piave valse a portare al più alto grado l'eroismo dei nostri pontieri. Di fatto, ancora, la azione s'inizia il 24 mattina sui monti. Si svolge ininterrotta per giorni e giorni ed a partire dal 26 sera è contemporanea a quella in pianura. Ma per chiarezza di esposizione conviene trattarne separatamente.

Sul Grappa

Sugli Altipiani azioni locali sono svolte per tenere in apprensione il nemico; i Francesi riescono quivi a riconquistare M. Sisemol. Sulla fronte tra Brenta e Piave le armate del Grappa e 12ª hanno in linea 9 divisioni e 2 in riserva. Gli Austriaci contrappongono 12 divisioni.

Quando si imprende a narrare una gesta di questa altezza, stringe il cuore di non poter disporre di tutto lo spazio necessario per la giusta esaltazione di tutti. Limitarsi a citare gli episodi più eroici? Ma come essere una graduatoria là dove tutti furono eroi? Senza contare che, pur troppo, molti atti d'eroismo, anche collettivi, sono rimasti ignorati per la morte dei protagonisti ed è soprattutto a questi Eroi che va l'omaggio delle Gerarchie e dei Combattenti al Silenzioso, che riposa sotto l'Altare della Patria. Qui, nella sintetica e scarna esposizione degli avvenimenti, inserisca il benevolo lettore nomi di persone e di unità acquisite alla gloria immortale e creda che lo scrittore, che in quei giorni fu sul Grappa e che di poi con l'indimenticabile Maresciallo Giardino approfondì lo studio dei fatti, li ha tutti presenti.

Alle ore 3, con un anticipo di due ore per consentire alle fanterie l'avvicinamento nella difficile regione dei Solaroli, l'artiglieria del XXX C.D.A. inizia il fuoco. Alle ore 5 lo iniziano le artiglierie degli altri C.D.A.: IX, VI, I. Alle ore 7,15 avviene su tutta la fronte lo scatto delle fanterie. Attacchi furiosi dovunque. Qualche guadagno di terreno, riperduto per violenti contrattacchi del nemico, che risulta saldissimo nello spirito non solo, ma che ha saputo magistralmente sfruttare il terreno pel collocamento di cannoni e mitragliatrici. Giornata sanguinosissima e che si conchiude coi soli vantaggi dell'occupazione di M. Pertica e di parte della conca di Alano oltre la linea M. Tomba-Monfenera. Ma il sacrificio ha il grande risultato di costringere il nemico a spostare riserve dal piano, facilitando così il nostro futuro attacco colà.

Il 26 ottobre è il nemico, che tenta di prendere l'iniziativa delle operazioni, attaccando furiosamente. I nostri resistono e contrattaccano. A sera rimangono in nostro possesso Col del Cucco, M. Forcelletta, M. Valderoa, pel cui mantenimento il battaglione Alpini Aosta è quasi completamente distrutto e vi guadagna la medaglia d'oro.

Il 27 ottobre, essendosi iniziata l'azione del piano, dovendosi anche concedere qualche riposo alle truppe del Grappa che da tre giorni si prodigano, viene ordinata la sospensione dell'azione. Ma gli Austriaci attaccano ancora furiosamente il Pertica ed il Valderoa. A sera il primo rimane in nostro possesso, ma il secondo è perduto.

Quasi 25.000 dei nostri sono caduti. Sacrificio molto grave, ma non inutile, se ha servito a rendere più agevole la vittoria ai fratelli del Piave e, soprattutto, a sfatare la stolta leggenda della pugnalata di Maresallo.

Oltre il Piave

Pel passaggio del fiume è stato previsto il gittamento di 1 ponte ed 1 passerella a Pederobba a disposizione della 10ª armata, 8 ponti e 13 passerelle in corrispondenza dell'armata del Montello, 1 ponte e varie passerelle a disposizione della 10ª armata. Il 23 ottobre, come si è detto, il Comando supremo ordina il rinvio delle operazioni, ma il comandante della 10ª armata, generale Cavan, di sua iniziativa fa passare il fiume ad alcuni reparti, che occupano varii isolotti delle Grave di Papadopoli.

L'insieme delle forze delle tre armate da impegnare è costituito da 17 divisioni di fanteria e 2 divisione di cavalleria. Il nemico di contro ha forze alquanto inferiori per numero, ma possiede il vantaggio di posizioni dominanti ed un'accuratissima preparazione d'artiglieria.

Nel pomeriggio del 26 il Piave accenna a decrescere ed il Comando supremo ordina l'inizio delle operazioni. A sinistra sono gettati il ponte e la passerella presso Pederobba, su cui passano unità francesi ed italiane. In corrispondenza del Montello, a malgrado di tutti gli sforzi dei pontieri, possono venir gettati soltanto due ponti, su cui passano la 1ª div. d'assalto, che travolge la linea di vigilanza nemica, seguita dalle brigate Pisa e Mantova. Intanto la 10ª armata, che nelle notti precedenti era riuscita a completare l'occupazione delle Grave ed aveva potuto gettare i ponti, nella giornata del 26 riusciva a far passare la massa delle forze al di là del fiume.

Il 27 ottobre a sinistra la 12ª armata può raggiungere le falde di M. Cesen; al centro altri reparti riescono a passare il Piave sui pochi ponti continuamente danneggiati dalle artiglierie nemiche, mentre i reparti avanzati raggiungono dapprima la così detta linea dei Mulini e poi la linea dei Villaggi, continuamente contrattaccati dal nemico, che però lascia in nostre mani centinaia di prigionieri ed una ventina di pezzi d'artiglieria. A destra la 10ª armata, sebbene vivacemente contrastata, ha potuto costituire una vasta testa di ponte e catturare oltre 5000 prigionieri e 40 cannoni. La prima giornata, culminata nell'ardita battaglia della Sernaglia, che è un episodio della complessa azione ma che costituisce un difficile e brillante episodio del valore italiano, sulla ancora decide.

La Vittoria

La notte 27-28 è tremenda di sacrificio per gli eroici pontieri, che invano si prodigano per gettare i ponti inesorabilmente distrutti dal preciso tiro nemico. Tuttavia alcuni altri reparti riescono a raggiungere la riva sinistra ed a rinforzare i prodi della Sernaglia, mentre qualche rifornimento può essere loro gettato dagli aeroplani. Così stando le cose, visto quanto era avvenuto da parte della 10.a Armata, il comandante dell'armata del Montello ordina che il XVIII C.D.A. passi sui ponti delle Grave di Papadopoli e punti su Conegliano, minacciando così il nemico d'avvolgimento. L'operazione riesce benissimo, mentre sulla fronte della Sernaglia il combattimento continua con estrema violenza. La fiducia del nemico è però scossa in alto ed in basso ed il comando ordina il ripiegamento per la notte successiva. Il generale Caviglia ha la mirabile intuizione che la fase culminante della crisi è raggiunta e lancia quel proclama, che è bene i giovani di oggi leggano:

« Ai comandanti, agli ufficiali, alle truppe dell'Armata, sento il dovere di chiedere che mantengano il loro animo all'altezza della situazione. Tutto il popolo italiano guarda in questo momento a noi, cui sono affidate la quest'ora le sorti della Patria. La storia dell'Italia futura, forse per un secolo, dipenderà dalla fermezza e dal fervore di cui saranno capaci, nelle prossime ventiquattro ore, gli animi nostri. L'ora delle supreme decisioni si approssima. Se noi avremo saputo mantenerci pari alle necessità di quest'ora, la fortuna e la gloria di Italia saranno assicurate. E' necessario che stanotte tutti i ponti siano nuovamente gettati. E' necessario che il maggior numero possibile di unità passi sulla sponda sinistra del fiume. E' necessario, infine, che le truppe che si trovano oltre Piave, attacchino violentemente, tendano con ogni ardore al raggiungimento degli obbiettivi prefissi. E' l'Italia che ordina. Noi dobbiamo obbedire ».

Nella notte 28-29 i ponti sono gettati senza notevole disturbo ed al mattino 9 C.D.A. nostri sono sulla sinistra del Piave e si dispongono a sgominare definitivamente il nemico ed a puntare su Vittorio. Frattanto sul Grappa i nostri debbono ancora sostenere violenti attacchi nemici, respinti ancora a prezzo di gravi perdite. Soltanto a sera si notano i sintomi del cedimento in conseguenza dell'ordine di ritirata, che però avrà luogo soltanto nella giornata del 31 ottobre.

Mussolini

Il 30 ottobre la vittoria si delinea completa e l'obbiettivo principale che darà nome all'intera battaglia, è raggiunto. Allora vien dato l'ordine d'avanzare anche alle armate rimaste ferme. La 3.a nel passaggio del Piave ed oltre incontra ancora tenace resistenza; minore quella opposta alle armate degli Altipiani, del Trentino e della Giudicarie. Anche sul Grappa molto sangue deve ancora essere versato per aprirsi la via verso Feltre. Poi è l'ebbrezza della corsa verso obbiettivi tanto tempo sognati, è la cattura di materiale prima pensate masse di uomini e di materiale.

Il 3 novembre il Tricolore sventola sul Castello del Buon Consiglio e sulla Torre di San Giusto e Benito Mussolini scrive sul « Popolo d'Italia »:

« Osanna! E' la grande ora! L'ora dell'allegrezza divina quando il tumulto delle emozioni sospende il battito dei cuori e dà un groppo alla gola. La lunga passione, coronata alfine dal trionfo, strappa le lacrime della gioia anche agli occhi che molto videro e molto piansero. Siamo a Udine. Più ancora. Siamo a Trieste. Siamo a Trento. Qual'è l'italiano, degno di questo nome, che non afferri la enorme significazione storica di ciò che in questi giorni è stato compiuto dalle nostre eroiche armate? E' l'Italia che raggiunge la sua unità e pone il sigillo del fatto compiuto al travaglio di molti secoli. Dante aspettava a Trento. Non già dal giorno in cui sorse in effige scolpita nel marmo e fusa nel bronzo, là sulla piazza della nostra città; Dante aspettava da quando indicò nel verso immortale i confini d'Italia. E con Dante padre aspettavano gli altri spiriti magni che vissero nei secoli celebrato in ogni parte del mondo il nome della Patria. In questa ora i nostri morti antichi e recenti sono vivi. Sono essi che hanno guidato gli eserciti. Sono essi che marciano all'avanguardia... Davanti alla grandezza degli avvenimenti gli individui sono meschini e umiliati. Un grido immenso si levi dalle piazze e dalle strade, dalle Alpi alla Sicilia: Viva, viva l'Italia! ».

L'Italia di Vittorio Veneto era nata.

Gen. Giovanni Marietti

Le radiotrasmissioni

Stamane, alle ore 10,50, tutte le stazioni dell'EIAR trasmetteranno da Roma la radiocronaca della funzione religiosa sull'Altare della Patria per la celebrazione della Vittoria.

Stasera, alle ore 21, tutte le stazioni dell'EIAR trasmetteranno la celebrazione del Ventennale della Vittoria che sarà tenuta da S. E. Dino Alfieri, Ministro della Cultura Popolare.

Onori dei reparti della G.I.L. ai reparti delle Forze Armate

Roma, 3 novembre.

Il Segretario del Partito con suo « Foglio di disposizioni » n. 1178 comunica:

Alle manifestazioni alle quali interverranno reparti delle Forze Armate (Esercito, Marina, Aeronautica, M.V.S.N., Guardia di Finanza) le formazioni della G.I.L. devono rendere gli onori quando i reparti delle Forze Armate giungono sul posto, e quando, al termine della manifestazione, se ne allontanano. I comandanti tengano presente quanto sopra nel disporre l'ordine di schieramento.

L'adunata grigio-verde

Roma, 3 novembre.

Nella prima ora del pomeriggio, con l'arrivo alla stazione Tiburtina della tradotta dei combattenti di Gorizia, Trieste, Fiume e Pola, è terminato il grande concentramento dei combattenti di tutta Italia, che domattina parteciperanno alla solenne manifestazione per il ventesimo anniversario della Vittoria, rendendo omaggio al Re Imperatore e saranno passati in rassegna dal Duce Fondatore dell'Impero.

Da ieri sera alle stazioni romane di Trastevere, Ostiense, S. Lazzaro e Tiburtina è stato un continuo festoso giungere di tradotte provenienti da ogni parte d'Italia recanti migliaia e migliaia di reduci.

Quarantacinque tradotte e venti treni speciali

Quarantacinque tradotte e venti treni speciali hanno recato a Roma l'aristocrazia del patriottismo e del sacrificio; soldati dell'impresa libica e della grande guerra, legionari dell'Africa orientale e della Spagna nazionale. Le tradotte dei Combattenti del Piemonte sono arrivate tutte nelle prime ore del mattino; alle 4,59 la tradotta di Novara, alle 5,20 quella di Vercelli con un forte gruppo di camerati di Novara, alle 6,01 quelle di Asti e di Alessandria, alle 7,20 e alle 7,55 quelle di Torino e di Aosta. E infine alle 9,22 quella di Cuneo, che trasportava anche i combattenti della provincia di Genova. I reduci di guerra della provincia di Torino sono complessivamente 1500 al comando del maggiore Ezio Marchetti, direttore della Federazione provinciale combattenti. Fra essi è anche un forte nucleo di Garibaldini e reduci della gloriosa brigata « Cacciatori delle Alpi » in camicia rossa. Il capo di questo nucleo — nel quale si contano parecchi volontari di guerra mutilati e decorati al valore — è il capitano Ferrero, di Torino, mutilato di guerra e presidente regionale della Federazione nazionale Volontari garibaldini.

Con in testa il labaro della Federazione e i gagliardetti delle 250 sezioni i combattenti torinesi, perfettamente inquadrati, si sono recati alla stazione di Trastevere al campo dei Parioli attraversando tutta la città al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione e delle vecchie canzoni di guerra.

Malgrado l'ora mattutina la cittadinanza che sui marciapiedi faceva ala al passaggio della colonna ha vivamente festeggiato i valorosi combattenti torinesi.

Al campo Parioli, sotto la direzione del maggiore Marchetti, la sistemazione della tende è avvenuta con rapidità e in perfetto ordine. Così alle 10, i 1500 torinesi erano già a posto e muniti di pesanti e soffici coperte, delle quali del resto non avranno gran bisogno, chè il clima dell'Urbe è in questi giorni dolcissimo.

Le tradotte sono giunte alle stazioni suburbane come se portassero truppe pronte alla battaglia o reduci da una avanzata; eccoli passare con baldanza, quasi che il sangue profuso da tanti anni fosse stato sparso di recente; ma è chiaro che sanno di venire a riconsacrare quella offerta e vittoria di nuovo vermiglia. I finestrini si gremiscono di bustine grigioverdi, di vecchi simetti verde-oliva ridipinti di fresco; si inalbera qualche mustacchio fieramente, scritte bianche si stagliano sulle pareti dei vagoni: « Il Fante italiano rifuge da lontano », « I ruvidi della trincea sono gli eleganti della Patria », « Il fante italiano del Regime fascista riconsacra l'apoteosi di Roma imperialista ». Fra le rime popolaresche, l'aria risuona di giovialissime voci vernacole, il impregna di un sano sapore paesano e nativo. Il Fante tiene il labaro nella custodia e il bagliore dorato della cuspide ne spunta appena, passa il bersagliere col suo labaro nella guaina nera e l'aquila ne sorisce battendogli sulla spalla come un turcasso.

Tutto questo rutilio, oggi compresso, domani abbaglierà liberamente nel sole.

Nella mattinata e nel pomeriggio decine di migliaia di Combattenti hanno visitato la città, usufruendo delle particolari facilitazioni loro concesse per interessamento dell'Unione Nazionale Combattenti: passaggio gratuito sui tram e autobus, ingresso gratuito a tutti i musei dello Stato e del Governatorato; ingresso a prezzi ridottissimi alla Mostra augustea della Romanità, appositamente prorogata fino a domenica prossima, riduzione negli alberghi e trattorie.

I punti più affollati di Roma erano oggi via dei Trionfi, via dell'Impero, Campidoglio, i dintorni dell'Augusteo, dell'*Ara Pacis*, del Pantheon, di piazza S. Pietro e di Castel Gandolfo. I combattenti hanno voluto insomma ammirare gli antichi monumenti della Roma degli Imperatori e dei Papi, e quelli recentemente restituiti a vita nuova per volontà del Duce.

Per molte ore folti gruppi di reduci di guerra si sono alternati in piazza Venezia nella speranza di poter vedere il Duce e manifestargli la loro devozione e riconoscenza per avere restituito alla Vittoria tutto il suo splendore e alla Patria l'antica grandezza.

Il Segretario del Partito all'accampamento dei Parioli

Nel pomeriggio la Tendopoli dei Combattenti ai Parioli è stata visitata da numerosissima folla.

L'inaugurazione della tendopoli dei quarantacinque Combattenti ai Parioli ha avuto luogo alla presenza del Ministro Segretario del Partito, del Capo di Stato Maggiore della Milizia, del presidente dell'Associazione combattenti e dei componenti il Direttorio. Un reparto di militi, con musica, rendeva gli onori alle bandiere. Successivamente, il Presidente dell'Associazione ha rivolto il saluto ai partecipanti al campo, esaltando le gloria guerriere dell'Italia imperiale e fascista. Il campo, nel partecipano fra gli altri tutti i componenti il Direttorio ed il Comitato centrale ed i presidenti delle federazioni provinciali, è stato visitato oggi dal Sottosegretario di Stato alla Guerra e dal Comandante la divisione.

Allo scopo di contribuire alla ospitalità che Roma offre in questi giorni alle migliaia di Combattenti convenuti per la celebrazione del Ventennale della Vittoria la Federazione fascista dell'Urbe ha disposto che le sedi dei Gruppi Rionali restino aperte durante le notti dal 3 al 4, e dal 4 al 5 novembre.

I Gruppi Rionali, i combattenti sono stati accolti dai fascisti romani con quel vivo cameratismo che unisce le Camicie Nere agli artefici della vittoria.

All'alba di domani, i combattenti del campo muoveranno in due colonne da via Tiziano e via Pinturicchio verso i punti di schieramento. Ad essi si uniranno i 50 mila reduci delle più vicine provincie, giunti con 15 tradotte e 20 treni straordinari. Lo schieramento avrà quindi inizio. Per via dell'Impero si prenderanno i combattenti delle Tre Venezie, dei Piemonte, della Sicilia e della Sardegna. Quelli della Liguria e della Lombardia raccoglieranno il Colosseo; le rappresentanze della Calabria, delle Puglie, della Lucania, della Toscana occuperanno la via dei Trionfi mentre i reduci dell'Emilia e della Romagna gremiranno la zona del Circo Massimo e quelli degli Abruzzi, dell'Umbria, delle Marche popoleranno la cinta della passeggiata archeologica. Il limite di Porta Metronia e di via Druso verrà aperto dalle schiere dei combattenti del Lazio. Gli otto mila vessilli della Associazione combattenti si eleveranno in via Amba Aradam.

Il Fascismo romano, unitamente al popolo dell'Urbe, renderà omaggio ai gloriosi vessilli che da Vittorio Veneto giungeranno a Roma nella rettaia. La colonna delle insegne guerriere, inquadrata in testa e in coda da reparti dell'esercito, muoverà dalla stazione Termini verso piazza Venezia fra due ale di fascisti, di giovani del Littorio e di popolo che renderanno gli onori ai gloriosi simboli.

Lo schieramento sarà passato in rassegna dal Duce; quindi sfileranno in corteo le bandiere militari.

La corona del Duce sarà recata dai Moschettieri

Sul Vittoriano, dove si svolgerà la solenne celebrazione, saranno corona reparti della M.V.S.N. e della GIL, dell'Urbe e formazioni del Fascismo romano. L'Inno a Roma, che precederà la celebrazione religiosa sull'Altare della Patria, sarà cantato da un complesso della GIL. Dinnanzi al Sacello del Milite Ignoto, dove domattina verranno deposte corone del Re Imperatore e del Duce, l'Ordinario Militare celebrerà la Messa. Per la prima volta la corona del Duce sarà portata al Vittoriano dai Moschettieri.

Durante il rito sacro, risuoneranno le note della Canzone del Piave. Prima della cerimonia, il Governatore di Roma don Leone Colonna si recherà all'Altare della Patria per deporre presso la tomba del Milite Ignoto una grande corona di alloro con i nastri dai colori dell'Urbe.

Nel pomeriggio di oggi al Senato del Regno, il sen. Questore conte Nomis di Cossilla, alla presenza di tutti i funzionari e del personale subalterno, ha deposto una corona di alloro presso la lapide che ricorda il capitano De Caetani, funzionario del Senato, caduto in guerra.

Da Vittorio Veneto a Roma

Le Bandiere di guerra partite per l'Urbe

Vittorio Veneto, 3 novembre.

I cinquanta e più vessilli dei reggimenti che hanno combattuto su tutti i fronti venti anni fa, sono partiti stamane da Vittorio Veneto per raggiungere l'Urbe e partecipare alla grandiosa manifestazione che domani conclude, in una luce di apoteosi, questa giornata di celebrazione eroica.

Vittorio Veneto, ancora tutta festante, ha salutato le bandiere della Patria guerriera con l'eguale sentimento di commozione e di fede con cui le aveva accolte. Le strade erano ancora imbandierate e dai lati la popolazione e gli organizzati facevano cornice agli scaglioni di vessilli che ad intervalli di un'ora hanno raggiunto la stazione ferroviaria agli ordini del generale Zingales, comandante delle truppe del Presidio di Padova.

Il primo scaglione di bandiere ha lasciato alle 8,25 il teatro di Serravalle, dove anche stamane il pellegrinaggio di amore della gente del Piave è stato ingessante. Lungo il viale Vittorio Veneto si rinnova all'indirizzo dei simboli il commosso saluto. Precedeva la musica dei Bersaglieri; seguivano reparti armati e le scorte d'onore. I due convogli muovevano poi dalla stazione mentre reparti armati presentavano le armi, e echeggiavano le note lente e solenni della Canzone del Piave.

Alle 9,40 è partito il secondo scaglione con le bandiere della Fanteria divisionale e alle 12,13 sono passati fra rinnovati omaggi il terzo e il quarto scaglione; alle 14,55 e alle 16,50 Vittorio Veneto ha salutato gli ultimi due scaglioni di insegne gloriose, fra cui la bandiera del Comune, decorata di medaglia d'oro.

La celebrazione a Trento

Trento, 3 novembre.

Il Ventennale della redenzione di Trento è stato celebrato oggi con un suggestivo rito. Alle 15,25, cioè nell'ora stessa in cui venti anni fa i cavalleggeri di Alessandria entravano per primi in Trento fra l'ardente entusiasmo della popolazione, è stato issato, come allora, sulla somma torre di Augusto nel castello del Buon Consiglio, il sacro vessillo della Patria! Al rizo dell'alabardiera, annunciato dagli squilli delle trombe, hanno assistito le autorità civili e militari, le gerarchie, le rappresentanze delle Forze Armate, delle Associazioni combattentistiche e d'arma e delle organizzazioni fasciste.

Il luogotenente generale Larcher, presidente della Legione trentina dei volontari di guerra, ha quindi consegnato al Podestà un patriottico messaggio indirizzato al popolo di Trento dal generale Tarditi, comandante del cavalleggeri di Alessandria, che nel radioso 3 novembre 1918 ebbe l'onore di far sventolare sul castello del Buon Consiglio il tricolore. Il saluto al Re Imperatore e al Duce ha suggellato il significativo rito.

Sono stati inviati telegrammi di omaggio al Segretario del Partito e al Maresciallo Pecori Giraldi, valoroso comandante della prima Armata e primo Governatore di Trento redenta.

Il proclama alle truppe del Duca di Bergamo

Milano, 3 novembre.

Per il consueto annuale della Vittoria, S. A. R. il Duca di Bergamo, generale comandante il Corpo d'armata, ha diramato ieri alle truppe il seguente ordine del giorno:

« Venti anni or sono il mondo assisteva alla più grande vittoria del nostro Esercito. Nei villaggio di Vittorio Veneto l'esercito austro-ungarico, uno dei più agguerriti d'Europa, era da noi irreparabilmente sconfitto. Vittoria, quella, unicamente italiana che obbligò gli avversari a dichiararsi vinti e che portò alla fine della guerra mondiale. L'Italia per virtù del suo Esercito si confermò allora al mondo una grande potente Nazione. La riconquista della Libia e la conquista dell'Impero d'Africa sono state le tappe che, riconfermando le tradizioni purissime di gloria del nostro Esercito, dovevano aggiungere fulgida luce a Vittorio Veneto di cui erano la logica conseguenza.

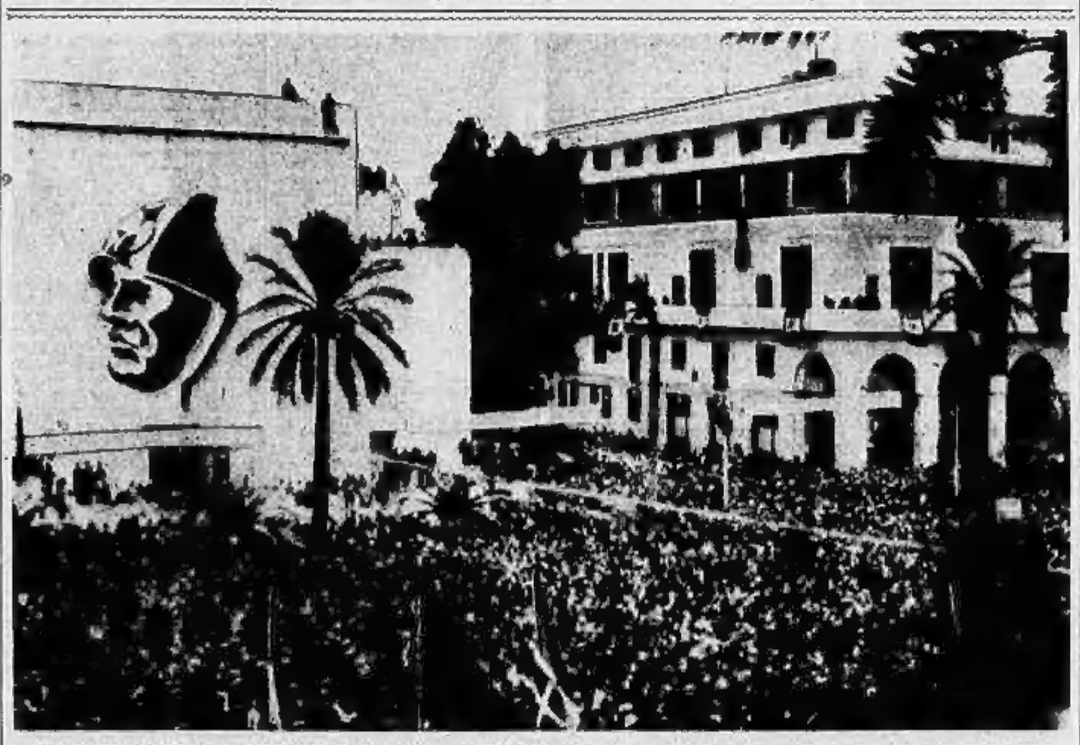
« Oggi, nel ventennale della grande Vittoria che ci segnò col crisma di potenza mondiale, noi soldati della Grande Guerra, in unione ai giovani delle leve volti alle conquiste, alziamo il reverente pensiero a tutti i nostri gloriosi Caduti e riconfermiamo alla sacra Maestà del Re Imperatore ed al Capo del Governo, Duce del Fascismo, la nostra fede nel grido di una formidabile volontà protesa verso l'immancabile radioso avvenire della Patria nostra.

« Saluto al Re! Saluto al Duce! ».

Ai Caduti dell'Arma Azzurra

Roma, 3 novembre.

Oggi presso il Ministero della Aeronautica sono stati commemorati i caduti dell'Arma con la deposizione di una corona di alloro dinanzi al lapidario e con il rito dell'appello fascista compiuto da S. E. il generale Valle.



La massa dei rurali giunti dall'Italia si adduna a Tripoli nella piazza del Castello acclamando al Duce (Telefoto)

Un messaggio del Duce a Balbo mentre sbarcano i ventimila pionieri

"In collaborazione con le fedeli popolazioni mussulmane, questa ondata di autentica razza italiana e le successive, di eguali se non superiori proporzioni, faranno della Libia un elemento di ricchezza e di potenza per la Patria,,

Roma, 3 novembre.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

« I ventimila coloni dell'Italia fascista, mentre sbarcano a Tripoli per la conquista del lavoro che farà rifulgere nell'Africa Mediterranea la pace di Roma, inneggiano a Voi, Duce, i cuori e le insegne in un impeto incontenibile di fede, di volontà, di ardore che li rivelano meritevoli della grande opera alla quale il vostro chiamati.

« Duce, sono fieri di guidare ai Vostri ordini questo esercito rurale che marcia col passo risoluto degli legionario nel segno del Littorio, per rendere la Libia degna del suo alto destino di regione italica. — Governatore Generale Balbo ».

Il Duce ha così risposto:

« Rispondo al saluto che mi hai mandato, mentre nel porto di Tripoli si sta ultimando lo sbarco dei ventimila pionieri che popoleranno e renderanno sempre più feconda la terra della 17.a Regione del Regno d'Italia. A te che sei stato l'animatore e l'organizzatore di questa impresa degna del Regime, desidero giunga il mio più cordiale plauso che estendo a tutti i tuoi collaboratori. Il Popolo italiano, che ha seguito con eccezionale interesse tutte le fasi di questo evento, ha la certezza che, sotto la tua guida, l'opera dei rurali italiani sarà coronata dalla vittoria.

« In collaborazione con le fedeli popolazioni musulmane, questa ondata di autentica razza italiana e le successive, di uguali se non superiori proporzioni, faranno della Libia un elemento di ricchezza e di potenza per la Patria. — Mussolini ».

Lo sbarco dei rurali e il saluto del Governatore

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tripoli, 3 novembre.

Forse mai il porto di Tripoli ha radunato nel suo magnifico arco sedici navi di grande tonnellaggio, quelle che hanno portato dalla Penisola sulla Quarta Sponda i ventimila rurali: un esercito che sta per conquistare le trincee del lavoro. Far entrare sedici navi nel porto, affiancarle alla perfezione le une alle altre, allineare le gru in modo che a vederle di profilo diano l'impressione di una sola lama d'acciaio immensa nel mare tranquillo e trasparente non era cosa semplice; eppure le operazioni vennero compiute dai singoli comandanti e dalla Capitaneria di Porto con un ritmo cronometrico, con una precisione matematica.

Tripoli bianco inno

Ieri, due novembre, le navi del convoglio davano fondo alle ancore e nella notte, sotto la luce azzurra dei riflettori, hanno atteso la mattinata di oggi per le operazioni di sbarco che stanno svolgendosi. I coloni, ai quali non è stato naturalmente concesso il permesso di abbandonare le navi nella giornata di ieri, si sono riposati a bordo delle fatiche della traversata: fatiche relativamente lievi, ma che per uomini di terra ferma presentano pur sempre i passeggeri disagi annessi a ogni navigazione. I ventimila rurali sono quindi, come ho detto, restati a bordo affacciati alle murate, in gioconda contemplazione della terra di cui prenderanno possesso.

Non so come alla loro fantasia e alla loro sensibilità si sia presentata Tripoli, che è tutto un bianco inno disteso a dilatato dalla sponda alla verdeggiante oasi. Sappiano i parenti e gli amici degli emigranti rimasti nella penisola, che le nuove quattro provincie libiche hanno fatto l'indescrivibile per ricevere i nuovi capitli. I comandi delle Forze Armate, in accordo con la Marina e le gerarchie civili, hanno minuziosamente, meticolosamente tutto disposto perchè le millecttocento famiglie arrivate non abbiano a soffrire pel mutamento radicale che fra poche ore si verificherà nella loro vita: anzi non avvertiranno questo mutamento che nel senso più cordiale e affettuoso.

Affermo in modo assoluto che in nessun paese gli emigranti sono stati trasportati, non dico confortevolmente, ma addirittura trionfalmente sui nuovi campi di lavoro; e questi ventimila non sentiranno senza alcun dubbio alcuna nostalgia pel distacco dalle case e dai luoghi lungamente amati. Sulle banchine di Tripoli — come il ponte verso le migrazioni interne — sono accorsi medici e infermieri volontari dell'ospedale locale, con grande materiale sanitario per coloro che avessero bisogno di cure. Non credo che nessuno ne abbia avuto bisogno, anzi devo subito dire che la salute a bordo dei piroscafi è ottima.

La cronaca dello sbarco. Avviene in questo momento, mentre telegrafi, radio e telefoni si sono già messi al lavoro, per seguire le autocolonne in marcia che saranno accompagnate passo passo verso i villaggi destinati a questo nucleo di colonizzatori. Abbiamo veduto ieri, facendo una rapida scorribanda nei villaggi « Bianchi » e « Oliveti » i concentramenti delle autocolonne, già avvenuti alla porta Gargaresc. Filando sulla litoranea fra un continuo susseguirsi di giardini libici e di campi già coltivati da nostri contadini qui residenti da lungo tempo, abbiamo traversato il bosco del Littorio che porta il nome di Arnaldo Mussolini, e siamo arrivati in un podere, dove da tre anni vivono famiglie di contadini di Forlì.

Sulla piazza del Castello

Il rappresentante dell'Ente per la Colonizzazione della Libia e il direttore degli affari economici, ci hanno illustrato brevemente le condizioni in cui saranno a trovarsi i contadini, facendoci vedere le case che ad essi saranno donate. Ci accolgie subito la semplice bellezza del candido villaggio « Bianchi », col suo giardino sulla piazza principale ove sorgono oltre la chiesa, gli edifici pubblici più importanti e cioè la Casa del Fascio, il mercato e la scuola. Le costruzioni sono sobrie, aggraziate e linde e non attendono, arredate di ogni cosa, che i nuovi padroni, i quali, dopo il lavoro dei campi avranno anche lo svago della radio e del cinematografo. Il villaggio « Oliveti » organizzato dall'Istituto di previdenza sociale, è simile al primo e identici sono tutti gli altri della Tripolitania e della Cirenaica.

Fra poche ore sarà messa in azione la perfettissima macchina della quale ieri il Governatore, S. E. Italo Balbo, durante un lungo rapporto ha provato come funzionassero anche i più piccoli e delicati ingranaggi.

Sono le nove del mattino. I cannoni le sirene le campane annunziano l'inizio delle operazioni di sbarco. I ventimila rurali si ammassano fra poco sulla piazza del Castello, dove avranno principio le varie manifestazioni di questa prima giornata, indi ritorneranno a bordo, e domani avverrà lo sbarco definitivo per quelli che resteranno in Tripolitania e la partenza dei coloni destinati alla Cirenaica.

Questa breve succinta nota di cronaca, scritta minuto per minuto, saranno dei giornalisti italiani e stranieri consegnata all'ufficio stampa del Governatorato che subito, dopo mezzogiorno, le farà partire alla volta di Roma con una speciale apparecchio. E' dunque questa una specie di radiocronaca o una veloce cinematografia documentaria, con la quale non abbiamo altro scopo che quello di tenervi vivo il contatto fra i coloni e le terre che hanno abbandonato.

Alle nove sono iniziate le operazioni di sbarco. I coloni sono incanalati, quelli del Vulcania e del Lombardia, per il lungomare Badoglio e Volpi, quelli degli altri piroscafi sul lungomare Principe di Piemonte, convergendo sulla piazza del Castello. L'operazione di ammassamento è durata circa un'ora e verso le 10,30 i ventimila rurali erano stipati sulla grande piazza che verso il mare è ornata da due colonne recanti l'una la lupa romana e l'altra una caravella. Di fronte al Castello, due enormi ritratti del Duce dominano la folla e ai piedi della monumentale gradinata di questo si trova ancora coperta, una statua del Duce, e, più in basso, il podio sul quale salirà S. E. il Maresciallo Italo Balbo, Governatore generale della Libia. Una banda presidiaria e un'altra, composta di fitte le fanfare dei vari passi del Venato, si alternano nell'eseguire gli Inni della patria.

Parla Balbo

I coloni, raggruppati per centurie, ognuna delle quali comandata da un ufficiale che a cerimonia finita li accompagnerà in visita per la città, ove sono stati stabiliti luoghi di conforto e di assistenza, nereggiano armati sulla grande piazza dominata dal Castello imbandierato e ai sommo del quale, sui vecchi cammini di ronda, si è adunato un folticino stuolo di ufficiali superiori, fra i quali si trova S. E. il colonnello Calvi di Bergolo. La sua augusta Consorte, la Principessa Jolanda, è affacciata al balcone di una dei candidi palazzi moderni che fiancheggiano la lastrata dimora dei Caramanli.

Alle undici precise, annunziate da un colpo di cannone e dalla marcia al campo, seguita dalle prime battute della Marcia reale e di Giovinezza, arriva S. E. il Governatore, che si ferma presso il podio. Padre Illuminati, mentre i coloni religiosamente si inginocchiano, recita il Pater noster, frammezzato nella mistica preghiera le voci sommesse di ventimila anime. Terminata l'invocazione a Dio, il Maresciallo sale sul podio, e mentre squillano le fanfare viene rapidamente tolto il lenzuolo che copre la statua equestre a Benito Mussolini, opera dello scultore Ruggeri. Il Duce è nell'atto di alzare la spada dell'Islam, proprio come L'abbiamo veduta allorchè giunse a Tripoli, fra lo stesso entusiastico raccogliente dei cavalieri libici e di meharisti, che in un nembo di fiocchi spiccanti Lo accompagnava.

La folla scatta in un interminabile applauso, invocando il Suo nome. Italo Balbo si volge verso la statua del Capo e saluta romanamente. Gli applausi si intensificano, mentre i rurali tendono la mano verso il Fondatore dell'Impero. Sul basso della statua è incisa questa iscrizione, dettata da Nello Quilici: « A Benito Mussolini, pacificatore delle genti, redentore della terra di Libia, le popolazioni memori e fiere, dove fiammeggiò la spada dell'Islam, consacrano nel segno del Littorio una fedeltà che sfida i secoli. 20 ottobre 1938-XVI ».

Cessati gli applausi, Italo Balbo sale sul podio e nell'attento silenzio, pronuncia questa allocuzione interrotta nei punti salienti da ripetuti applausi:

« Genti di Libia antiche e nuove, questo giorno fa data nella vita nostra, fa data nella vita della Patria. Si dilatano i confini d'Italia, si trapianta in gran copia sulla Quarta Sponda il buon seme di Roma, si dà la casa, si dà la terra a ventimila rurali. Esultiamo il Duce, o camerati! (La folla acclama al Duce). A Lui tutto dobbiamo: la fede nella giustizia, la pace nella potenza, la certezza della vittoria nello slancio della conquista (acclamazioni altissime e ripetute).

« A Lui, coloni, dovete la gioia dei bimbi, la serenità delle donne, il conforto dei vecchi. A Lui dobbiamo la grande ventura di salutare in voi i piccoli proprietari di domani, che farete di plaga scontinate rigogliosi giardini, ricavandone per voi prosperità e floridezza, per la Libia la sicurezza di bastare a se stessa, per l'Italia un aumento di prestigio e di forza.

« Camerati coloni, domani raggiungerete le terre che vi sono state destinate. Lavorate con passione, con intelligenza, come già con passione e intelligenza lavorate intorno alla casa di ieri, lassù nella Patria bella e cara. I vostri vecchi vi accompagnano in spirito e vi benedicono; nessuna missione è più santa della vostra. Il Mondo vi guarda e in voi esalta l'opera di civiltà dell'Italia Fascista. (La folla prorompe in una appassionata invocazione al Duce). Su questa piazza, dove echeggia ancora il forte parola del Duce, che garantiva alle popolazioni mussulmane la protezione dell'Italia Imperiale, davanti alla Sua effige presente, che brandisce la spada inimica a testimonianza di forza invitta a quale garanzia di difesa e di rispetto dei diritti delle genti arabe e berbere, noi affermiamo che la civiltà del Littorio, figlia di Roma nello spirito e nella carne, realizzerà tutti i compiti, manterrà tutte le promesse, raggiungerà tutte le mete.

« Un'ora nuova si inizia oggi, per la Libia. Sia essa degna del Grande Capo, che sulle terre, i cieli e i mari del mondo, esalta il nome, la potenza, la fede ed irradia la luce dell'Italia Imperiale».

Le armi del lavoro

Un colpo di cannone segna la fine della austera cerimonia, e il Governatore, rompendo la massa dei coloni, penetra fra i futuri lavoratori della terra che loro ha donato, Tripoli la « bianca », la città del miracolo fascista, delle conquiste romane e del sogno, accoglie a fratte gli emigranti, felici e impazienti di raggiungere i loro campi. L'esercito dei ventimila domani si metterà in marcia, armato soltanto dalla volontà e dai sacri strumenti del lavoro. L'ossi tripolina verdeggia gli svolati misteri nell'alto cielo del Mediterraneo, che scopre nell'ampio cerchio del porto.

Ernesto Quadrone

Il Duce dispone l'inizio di 27 opere in Sardegna

Roma, 3 novembre.

Il Duce ha disposto il finanziamento per il completamento di un gruppo di lavori già iniziati nella Sardegna. Sarà così provveduto a cura del Ministero dei Lavori Pubblici alla ultimazione entro l'Anno XVII delle seguenti opere:

In provincia di Cagliari: 1) Palazzo di giustizia nel capoluogo; completamento dell'ala sinistra per la sistemazione della Corte di Appello e della Regia Procura Generale. - 2) Edifici per gli istituti scientifici della Regia Università di Cagliari. - 3) Acquedotto sussidiario di Carlo Forte. - 4) Acquedotto sussidiario di Iglesias. - 5) Acquedotto consorziale del basso Sulcis per l'approvvigionamento idrico di Serbariu-San Giovanni-Sant'Antioco e Calasetta. - 6) Acquedotto di Muravera. - 7) Acquedotto di Alès; fognatura per il centro urbano di Oristano.

In provincia di Sassari: 1) Sistemazione igienico-stradale del centro urbano di Sassari. - 2) Palazzo di giustizia di Sassari. - 3) Edificio scolastico del rione San Giuseppe in Sassari. - 4) Acquedotto per il rifornimento quadrupedi di Burgos (comune di Bonorva). - 5) Acquedotto di La Maddalena. - 6) Strada per la frazione isolata Padru (comune di Buddusò).

In provincia di Nuoro: 1) Istituto magistrale di Nuoro. - 2) Mercato coperto di Nuoro. - 3) Edificio scolastico di Dorgali. - 4) Edificio scolastico di Bitti. - 5) Acquedotto Osporrai di Nuoro. - 6) Acquedotto di Lodè. - 7) Acquedotto di San Teodoro (comune di Posada). - 8) Acquedotto di Macomer. - 9) Acquedotto di Scano Montiferro. - 10) Acquedotto di Orgosolo. - 11) Acquedotto per la diramazione annunziata della Colonia penale di Mamone. - 12) Fognatura di Bosa. - 13) Fognatura di Cuglieri.

Delle ventisette opere elencate, prevalentemente di carattere igienico, quattordici riguardano il completamento di acquedotti, fra cui quello importante del Sulcis che darà acqua alle località prossime alla zona mineraria sarda.

Il Duce ha disposto che i lavori siano subito iniziati.

Le direttive del Duce al vice-Governatore dell'A. O. I.

Roma, 3 novembre.

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha ricevuto S. E. Cerulli, vice governatore generale dell'A.O.I., che Gli ha riferito sulla situazione dell'Impero, soddisfacente in ogni settore.

Il Duce ne ha preso atto con compiacimento, impartendo direttive per l'azione futura.

La Mostra della Romanità

Riduzione del prezzo d'ingresso per la giornata di sabato

Roma, 3 novembre.

Il Duce ha disposto che, sabato 5 novembre, ultimo giorno d'apertura al pubblico della Mostra Augustea della Romanità, il biglietto sia ridotto per tutti i visitatori a L. 0,50.

Il nuovo presidente della Commissione centrale delle Imposte

Roma, 3 novembre.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto del Ministro per le Finanze col quale sono accettate le dimissioni presentate da S. E. Mayer Teodoro, Senatore del Regno Ministro di Stato, da presidente della Commissione Centrale delle Imposte, ed in sostituzione di questi è nominato presidente di detta Commissione S. E. il dr. Arturo e Monconi Ministro di Stato Senatore del Regno.

Corsi speciali per sottotenenti di complemento

Roma, 3 novembre.

Il Ministro della Guerra ha stabilito di ripristinare i corsi speciali per militari in congedo aspiranti a conseguire la nomina a sottotenente di complemento nella propria arma, corsi che erano sospesi fin dal dicembre 1935. Detti militari dovranno essere in possesso del titolo di studio richiesto per l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento, e dovranno frequentare un corso speciale consistente in trentasei lezioni teorico-pratiche che si svolgeranno probabilmente di sera, e in dieci esercitazioni pratiche che avranno luogo nel pomeriggio del sabato.

Per l'esperimento pratico i militari saranno richiamati presso un reggimento dell'arma cui appartengono, col grado che rivestono. I sottufficiali congedati e i militari in congedo i quali abbiano conseguito la idoneità a sergente, dovranno seguire soltanto l'esperimento pratico. Anche per essi è obbligatorio il possesso del titolo di studio. Saranno prossimamente emanate le norme esecutive relative ai corsi speciali i quali avranno probabilmente inizio il 1o dicembre 1938-XVII.

Un telegramma di S. E. Guerneri alle gerarchie di Aosta

Aosta, 3 novembre.

A S. E. il Prefetto è giunto il seguente telegramma: « La giornata intensamente vissuta ieri a Cogne e Aosta ha lasciato in me un ricordo incancellabile. Desidero rinnovare a Voi, al Federale, al Podestà e alle altre gerarchie della provincia l'espressione del mio compiacimento ».

Il torneo di scopone

I vincitori della gara Settebello

Sanremo, 3 novembre.

Delle novantadue coppie che presero parte alla gara « Settebello » nel torneo dello scopone, quaranta si sono disputate oggi la finale. La gara si è conclusa questa sera con la vittoria delle seguenti coppie: 1. Panino-Pais, di Torino, con dieci partite vinte; 2. Curti-Fiamberti, di Milano, con nove partite vinte; 3. Andretti-Panchetti, di La Spezia, con otto partite vinte e punti 75; 4. Rizzi-Orrigo, di Valle Crosia, con otto partite vinte e punti 57; 5. Beccaria-Nebiolo, di Sampierdarena, con otto partite vinte e punti 55; 6. Canepa-Casale, di Genova, con otto partito vinte e punti 46.

Speciale trattamento economico a generali e ammiragli insigni

Roma, 3 novembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. decreto-legge col quale al Generale di Armata in ausiliaria Ferrari Giuseppe Francesco e ai Generali di Armata in congedo assoluto Frugeri Pietro, Nicolis Di Robilant Mario, Porro Carlo, Zoppi Gaetano e Mambretti Ettore, nonchè all'ammiraglio di Armata nella riserva Solari Emilio, ed agli ammiragli di Armata in ausiliaria Micastro Gustavo e Ciano Costanzo è concesso a vita, a decorrere dal 4 novembre 1938-XVII, il trattamento economico che compete attualmente ai generali d'Armata in servizio permanente effettivo, e ciò volendo dare ai predetti generali ed ammiragli, in occasione del Ventennale della Vittoria un attestato di riconoscenza nazionale per le loro benemerenze acquisite durante la guerra del 1915-18.

Il generoso gesto di una coppia benefica

Piacenza, 3 novembre.

I coniugi Lina e Pasquale Verani, di Piacenza, che già onorarono la memoria del loro figliolo Prospero, ufficiale caduto il 30 agosto 1917 sulla Bainsizza, fondando un Pio Istituto a Fiorenzuola d'Adda, il ritrovero dei vecchi cronici, con donazioni di circa un milione, ora, nel ventesimo annuale della Vittoria, hanno fatto una altra donazione di cinquecentomila lire all'Istituto stesso, che accoglie attualmente quaranta vecchi.

La campagna elettorale per la rinnovazione della Camera americana

Washington, 3 novembre.

La campagna elettorale per la rinnovazione totale della Camera dei rappresentanti e di un terzo del Senato è ormai in pieno svolgimento ed è già possibile fare una prima sommaria previsione dell'esito delle votazioni dell'otto corrente. Gli stessi dirigenti del partito democratico riconoscono che nel nuovo congresso vi sarà un'aumentata opposizione repubblicana perchè in diverse zone vi sono stati cospicui slittamenti dell'opinione pubblica in favore della opposizione repubblicana. Essi però dichiarano che Roosevelt potrà ugualmente contare su una salda maggioranza in entrambi i rami del Congresso.

Alla Camera dei rappresentanti passata i repubblicani avevano 92 mandati contro 328 democratici, e al Senato 16 di un totale di 96. Le previsioni più fondate sono che la maggioranza roosevelitiana perderà cinquanta voti alla Camera. Ma l'aspetto più importante delle prossime elezioni più che alla divisione dei mandati fra i due grandi partiti tradizionali sta nella decisione che gli elettori prenderanno in favore o contro i sostenitori del New Deal roosevelitano in seno allo stesso partito democratico. Le elezioni primarie per la designazione delle candidature, come è noto, ebbero a suo tempo amare sorprese al Presidente e molti democratici si sono presentati come candidati indipendenti e la loro campagna ha avuto larghissima eco tra le masse.

Ciò grande interesse è atteso l'esito della lotta per la nomina a governatore della città di New York fra l'uscente Lehman e l'energico attorney statale Thomas E. Dewey che negli ultimi tempi acquistò grande notorietà per la sua energica opera di epurazione negli ambienti della malavita metropolitana. Sulla carta essi hanno eguali probabilità di successo ed è previsione unanime che l'uno o l'altro trionferà sull'avversario per un limitatissimo numero di voti. Deve essere ricordato infatti che il giorno 8 oltre che i rappresentanti e i senatori sopraindicati, saranno eletti anche 32 governatori statali.

PALESTINA TRAGICA

Perchè fu assassinato il salesiano don Rosin

Scambiato per informatore degli inglesi – Rivelazioni sulla sua fine atroce – Continua la repressione

Gerusalemme, 3 novembre.

Il ricorderà la fine pietosa toccata, un paio di mesi fa, a un venerando missionario italiano dei figli di Don Bosco in Terrasanta. Allora la stampa internazionale, descrivendo la tragica fine del salesiano don Rosin, si era sbizzarrita nelle più strane supposizioni per tentare di scoprire i moventi dello strano assassinio. Ora, l'ispettore dei Salesiani nel vicino Oriente, prof. G. B. Canale, ne dà l'unica versione autentica in una circolare diretta ai suoi confratelli, dalla quale risulta che alcuni mesi prima del triste fatto, le autorità inglesi, onde usufruire più facilmente dei dati giornalieri del nostro apprezzato Osservatorio meteorologico, avevano collegato, mediante rete telefonica, il nostro Istituto di Beitgemal col vicino paese ebreo di Artuf, ove trovasi un piccolo centro di polizia.

Tale fatto fece nascere negli insorti gravissimi sospetti di spionaggio: sospettò che fintone col diventare cortesi nelle loro mani esaltate, il giorno in cui non vi sia capo arabo di un paese vicino venne catturato dalla polizia e giustiziato. Da quel giorno il terribile sbandato di morte, lanciato dai dirigenti, pendette sul capo del direttore di Beitgemal. Un giovinetto musulmano che, passando sul luogo dell'arresto, venne fermato dai manigoldi e costretto alla fine di don Rosin, potè in seguito descrivere alla polizia e a noi il fatto nei più minuti particolari e riportare il breve dialogo svoltosi tra la vittima e i suoi carnefici.

« Tu — gli disse — hai fatto impiantare il telefono tra casa tua e Artuf; tu hai fatto arrestare e uccidere Issa Battat (il capo ribelle accennato). Ora abbiamo ordine di uccidere anche te ».

Il povero don Rosin, messo così improvvisamente e ruidemente di fronte alla morte certa, scoppiò in singhiozzi e rispose: « No, io sono soltanto un povero prete, che non ha mai fatto male a nessuno ».

Le sue parole furono coperte dalle urlaccie dei colpi di pietra. Allora nella vittima il pensiero del sacrificio della vita, da lui presentito e annunziato in momenti di intimità ai confratelli, e forse invocato, ripresa il sopravvento e non più un gemito nè un lamento sfuggì dal suo labbro fino all'esalazione dell'ultimo respiro.

Per quanto riguarda la situazione attuale in Palestina, essa permane grave, anche per l'atteggiamento di durezza assunto dalle autorità mandatarie. Allo scopo di rendere più difficili i movimenti degli insorti sia per ferrovia che con automezzi e anche a piedi da una località all'altra, le autorità britanniche hanno disposto che a partire dal 7 corrente quanti attraverso il permesso militare di circolazione dovranno contemporaneamente munirsi di una tessera di identità che sarà rilasciata da appositi uffici dopo rigorosissimi accertamenti. Intanto lo sciopero arabo di protesta contro i suddetti provvedimenti restrittivi del traffico continua senza alcun segno di stanchezza. Nelle ultime ventiquattr'ore però non vi sono stati episodi che escano dall'ordinario. Ciò è dovuto in parte al maltempo e in parte pei nuovi rigorosi provvedimenti adottati dalle autorità.

Il rappresentante delle autorità militari britanniche ha dichiarato oggi, in una conferenza tenuta ai rappresentanti della stampa, che le informazioni pubblicate da alcuni giornali stranieri sulla presunta scoperta presso gl'insorti arabi di fucili e di munizioni di provenienza tedesca sono assolutamente destituite di ogni fondamento. Egli ha testualmente dichiarato: « Non un solo fucile nè un solo pacco di munizioni di provenienza tedesca sono stati scoperti nel corso delle operazioni militari ».

Le operazioni contro i villaggi arabi nel nord della Palestina continuano. L'intera popolazione maschile araba di Silek, nella Samaria, ammontante a 600 uomini, è stata arrestata. Le perquisizioni domiciliari sono proseguite nella 1a Giornata a Giaffa e particolarmente nei caffè e nei ritrovi pubblici. Centinaia di arabi sono stati arrestati. Autocarri militari inglesi armati di cannoni passano continuamente nelle vie della città, dove il coprifuoco è stantuffo fino a nuovo ordine. Le famiglie inglesi che dimorano in Giaffa hanno in gran parte abbandonato la città, temendo che gl'insorti vogliano porre in esecuzione la minaccia di assassinare i residenti britannici per rappresaglia contro l'uccisione di arabi da parte delle truppe inglesi.

Alberto Giannini espulso anche dal Belgio

Parigi, 3 novembre.

Alberto Giannini, direttore della *Tribuna d'Italia*, espulso dalla Francia, dopo un soggiorno di 12 anni, è quantunque il suo giornale propugnasse un riavvicinamento franco-italiano, si era recato a Bruxelles da dove continuava a dirigere il suo giornale. L'odio dei fuoruscili lo ha però perseguitato anche a Bruxelles ed egli è stato in questi giorni espulso dal Belgio.

In un articolo intitolato « Storia della mia espulsione numero 2 », apparso nel numero odierno della *Tribuna d'Italia*, il Giannini, dopo aver premesso che al suo arrivo in Belgio venne chiamato da un funzionario di polizia che lo interrogò lungamente, così scrive: « Il 19 settembre si riuniva a Bruxelles il comitato della seconda Internazionale, del quale fanno parte Modigliani e Nenni. Il 21 ricevetti la risposta che il funzionario mi aveva promesso: essa consisteva in un foglio di via che mi accordava otto giorni di tempo per lasciare il territorio belga. Come cittadino italiano, mi rivolsi all'Ambasciata del mio Paese e vi fui ben accolto. Esposi il mio caso e ottenni promessa di aiuto. Infatti l'ambasciata si occupò di me e con sollecitudine. Ottenni così un mese di proroga e la promessa che nel frattempo la cosa sarebbe stata definitivamente sistemata ». Senonchè le cose andarono diversamente. « Massoneria e Seconda Internazionale — continua il Giannini — vigilavano. Sotto la pressione di Modigliani e di Nenni, i tre ministri socialisti che fanno parte del gabinetto Spaak minacciarono di dimettersi se mi veniva accordata una nuova proroga. Una crisi ministeriale per causa mia? Tutto ciò sembra una scena finale di vaudeville; invece è una... realtà di governo. Il signor Spaak posto dinanzi al dilemma: o salvare il governo sacrificando la tradizione di ospitalità del Belgio, o salvare la tradizione dell'ospitalità sacrificando il governo, optò, ed è naturale, per il primo corno del dilemma ».

I capitali inglesi per la « nuova Cina »

Compiacimento giapponese per il realismo di Chamberlain

Tokio, 3 novembre.

Le dichiarazioni fatte da Chamberlain il primo novembre sull'atteggiamento delle future partecipazioni di capitali britannici alla ricostruzione della Cina sono considerate negli ambienti politici di Tokio come il primo indice della risoluzione del Primo Ministro britannico di appoggiare nell'Estremo Oriente il realismo che caratterizza la sua politica europea. E' pertanto stabilito — si afferma negli stessi ambienti — che il Governo britannico e la City di Londra non si rifiutano di collaborare, sotto una forma o l'altra, alla formazione di una « nuova Cina ». Gli attribuisce inoltre una grande importanza al contrasto esistente tra il loro conciliante di Chamberlain e l'irrigidimento dell'atteggiamento di Washington, irrigidimento sottolineato dalla recente nota americana, mentre ci si felicita che il realismo britannico disipi la minaccia di un fronte comune anglo-americano sempre temuto dalla diplomazia giapponese.

Per quanto riguarda il dilagare dell'occupazione nipponica nella Cina centrale, si apprende che anche a nord di Hankau i giapponesi avanzano sempre più, a somiglianza di quanto avviene nel sud. Infatti è stata oggi occupata Pouchi, non lungi dal limite della provincia dell'Hunan, e attualmente è in corso per Kia You; ciò conferma che le truppe nipponiche sono già a circa 100 chilometri a monte di Hankau sull'Yang Tse. Con l'occupazione di queste due città le ritirata delle truppe cinesi verso nord è tagliata e non rimane loro altra possibilità di ripiegamento che verso l'ovest.

Per le automobili in Russia mancano i pezzi di ricambio

Il 46 per cento è immobilizzato

Varsavia, 3 novembre.

Lindberg continua a essere oggetto dei lazzi della stampa sovietica, che non può perdonare al valoroso transvolatore atlantico di aver saputo giudicare la vera efficienza dell'aviazione sovietica durante la sua permanenza in Russia. La *Pravda* di Mosca, che nelle sue colonne continua a prendersela con l'aviatore americano come se egli fosse responsabile diretto della disorganizzazione dell'aviazione sovietica, pubblica in altra pagina un articolo sulla situazione dell'industria automobilistica sovietica, che — manco a farlo apposta — non appare certo più lieta di quella denunciata da Lindberg per quanto riguarda l'aeronautica.

Dall'articolo della *Pravda* si apprende nientemeno che il 46 per cento di tutte le automobili esistenti nell'Unione Sovietica non possono essere usate in seguito alla mancanza di gomme, di pezzi di ricambio e perfino di autoriparazione. A Mosca, le automobili, che tuttavia non sono molte, vengono lasciate all'aperto per deficienza dei locali. Il 59 per cento delle automobili a disposizione dei vari Commissariati sono immobilizzate, non soltanto, come abbiamo detto, per la mancanza di gomme e di pezzi di ricambio, ma anche per la deficienza del personale tecnico. Infatti soltanto il 2 per cento degli autisti hanno titoli sufficienti per guidare l'automobile.

La Frine americana

Vi sono bretelle e bretelle

Parigi, 3 novembre.

« Paris Soir » ha da New York che, novella Frine, Sally Rand, la danzatrice nuda tradotta davanti al Tribunale per aver grafitato due giornalisti che volevano fotografarla senza il suo consenso, ha chiesto ai giudici il permesso di avestirsi nell'aula per poter far vedere alla giuria il carattere delle sue danze artistiche e l'inconveniente di essere fotografata sotto un angolo sgraziato.

— Vi permetto di mostrare tutto quel che volete — rispose il magistrato — purchè rimanete vestita.

Sally ne approfittò per dare alla nove donne e ai tre uomini che compongono il giurì uno spettacolo divertente. Essa mostrò loro in qual modo si imbellettava; passò poi i suoi tubetti di rossetto al procuratore che tentò invano di trovare un rosso corrispondente a quello che aveva lasciato un segno sulla maglia di uno dei giornalisti che la ballerina aveva mortificato. Sally dichiarò infatti che l'impronta del morso sulla maglia è di una bocca assai più grande della sua.

La ballerina volle poi dimostrare che le era impossibile di rompere le bretelle, come uno dei querelanti pretende.

— Toglietevi la giacca — disse la ballerina al suo avvocato.

Disgraziatamente questi non portava bretelle, ma prudentemente ne aveva recato un paio di nuove fiammanti che trasse di tasca, indossandole. La Sally tirò allora con tutte le sue forze, ma le bretelle resistettero. Tuttavia il procuratore non si dimostrò convinto:

— Vi sono bretelle e bretelle.

L'udienza continua.

Le avventure belgradesi di un falso medico

Belgrado, 3 novembre.

Un emerito imbroglione è apparso a Belgrado or è qualche tempo ed è scomparso con la rapidità di un fulmine dopo aver lasciato dietro di sè uno strascico di denunce. Egli si era spacciato per professore di patologia dell'Università di Barcellona e, come tale, appunto venne riconosciuto dai medici di Belgrado che l'accolsero con tutta cordialità. Il prof. Maksaert Lecaz — così si faceva chiamare lo pseudo professore — divenne assiduo frequentatore dei più celebri sanitari belgradesi, i quali infatti lo chiamavano come consulente. Intelligente e furbo, il Lecaz parlava così piacevolmente che era un incanto ascoltarlo. Così egli divenne il medico di fiducia di varie persone della buona società alle quali attribuiva malattie immaginarie, che naturalmente guariva ricavandone lauti guadagni.

Lo scandalo è scoppiato per caso. Un farmacista stava spedendo una ricetta del famoso medico, una ricetta alquanto complicata, che sollevò i suoi dubbi. Egli la fece esaminare da un medico il quale vi riscontrò vari errori. Il Lecaz venne allora denunziato all'ordine dei medici che l'invitò a discolparsi. Lo pseudo professore spavaldamente rispose all'invito chiamando a raccolta tutti i medici belgradesi ai quali avrebbe spiegato il suo sistema. Senonchè egli non si è presentato all'adunanza, che era fissata, preferendo squagliarsi. E' stato scoperto che egli inviava lettere e telegrammi del rettore dell'Università di Zagabria, poscia risultati falsi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

3 Novembre 1938-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	15.5	3.0	sum.	ser.	—
Genova	19.0	14.0	staz.	misto	mosso
S.Remo	20.0	14.0	sum.	ser.	cal.
Milano	13.0	6.0	staz.	misto	—
Verona	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trieste	12.0	3.0	dim.	ser.	—
Bologna	15.0	9.0	staz.	misto	—
Firenze	16.0	5.0	»	»	—
Ancona	15.0	10.0	sum.	ser.	cal.
Rimini	15.0	7.0	»	»	»
Roma	18.0	6.8	»	»	mosso
Napoli	19.0	12.0	staz.	ser.	cal.
Bari	17.0	9.0	»	»	»
Taranto	18.0	10.0	sum.	»	»
Catania	20.0	12.0	»	»	mosso
Messina	21.0	14.0	»	misto	cal.
Cagliari	20.0	11.0	»	»	mosso
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	19.0	16.0	staz.	piov	mosso

Previsioni del tempo

Previsioni del tempo sul Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo con annuvolamenti irregolari più estesi nel pomeriggio. Venti deboli settentrionali. Mobile superficiale mattutino in Val Padana. Temperatura stazionaria. Mar Ligure quasi calmo.

L'OROSCOPO

La Luna, in mattinata, è in buona luce davanti a Mercurio: l'influsso è benefico per tutte le fatiche intellettuali tranne che per quelle artistiche, essendo il binario astro, nello stesso tempo, in dissonanza dal Sole e in parallelo con Saturno. Il pomeriggio sarà più avaro del mattino, di buoni influssi cadendo la Luna in parallelo con Nettuno e in una leggera cattiva luce di Urano. Ma la sera vestirà un buon aspetto di Venere, propizio agli svaghi, alle arti, alla vita sentimentale.

LUMEN.

"PARIGI,,

Parigi, 3 novembre.

Si è disputato ieri l'incontro di calcio tra le squadre di Parigi e di Belgrado. La squadra francese è stata battuta. Ecco la composizione dell'undici « parigino »: due stranieri (Turrio e Zabalo), tre « naturalizzati » (Biden, Jordan, Simonyi), due nord-africani (Fructuoso e Guscoi), un lorenese (Veinante), un alsaziano (Heisserer), un senegalese (Diagne) e finalmente un parigino (Aston). Va notato che Aston è di padre inglese. In totale, la squadra allineava mezzo parigino autentico su undici parigini nominali. Bè e no il quattro e cinque per cento. Un suggestivo anticipo sull'avvenire della Francia antidemografica e antirazziale.

ar

Pietà del sole

Molti degli uomini, se potessero levare lo sguardo al cielo prima di chiudere la loro giornata, sarebbero migliori. Un cielo stellato toglie peso alle cose della terra e allarga il respiro dell'anima. C'è troppa soffocazione nel mondo. Si guarda in giù per abitudine, e, quando si levano gli occhi in alto, è per superbia: si segue la parabola di una sfida che tornerà a discendere sulla terra. Ben poche volte ci si lascia trasportare da un'aspirazione che salga rettilinea, senza ritorni, per fondersi, oltre i limiti umani, con l'universo di Dio.

Indimenticabili la leggerezza e il piacere che prova Dante nel quarto cielo, in contrasto con «l'insonnata cura dei mortali», i quali per manchevoli ragionamenti rivolgono in basso le loro vite e s'affaticano dietro i beni terreni. E chi pensa che codeste vane fantasie medioevali e parole letterari, non sa nè per intelligenza nè per prova che cosa sia la sostanza dello spirito.

Ma anche senza elevarsi con tutto il proprio essere tanto in alto, quant'era la capacità di Dante, anche senza raggiungere il cielo del sole, basta accondiscendere alla luce e alla pietà sorridente di cui lo stesso sole riveste le cose e la vita di questa terra. Il sole non matura soltanto le nostre messi, perchè la vita si perpetui coi suoi dolori; ma illumina anche, per chi sa vedere, il significato più recondito della vita e, sopra tutto, l'arricchisce di consolazioni, fonde le sue discordanze in armonia, le dà un tono cordiale, la riscalda d'amore.

Tali riflessioni m'accompagnavano una di queste domeniche, splendida come sanno essere da noi certe giornate autunnali, su per un sobborgo, verso il ciglione del Carso.

La strada saliva ripida. Il sole giungeva di traverso nella stretta valle incassata sotto il monte. Facile immaginare questa valle allo stato di natura, prima che la città arrivasse fin quassù. E belli questi quartieri popolari, che, sebbene fitti, conservano ancora l'aria e gli aspetti tranquilli dei villaggi. Lungo la strada una fila di casette disuguali, con orticelli, aiole di fiori, pergolati davanti. Alberi ancora molti: avanzi di boschi e di poderi; si che le querce e le acacie crescono vicine e si alternano ai gelsi, ai ciliegi. E su tutta questa mescolanza di cittadino e di rustico, d'opera umana e di natura, il sole scendeva dolce, quasi affettuoso: ricamava i muri sbrecciati, s'inoltrava tenero fra le macchie d'ombra, apriva scorci incantevoli, ravvivava a riflessi intonachi pitturati delle case, lustrava i tegoli, occhieggiava tra le fronde. Tutto era toccato, spruzzato o accarezzato o intriso dal sole.

Scendeva veloce, sulla sua bicicletta lustra, un giovanotto e non esperto sicurezza di manubrio seppe evitare un carretto che saliva a fatica e che avendo caricato di traverso un armadio, occupava in quel punto quasi tutta la larghezza della strada; guizzò tra il carretto e il muro, come una freccia, e via, senza neppur voltarsi. Il pover'uomo che tirava il carretto e la donna che lo spingeva di dietro, fatti ancora pochi passi, fino a un largo, si fermarono ansanti; lui, appoggiandosi con tutto il peso sul timone. Sopraggiunsero allora due barocci militari, con dei forti muli alle stanghe e carichi di paglia. I soldati si tirarono su, allegramente, uomo donna e carretto e li lasciarono a una svolta dove la strada pianeggiava. Questi continuarono a ridere felici, tirando di buona lena sul piano; persino il cigolio delle ruote pareva festoso.

Curvi sulle modeste aiole e intorno ai fiori, inginocchiati sugli scalini, con gli arnesi da falegname, a segar assicelli, a giustare oggetti casalinghi, vedevo degli operai, in maglia o in maniche di camicia, ritrovare un tono felice in quell'aria soleggiata. Domenica dedicata all'orto e alla casa. I segni severi, impressi sui loro volti dalle officine, sembravano raddolciti e soffusi da non so che mitezza primigenia e sacra.

A una finestra, un uomo pallido stava radendosi la barba: e un'altra rannicchiato sul davanzale, un giovane leggeva, mentre il sole giuocava coi suoi capelli, scomposti sulla fronte aggrondata. Più in su, in un cortile, un cavallo bianco, beveva alla secchia del pozzo, e ogni tanto sollevava la testa verso un ragazzo che gliela carezzava; poco discosto, una fanciulla era intenta a spaccar delle legna, ma spesso si volgeva amorevolmente verso i due: giovane, snello, con la criniera viva, libero da pastoie e da bardature, quell'animale pareva fraternizzare coi ragazzi, creature intelligente come loro. Sul cranio d'una fontana pubblica un giovanotto, riempita a mezzo una damigiana, parlava al di là della strada, con una ragazza bionda dalle labbra tinte, appoggiata provocantemente al muro d'una casa: «bella giornata, per andar al bagno». «sì», rispondeva lei ridendo, «al Savia»; dei colombi rumoreggiarono a volo sopra la groudaia. I due alzarono gli occhi e sul viso della ragazza passò l'ombra di quel volo.

L'abitato via via si faceva più rado. In mezzo alla strada vidi, abbandonati, due annaffiatoi pieni d'acqua; di là, sul pendio, un grande orto a gradinate, di qua una casetta rustica con la pergola ramata e, alle finestre, mazzi di pannocchie dorate, accese dal sole. Ecco, dall'uscio, precipitarsi fuori e infilare di corsa la strada un bel ragazzone, ghette bianche e divisa d'avanguardista, e, dietro, uscire la giovane madre e il fratello maggiore, scamiciato: rumorosi saluti, scherzose raccomandazioni; la madre, come quello si volgeva, a mandargli dei baci sulla punta delle dita; l'altro prende gli annusati e, bilanciandoli con le due braccia, s'avvia verso l'orto.

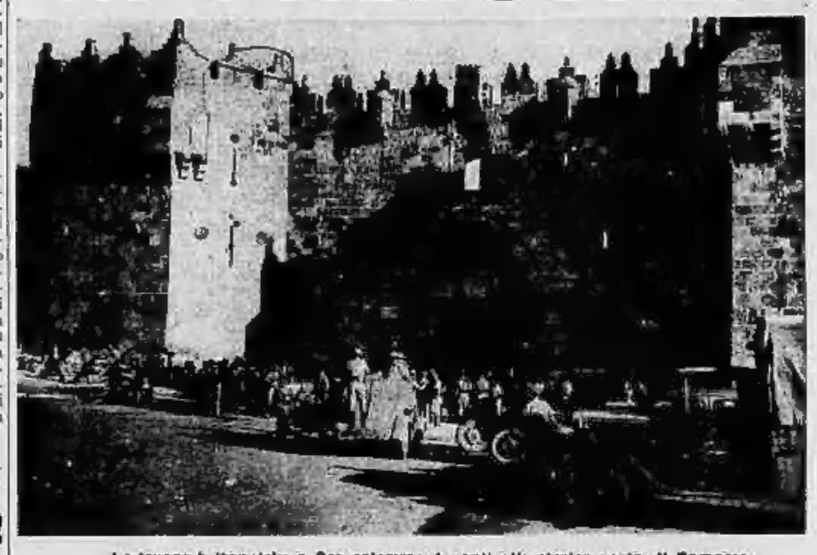
Un lieve armonioso variare di immagini m'aveva sospeso l'animo in quel clima di simpatia con la vita, che è di là d'ogni passione e d'ogni rancore. La campagna ormai dominava. I gelsi avevano le foglie lustre e verdi, gl'ippocastani le chiome cariche, le viti i pampini vegeti e appena arrossati: solido e rigoglioso era ancora l'autunno. Mi fermai davanti a un muro che la luce ammorbidiva in toni caldi e dorati: ai piedi, un soave tappeto di rovi, e di sopra, contro l'azzurro, le trine delicate d'una siepe di acacie.

Richiamato dal vento, che faceva risonar le foglie d'un pioppo sull'altro ciglio della strada, mi volsi. Sotto di me, la città accucciata si protendeva verso il golfo; il mare, come una piastra d'argento e di bronzo, si sollevava oltre le dighe, fino a una linea gialla: sull'orizzonte, la limpidezza della giornata rendeva visibile la laguna di Grado. Anche i monti dell'Istria spiccavano nitidi, allontanandosi in scenari sempre più lievi di tono. Il vento raggruppava e disperdeva il fumo della Ferriera; vele bianche e scie di navigli incidevano piccoli, ridenti segni sull'estesa pianura. D'improvviso un flotto di campane si rovesciò nell'aria, passò sulla città e, insieme col fumo e con le vele, ravvivò di gioia e di festa tutto il golfo.

Oltrepassai un bosco di querce, dai cui alti rami si spiccavano rumorose, piombando a terra, le ghiande; l'architettura dei tronchi, la luminosità delle chiome, il concerto che vi facevano merli e fringuelli, la pace incantata m'avrebbero invitato a restare, col desiderio di fondermi per sempre, di sparire nella sua divina bellezza. Ma poco più su trovai un posto scoperto e, tra roccia e timo profumato, mi distesi al sole, con una gratitudine così spontanea, che mi sentii commosso; avvolto anch'io dalla potenza della sua pietà.

Giani Stuparich

IN PALESTINA



Le truppe britanniche a Gerusalemme davanti alla storica porta di Damasco

La polizia palestinese trasporta all'autoambulanza della Croce Rossa uno dei tanti feriti nei sanguinosi che si svolgono sotto le mura di Gerusalemme

Il campo di concentramento di Akka nel quale gli inglesi detengono gli insorti arabi che riescono a catturare. E' una vasta area scoperta ai margini dell'abitato, circondata di filo spinato ed alla quale è vietato avvicinarsi con la macchina fotografica. L'istantanea è stata presa a distanza da un reporter con il teleobiettivo

America antisemita

Commercianti medici avvocati, cenciaioli e milionari, ondate della marea giudaica che minaccia di sommergere gli Stati Uniti

NEW YORK, ottobre.

Come avviene dovunque, gli ebrei in America si dedicarono a preferenza al commercio e alla speculazione. Vi portarono metodi e sistemi di competizione del tutto sconosciuti e inusitati prima, a cui gli americani e gli stessi immigrati di altre razze non potevano assolutamente resistere. Come per il passato, anche oggi basta che un negozio ebraico si apra in un quartiere o un'attività economica di qualsiasi genere venga impiantata da ebrei in una data località, che tutti gli altri i quali s'erano affermati da gran tempo nella stessa linea sono costretti a chiudere ed andarsene altrove.

Per una quantità di drammi quotidiani dell'industria e del commercio piccoli e medi la ragione è sempre la stessa: non si può resistere alla concorrenza ebraica. L'arma principale che aiuta gli ebrei a vincere la lotta per la sopravvivenza è il basso tenore di vita. E' incredibile a quale estremo limite di privazioni, di sudiciume, di riduzione di ogni bisogno al minimo compatibile con l'esistenza umana, è capace di giungere un ebreo che abbia di mira l'eliminazione di un concorrente. Famiglie numerose vivono per anni in sotterranei bui, i cosidetti «basements» o scantinati delle case americane, dove cucinano, dormono, compiono tutte le funzioni dell'esistenza in mezzo ai cumuli di rifiuti d'ogni genere che di giorno e di notte vanno raccattando per istrada e di cui fanno commercio: cenci marciosi, ferravecchi arrugginiti di cui è quasi impossibile rintracciare l'uso originario, scarpe logore, cappelli bisunti, tutto il materiale scartato come inservibile da milioni di esseri umani. Nella botteguccia fetida e oscura dove non c'è due dollari di capitale, sono capaci di rimanere in attesa del cliente per un numero di ore incredibile, dormendo a spizzico pochi minuti per volta. La vita secolare del ghetto li ha allenati ad ogni astinenza e resi atti a vivere in ambienti talmente corrotti ed infetti che ucciderebbero in breve tempo anche i più bassi elementi di altre razze. In questo caso si tratta proprio della sopravvivenza darwiniana del più adatto e il più adatto non significa che sia sempre il migliore. Ma alla fine vincono: il pestifero «basement» e il buco oscuro si trasformano man mano in negozi ampi e decenti e più tardi, con un po' di buona fortuna, anche in «department stores». L'ebreo allora si rifà di tutte le privazioni patite: mangia in maniera opprimente, si diverte in maniera chiassosa e volgare, ingrassa, diventa diabetico. E manda il figlio all'università. Qui si apre un altro capitolo delle recriminazioni, accuse e requisitorie contro i semiti, un capitolo che negli ultimi tempi s'è venuto allungando fino ad assumere le proporzioni di un grosso volume.

Gli ebrei dopo aver invaso l'industria e il commercio monopolizzando alcuni rami, hanno preso d'assalto le professioni. E gli americani non si avrebbero neanche fatto caso: l'America è tanto grande che ci sarebbe stato posto per tutti. Ma non che i professionisti ebrei oltre ad ammassarsi in numero eccessivo nelle città producendo squilibri e danneggiando positivamente gli esercenti di altre razze che non costretti ad abbandonare il campo, hanno portato in queste carriere gli stessi metodi distruttivi, la stessa mancanza di scrupoli, la stessa assenza di criteri etici che il horno reso inetti nel mondo degli affari. Con l'aggravante che mentre in tale campo il pubblico è più disposto a transigere riconoscendo quasi agli speculatori una morale tutta propria e il tacito diritto di aver la meglio di clienti e concorrenti con mezzi non troppo legittimi, considera tali sistemi decisamente criminali quando trasferiti in sfere dove sono in questione la proprietà, l'onore e la salute dei cittadini. La mancanza di etica nell'esercizio professionale è l'accusa più comune, quasi classica lanciata contro il professionista ebreo. Se medico egli ricorrerà alla *reclame* mirabolante promettendo cure miracolose per mali inveterati e senza speranza; peggio ancora, esigerà in anticipo grosse somme per guarigioni ch'egli sa di non poter compiere. Si servirà di mezzi terapeutici atti a colpire la fantasia degli ammalati per la loro teatralità, ma di esito assai dubbio e soprattutto dispendiosi. Farà una campagna subdola contro i colleghi delle vicinanze e li metterà in fuga ribassando sino all'inverosimile le tariffe delle cure. Restato padrone del campo e senza timore di controllo imporrà i suoi sistemi e i suoi prezzi. Se avvocato non esiterà a diventare l'amico, il protettore della malavita, nè avrà ritegno di farsi vedere in pubblico braccio a braccio con i più pericolosi criminali. I giudici, durante i processi dei più gravi crimini, sono di continuo presi alla sprovvista dalle trovate degli avvocati ebrei. Essi sanno trarre ogni vantaggio dalla particolare costituzione del sistema giudiziario americano per cui leggi e regolamenti non vengono mai declamatamente abrogati, ma rimangono nominalmente in forza per quanto disusati o dimenticati del tutto. Ma non vengono dimenticati dall'avvocato ebreo il quale forte della sua minuta ed accurata conoscenza del codice, tira fuori nei momenti più critici disposizioni, distinzioni, cavilli a cui nessuno più pensava e che gli stessi giudici non conoscevano. In seguito a tali colpi di scena i magistrati sono costretti alle volte a sospendere per alcuni giorni il dibattimento per studiare il caso. Al termine di tale studio bisogna frequentemente dar ragione all'ebreo e mandar assolto il criminale, con quanto vantaggio della società ognuno può immaginare. E non parliamo delle manipolazioni dei testimoni e della giuria che arrivano al fantastico.

Le proteste sia per l'affollamento professionale da parte dell'elemento ebraico sia per i sistemi privi di dignità e di morale ch'esso ha portato nell'esercizio delle più delicate funzioni sociali hanno indotto le più reputate università americane ad istituire una quota per gli studenti ebrei, e questo, si noti bene, anni prima che vi avessero pensato in Germania od in altre nazioni europee. E' una delle ragioni per cui molti di essi si sono riversati in Europa. Negli ultimi tempi il sentimento antisemita ha preso vaste proporzioni in America per il fatto che l'ebraismo viene identificato con il movimento comunista. E' certo d'altra parte che le organizzazioni municipali statali e federali fondate per dar sollievo ai disoccupati sono zeppe di funzionari ebrei a tinta comunista. Non si può ottenere un'occupazione o un sussidio da tali istituzioni se non si è nelle buone grazie dei dirigenti ebraici e tanto meno se si è noti come nemici del credo di Mosca. Già da parecchi anni le persone più elevate delle comunità ebraiche che ammaestrate dall'esempio secolare prevedevano un movimento antisemita anche in America, venivano esortando i loro fratelli di razza a non ammassarsi nelle città e non dedicarsi di preferenza alle professioni e alle imprese speculative. A questo scopo fu anche istituita un'Opera per avviare gli ebrei ai campi dove avrebbero potuto spiegare un'attività più sana e meno suscitatrice di ostilità e di avversioni. Aspettate — dicevano agli americani i promotori di quest'Opera — e vedrete che a poco a poco gli ebrei si assimileranno, cesseranno di restare come un elemento a parte, abbandoneranno la speculazione, si dedicheranno all'agricoltura e altre occupazioni produttive. Non molto tempo addietro lo scrittore Teodoro Dreiser, niente affatto antisemita e simpatizzante con le idee comuniste, volle indagare per conto suo quanto ci fosse di vero nelle accuse contro gli ebrei. Al termine della sua inchiesta fu costretto a riconoscere che, almeno, gli ebrei non si assimilavano ma rimanevano un gruppo chiuso e refrattario nella società americana; non andavano ai campi se non in proporzioni insignificanti e, purtroppo, i loro sistemi professionali non erano etici. Tali dichiarazioni procurarono all'autore un'infinità di invettive, di smentite, di proteste, d'insulti. Ma i fatti rimangono e se non verranno modificati anche nella decantata libera America si verranno addensando contro i discendenti di Sem minacciose e fosche nubi.

Amerigo Ruggiero

Il romanzo della bella Carignano: il cuore sul rogo

Il massacro della Principessa di Lamballe

In quel salone del Tempio Maria Teresa c'era stata già una volta, appena arrivata a Parigi, da sposa; ella se ne sovvenne, ma era come se sognasse. Allora l'ospite, il principe di Conti, faceva gli onori di casa da quel gran signore che era, le dame e i cavalieri splendevano di bellezza e di eleganza, e il più bello era certo Luigi Alessandro. L'orchestra suonava, cantanti dalle voci divine rallegravano il convito, lumi ardevano, la vita era bella. Ora... Si scosse, si guardò attorno, rabbrividendo: qualcuno aveva detto: — Non crediate di star qui: troppo comodo! Per la famiglia reale e per voi, la Piccola Torre è più che sufficiente!

Affannata, tenendo il Delfino addormentato in braccio, ella salì dietro la regina sfinita. L'altra dama dietro di lei, la signora Di Tourzel, sorreggeva le due bimbe: Madama Reale e Paolina, la sua propria figlia. Dietro venivan le guardie, con passo pesante.

In alto, in quelle povere stanzette tonde non si stava poi male pensava Maria Teresa, pensando a organizzare la vita ancora una volta. Non si vedeva più la gente furiosa, non si udivano più i suoi urli, non si sapeva più nulla del mondo. Si potevan guardare le piante del cortile, le foglie ancora verdi che si sarebbero poi disseccate. L'autunno... L'inverno...

Ma l'inverno non doveva venire per Maria Teresa e nemmeno l'autunno. Si era ancora alla fine d'agosto, quando nella stanza più grande della Torre, dove si prannava, due ufficiali entrarono una sera con un foglio in mano. Maria Teresa si era abituata a quelle angoscie, eppure trasalì: che poteva mai essere? Guardava la regina, non stava ad ascoltare. Si scosse, vedendo la signora Di Tourzel che sembrava soffocare e Paolina che scoppiava in lacrime; si divertiva tanto lei con Madama Reale e col Delfino, perchè la volevano mandar via?

L'ufficiale, solenne, immobile, inesorabile, ripetè l'ordine: — Le persone che non appartengono alla famiglia reale, devono lasciare il Tempio.

Maria Teresa guardava il bel viso del giovane ufficiale: aveva una madre anche lui, l'amava, forse avrebbe avuto pietà, a supplicarlo... Gli si avvicinò, no, egli non era per lei una creatura umana, era insensibile come una statua, inesorabile come il destino.

I servitori piangevano, la regina, ancora forte, ancora altera, disse: — Amiche, bisogna separarci, coraggio. Se non sarà possibile in questo, ci rivedremo in un mondo migliore...

Maria Teresa e la signora Di Tourzel, sotto lo sguardo sprezzante degli ufficiali e delle guardie, fecero, nel salutare i Sovrani, la grande riverenza di Corte, quella che sembrava una genuflessione: qualcuno rise, forte. La regina abbracciò Maria Teresa, poi la mise nella braccia della signora Di Tourzel, gliela raccomandò: — Proteggetela anche contro se stessa, voi che siete forte.

Ai piedi della Torre, Maria Teresa si volse a guardare in alto, dove si vedevano i lumi accesi, e delle ombre alle finestre. Eran certo tutti là: la regina, il re, la sorella del re, i bimbi...

— Stanotte non dormiranno, ella mormorò,

E salì nella carrozza.

* *

Accanto a lei, la signora Di Tourzel, forte e autoritaria, le sussurrò: — State attenta quando parlate, mia cara Lamballe. Ora non si tratta di fare imprudenze. Bisogna saperci destreggiare, per non fare male ai re e per non farne a noi. Quando ci interrogheranno, se ci interrogheranno, voi state zitta, lasciare rispondere a me.

— Va bene — disse docilmente Maria Teresa.

La vettura correva nella notte, trabalzando sui ciottoli. Il Palazzo di Città era lontano. Quando vi giunsero, le fecero scendere, entrare per una piccola porta, percorrere oscuri corridoi, penetrare in una stanzaccia dov'eran disposte delle panche di legno. Le prigioniere furono fatte sedere, una lontana dall'altra e alcune guardie stavano a guardarle truci, perchè non si dicessero neppure una parola. Le ore passavano. Paolina dormiva, col capo appoggiato al muro, la signora Di Tourzel stava impettita e sprezzante. Maria Teresa si rannicchiava tutta per pregare nascostamente. Ogni tanto dava una occhiata, brandelli di sogni lampeggiavano nella sua mente: una sala di Palazzo Chiablese, quando Mauriaio invitava lei e le sorelle alla merenda; sentiva ancora quel chiasso!... il parco di Racconigi — gli usignuoli cantavano la mattina presto!... piazza Castello, con la sua fiera, la gente davanti alle baracche, una carrozza dorata usciva da Palazzo Reale, la gente si scostava per salutare con riverenza il suo Re.

Da un campanile lontano, suonarono le ore. Erano le tre di notte. E fu in quel momento che un uscio si aprì, un gendarme apparve, la chiamò. Si sentiva smarrire, che avrebbe detto senza la signora Di Tourzel?...

Entrando nella vasta sala esitò, ma una mano dura la spinse avanti, a sedere, su di un pulpito in mostra allo sguardo feroce di tutti. Quanta gente curiosa di vedere la gran dama, amica della regina! Nella folla si mormorava, si rideva, si facevano commenti beffardi a ogni suo gesto.

Un uomo dalla parrucca rossa, orribile, sedeva sullo scanno dei giudici e la interrogava. Dov'era stata il tal giorno? Dove aveva ricevuto quelle tali lettere? Chi aveva visto nel tal luogo? Quel tal generale era suo amico? Quali libri riceveva?

Lei balbettava, rispondeva con un filo di voce. Poi dovette scendere, si sentì sospinta in uno specie di ufficio. L'impiegato che si chiamava Tallien, seguitava a leggere, senza guardarla. Dopo poco entrò la signora Di Tourzel colla figlia. E una voce disse forte: Accompagnatele tutte e tre alla Piccola Forza. La Piccola Forza... Non era lì che portavano le donne di malaffare, le prostitute?...

* *

Maria Teresa si levò di testa *L'imitazione di Cristo*, rilegata in marrocchino rosso, l'anello con la pietra azzurra, che chiudeva i capelli della regina, baciò l'uno, aprì l'altro per metterli a leggere, alla misera luce che veniva dall'inferriata dell'immonda prigione. Era calma. Sapeva che due creature devote si adoperavano per lei, il suocero e il dottor Saiffert, che conoscevano dei potenti, che pagavano i venali, che non risparmiavano nulla, per salvarla. Tra poco sarebbe uscita. E, chissà, che non le permettessero dinuovo, riconosciuta la sua innocenza, di tornare dalla regina...

Era la mattina del 2 settembre del 1792. Per le strade c'era quel rumore di folla in fermento che da tanto non sentiva più. A un tratto il cuore prese a batterle furiosamente nel petto, come se presentisse la fine. E qualcuno aprì la porta. — Bisogna scendere dabbasso a farsi giudicare. Oggi è il popolo che giudica! Così disse una voce rauca. Ella si alzò, rimise in tasca *l'Imitazione di Cristo*, l'astuccio della pietra azzurra. Nella costituita sala al pianterreno, piena di carcerieri, di uomini scamiciati, di grida, di un fetore insopportabile, cominciano a giudicare, uomini dal ceffo feroce. — Giurate voi la libertà e l'uguaglianza?...

— Lo giuro, ella balbettò con un filo di voce.

— Giurate l'odio al re, alla regina, alla regalità?...

Smarrita, Maria Teresa, sentì che le sue labbra, diventavano di pietra. Mai, mai, ella avrebbe potuto proferire una simile bestemmia.

— Giurate — sussurrò al suo orecchio un carceriere, certo pagato dal duca o da Saiffert per la sua salvezza. — Giurate, o siete perduta!...

Ma ella non poteva giurare...

— Mettetela fuori!...

Fuori?... Era la libertà, la salvezza?... Vacillando come se non credesse a se stessa, ella si avviò,

L'angolo della via dei Ballets la «borne» dove venne decapitata la principessa

sospinta, preceduta, trasportata fuori. Retrocedette, urlò. Una massa di cadaveri s'ammonticchiava lì davanti, uomini dalle braccia insanguinate, come macellai al lavoro, le vennero incontro, allungavano le mani verso di lei.

— Gridate viva la nazione... — susurrò, disperata, al suo orecchio, la voce di prima.

Ella tacque. Allora un uomo la afferrò; un altro, un barbiere, con la punta della scimitarra le fece saltare la cuffia, ferendola in viso. I suoi capelli si arrotolarono, si sciolsero in tutta la loro bellezza. Quel viso insanguinato, in quell'oro dei capelli che era di quelle dolcezze di agnello fatte per provocare nei carnefici le furie più sanguinarie. Gli uomini si avventarono su di lei. Ella ebbe appena il tempo di vedere un immenso cielo rosso... Poi ogni ferocia, ogni insulto la divenne indifferente. Non era più lei che doveva soffrire di quel suo corpo denudato, insozzato, tradito, fatto a brani...

Una signora, certa Lebel, moglie di un pittore, che passava di lì, si fermò inorridita. Vide sangue, membra umane straziate, fuggì. Atterrita, si ricoverò nella bottega vicina di un parrucchiere. Era appena entrata che una testa in cima a una picca entrò come danzando, fu buttata sul banco.

— Presto, fate i ricci alla Lamballe che la portiamo al Tempio a salutare la regina.

Nel retrobottega la signora Lebel che aveva riconosciuto la principessa credette di morire. Balbettava come ipnotizzata: — Era tanto buona...

La testa si avviò in testa al corteo, le membra furono disperse. In quanto al cuore... Quel cuore che aveva tanto palpitato e sofferto, qualcuno lo trovò e lo portò al padrone di una bettola vicino, perchè lo bruciasse. Il bettoliere ebbe paura e non osò dire di no. Sua moglie arretrò, si chiuse nella stanza accanto e, tremando, si nascose il viso tra le mani, perchè nessuno la vedesse pregare, nessuno la sentisse piangere.

Carola Prosperi

Le precedenti puntate sono apparse nei giorni 27, 28, 29, 30 ottobre, 1, 3 e 3 novembre. Il racconto è finito.

L'elettricità nell'agricoltura

Esperienze convincenti in una grande azienda del Ferrarese sull'utilità d'un maggiore impiego dell'energia elettrica nei campi

L'applicazione dell'energia elettrica, cioè della forza della nostra acqua, in agricoltura, ha una importanza grande per contribuire alla soluzione del complesso problema autarchico che si impone, ed è dovere, al nostro Paese.

Non fosse che l'applicazione di tale energia all'aratura dei terreni — ed è questa la più vasta possibilità ed una delle maggiori applicazioni — essa significherebbe autarchia in doppio senso: risparmio del petrolio agricolo e dei lubrificanti che oggi ci vengono per due terzi dall'estero; possibilità di liberare dallo snervante lavoro dell'aratura una buona parte dei bovini allevati, destinandoli invece a funzioni economicamente e autarchicamente ben più importanti, a produrre cioè carne e latte di cui il paese abbisogna.

Tempi e costi

Alla funzione dell'acqua spesata al sole, potentemente esaltatrice della produttività delle nostre terre, si unirebbe dunque questa altra che, risparmiando forze animali da volgersi più utilmente ad altri fini, darebbe al paese in maggior copia le materie alimentari e industriali che oggi ancora sono, in parte, deficitarie.

Questo si faceva rilevare nel convegno elettro-agricolo tenuto presso la Reale Accademia dei Georgofili sotto la presidenza dell'illustre prof. Arrigo Serpieri, al quale si deve la fondazione di quel Comitato elettro-agricolo che egli presiede insediato in forma solenne dal Duce, ecmitato che si propone di sperimentare nella vera pratica le applicazioni dell'elettricità all'agricoltura. Ma l'opera benemerita di questo comitato, che già opera in quattro centri agricoli sparsi in Emilia, nelle Marche e in Toscana, si sarebbe arrestata se per l'alta e intelligente comprensione dell'on. Giuseppe Tassinari, attivo sottosegretario alla bonifica e all'agricoltura, non gli si fossero assicurati ancora i mezzi finanziari occorrenti.

Per quanto si sia ancora in una fase sperimentale, pure si sono già acquisiti risultati incoraggianti che meritano di essere conosciuti. Sono quelli riscontrati nella grande azienda Iolanda di Savoia in provincia di Ferrara. Prima della applicazione elettrica, ivi si arava con il solito tiro ferrarese, sei paia di buoi pesanti 70 a 80 quintali in carne viva e con un bovaro e un ragazzo non si impiegavano meno di 4 giornate per arare un ettaro alla profondità di 30-35 centimetri. Fatta l'elettrificazione completa del tenimento, nello scorso anno si ararono sui 3000 ettari, se ne erpicarono 500; si trebbiarono elettricamente 60 mila quintali di cereali, si trinciarono 10 mila quint. di foraggi, 10 mila quint. di paglia si pressarono; 1000 quint. di canapa si scavezzarono; aggiungendo la forza impiegata per sollevare acqua, dare luce, ecc., si trattò di 466 mila chilovatt-ore consumati. Ben 65 per cento di questo consumo è assorbito dall'aratura. E si tratta di aratura più ora si fa più profonda che in passato, arrivando ai 40 e 45 cm. Su 6000 ettari che il tenimento misura, 2000 sono arati ora elettricamente con apparecchi tipo Fowler e Howard.

Ogni apparecchio in media ha impiegato, compresi i perditempo ordinari e straordinari, 9 ore e 50 minuti per arare un ettaro di terreno, ma il tempo medio di effettivo lavoro di aratura di un ettaro è di 7 ore.

Su tutto questo impianto e sulla larga sperimentazione che esso ha permesso di fare ha egregiamente riferito ai georgofili l'illustre prof. ing. Giovanni Vitali che ha constatato anche l'eccellente organizzazione di tutti i servizi elettro-agricoli in quel tenimento. La spesa d'impianto, comprese linee, cabine, e macchine agricole è stata di 431 lire l'ettaro. Lo sviluppo di linee elettriche è di circa 20 metri per ettaro di superficie; la potenza per ettaro occorrente è di circa 60 watt: la potenza impegnata o utilizzata in mille ore annue: le arature a 40-45 cm. di profondità richiedono fra 90 e 140 chilovatt ora per ettaro, e ogni apparecchio aratore può lavorare mediamente nella stagione aratoria da 120 a 150 ettari. Il costo dell'aratura è inferiore, a pari profondità, a quello eseguito con trattori a petrolio non ostante il particolare prezzo di favore del petrolio agricolo.

I risultati

Quali i risultati riflessi nell'azienda? Li riferiva il comm. dott. Giuseppe Guarneri. Nel triennio 1936-38 prima dell'elettrificazione del tenimento, il patrimonio zootecnico a Jolanda di Savoia era costituito da 4200 capi di bestiame del peso complessivo di 22 mila quintali. Oggi si hanno 6500 capi del peso di 30 mila quintali. La produzione granaria che nel detto triennio oscillava intorno ai 30 mila quintali oggi, con le più profonde arature e i migliori lavori, è salita a 68 mila come media dell'ultimo triennio; a 80 mila quest'anno.

Quei bravi buoi che alla fine della pesante aratura perdevano un quarto del loro peso vivo, oggi si rifocillano meglio, danno più carne e latte al paese.

Non è azzardato pensare che come lo Stato aiuta la aratura coi trattori, si disporrà a dare contributi per gli impianti di aratura elettrica, ciò che ne faciliterebbe la diffusione.

Si dirà: l'esperimento felice è uno, per ora. Sì, ma nelle condizioni analoghe in cui si trova quella del Ferrarese sono molte aziende di notevole estensione in Lombardia, Emilia e Veneto, regioni nelle quali già ora si usano ben 22,345 trattrici sulle 35,763 esistenti le quali consumano petrolio e lubrificanti per massima parte stranieri. Del resto, anche nelle elettroarature si sono valse zone agrarie in Italia nelle quali l'energia elettrica può utilmente applicarsi ad altre, molte lavorazioni agricole come trebbiatura, pressatura, pompe, luce ecc. Un esempio visteso in proposito si ha nel comune di Tolentino nelle Marche, che in fondo rappresenta le condizioni tipiche della agricoltura collinare dell'Italia centrale. Per merito dell'azienda elettrica di Tolentino si ha ora impianto elettroagricolo che serve 182 poderi di 1995 ettari di superficie e le applicazioni sono alla trebbiatura del frumento, sgranatura del mais, sgusciatura castagne, molitura a domicilio con molino universale, pressatura della paglia, ma l'azienda è ben disposta a continuare e perfezionare anche le applicazioni ora iniziate per l'aratura del terreno. Già fin d'ora però i risultati ottenuti dicono che, anche senza le elettroarature, le altre applicazioni agricole si effettuano con esito pienamente favorevole tanto per gli utenti che per l'azienda esercente.

C'è, insomma, qui un vasto e certo fecondo campo di nuove applicazioni della forza nazionalissima delle nostre acque, da cui l'autarchia si avvantaggerà sicuramente.

Arturo Marescalchi

I Buoni del Tesoro

I premi minori per la VII e l'VIII Serie

Roma, 3 novembre.

E' continuata stamane l'estrazione dei numeri vincenti i premi minori dei Buoni novennali del Tesoro. Ecco i numeri estratti:

SCADENZA 1943 - VII SERIE

Due premi da Lire 100.000
1.855.527 1.874.820

Quattro premi da Lire 50.000
1.565.488 879.195
1.013.205 932.650

Cinquanta premi da L. 10.000

1.873.043	729.419	547.928
347.265	204.248	1.615.506
1.097.979	1.392.282	298.147
705.540	1.845.297	632.653
149.507	523.914	686.389
662.933	1.028.763	18.639
1.333.065	1.541.525	323.910
277.446	158.288	206.811
1.178.609	876.585	380.037
1.428.485	1.785.705	1.926.172
882.517	27.813	438.577
1.466.560	179.307	515.480
1.138.348	1.496.875	1.217.499
1.789.633	1.365.922	1.902.063
676.521	533.138	481.770
209.825	1.311.877	122.547
	102.539 1.366.227	

SCADENZA 1941 - VIII SERIE

Due premi da Lire 100.000
477.239 1.216.028

Quattro premi da Lire 50.000
319.283 433.018
1.392.164 646.521

Cinquanta premi da L. 10.000

1.593.849	1.273.999	746.640
172.021	1.147.609	379.476
91.151	575.534	164.851
182.855	1.984.885	764.913
509.649	1.698.071	1.873.820
977.971	939.189	1.541.282
1.522.978	647.292	533.683
1.164.268	1.450.849	517.158
1.689.221	1.532.457	1.811.585
1.833.146	1.101.378	1.006.551
987.385	1.054.002	1.834.324
1.090.348	1.329.488	885.340
1.626.655	1.539.963	1.161.627
276.421	747.091	1.173.587
435.973	1.937.158	988.439
1.175.051	1.506.891	757.736
	1.551.856 587.459	

La prima medaglia d'oro

fra i Legionari assenti in Spagna

Aosta, 3 novembre.

Alla memoria del capo-manipolo dott. Antonio Bosconetto, medico, eroicamente caduto nella prima battaglia dell'Ebro alla testa delle sue frecce azzurre, già decorato sul campo di due medaglie d'argento e di altre onorificenze spagnole, è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare. E' questa la prima medaglia d'oro assegnata ai legionari di Spagna della nostra provincia. Il dott. Bosconetto, per vendicare il suo comandante di compagnia ucciso in combattimento, aveva portato all'assalto per la terza volta consecutiva le frecce azzurre del suo reparto per la conquista di una importante posizione sulle alture di Chorta, rifiutando, benchè ferito, di essere portato a un posto di medicazione e rimanendo al suo posto finchè veniva colpito a morte. L'eroico medico sanitario verrà degnamente onorato dagli alpini della sua terra.

Padre e combattente

Con un'eroica morte in A. O. si redime per amore della figlia

Milano, 3 novembre.

Questa mattina, nell'atrio della stazione centrale, è stata inaugurata per iniziativa della Milizia ferroviaria una lapide alla memoria del caporale maggiore Giovanni De Alessandro, caduto eroicamente in A. O., la cui morte eroica fu quant'altre mai commovente e romanzesca.

Capitano retrocesso e volontario in A. O., volle redimersi, gettando fra il passato ed il presente la sua vita, a prova del pentimento e a purificazione dello spirito, per lasciare alla adorata figlia un nome onorato. Pregò i superiori di affidargli un posto d'onore, e al comando di una banda la condusse in modo ammirabile, esempio di coraggio e sprezzo del pericolo, sempre in piedi, temerariamente sfidando la morte che desiderava con fermezza. Rimproverato, alla vigilia di un aspro combattimento dal comandante, perchè nella lotta si esponeva troppo, estraendo dal portafogli il ritratto della figlia gli disse: « Le giuro su questa che non avrà a lamentarsi di avermi ricevuto nella banda. Non ci sarà nessuno, domani, davanti a me e farò vedere come combattono gli italiani ».

E mantenne la promessa. In un furioso attacco contro un nido di mitragliatrici, scattò per il primo, si lanciò con pugnale e bombe a mano. Fu ferito più volte a cadere i suoi intorno a lui; ma in un ultimo sforzo giunse all'arma nemica, pugnalò il tiratore e col nome della figlia sulle labbra, sorridente, si abbattè al suolo.

La medaglia d'oro alla memoria di un ufficiale lodigiano

Lodi, 3 novembre.

E' giunta oggi comunicazione che alla memoria del sottotenente Gaetano Dall'Oro, della nostra città, caduto in A. O. I., è stata conferita la medaglia d'oro al Valor militare con la seguente motivazione: « Facente parte di una colonna assalita da preponderante massa ribelle, ferito il comandante e caduto l'altro ufficiale, combattè strenuamente per oltre trentasei ore respingendo ogni tentativo nemico. Esaurite le munizioni, nonostante l'ordine ricevuto di ripiegare su di una vicina vice-residenza, volle, benchè certo di soccombere, rimanere con i pochi superstiti a fianco del suo superiore ferito e impossibilitato a muoversi, fino a quando non cadde, sopraffatto dal numero. Mirabile esempio di stoica abnegazione e profondo attaccamento al superiore. - Mocaloa-Beghemeder, 28-30 agosto 1937-XV ».

La bandiera di guerra al IV Reggimento Alpini

Roma, 3 novembre.

La bandiera di guerra al 4.o Reggimento Alpini sarà offerta dai Battaglioni dipendenti dal 10.o Reggimento Alpini, e aventi sede nella zona di reclutamento del 4.o Reggimento, e cioè: Battaglione Valdostano in Aosta, Battaglione Biellese Montecucco in Biella, Battaglione Ossola in Domodossola, Battaglione Verbano in Intra, Battaglione Canavesano in Ivrea, Battaglione Lanzo in Lanzo, Battaglione Novara in Novara, Battaglione Cusio in Omegna, Battaglione Valsesia in Val Sesia, Battaglione Varese in Varese, Battaglione Vercelli in Vercelli.

Il generale Donato Etna, ispettore per la Zona del 4.o, altrochè per la Zona del 3.o, ha impartito le disposizioni opportune perchè la cerimonia della consegna della bandiera riesca degna dell'aureo 4.o Reggimento Alpini e delle tradizioni del 10.o Reggimento.

CINE E CONCERTI

Sullo schermo: *Il prigioniero di Zenda*, di J. Cromwell.

Il romanzone di Antonio Hope è fra i decani, i benemeriti e le vittime della soggettistica cinematografica. Una versione, la più nota, ne fu fatta quindici anni or sono da Rex Ingram, con Lewis Stone, Alice Terry, Barbara La Marr e un giovane esordiente che si chiamava Ramon Novarro; e prima ancora, dal *Prigioniero di Zenda*, se ne erano avute altre tre, due americane e una europea. La vicenda è assai romanzesca, e s'inquadra in uno di quei principati che ai tempi di Bismarck, sulla carta dell'Europa centrale, si contavano a dozzine. Alla vigilia della sua incoronazione il principe Rodolfo s'incontra in un giovane inglese che è un suo sosia perfetto. E poichè il principe è un beone, e un suo fratellastro trama menomobliche per impadronirsi del trono, e i fedeli luogotenenti del legittimo incoronando, affiddidio mai e poi mai permetteranno così sopruso: così quel sosia tanto comodo, e leale, ed educato come può esserlo un giovane inglese dell'epoca: viene dal luogotenenti adoperato per sostituire il principe nientemeno che all'incoronazione dapprima, e in una serqua di guai poi. Tutte quante sequenze sono assai piacevoli e anche eleganti, d'un loro garbo dilettantesco che quasi vuole lo spettacore partecipe al gioco. Quel finissimo attore che è Ronald Colman, nella duplice interpretazione del principe e del suo sosia è impagabile di mezzi toni allusivi; e accanto a lui è la delicata bellezza di Madeleine Carroll, sono le gustose costruzioni d'una corte di maniera che sfiora l'operetta senza cadervi. Poi la vicenda, seguendo quella del romanzo, con due o tre svolte fin troppo energiche si butta a capofitto nell'intrigo per l'intrigo, nell'avventura per l'avventura, e sovente di cappa e spada: Douglas junior si prodiga in duelli che vorrebbero emulare quelli del paterno Zorro buon'anima; fin quando, dopo fughe e inseguimenti, trabocchetti e sciabolate, il film ritrova alla fine nota più pacata, e conclude la sua divertente parabola. Tra gli altri interpreti, l'eccellente Aubrey Smith e la dinegua Mary Astor.

m. g.

La Compagnia Donadio all'Alfieri

La Compagnia di riviste Bluette-Navarrini terminerà la sera del 9 corrente il suo corso di recite all'Alfieri, mentre continua le repliche, a prezzi popolari, del *Sogno dell'Aquila* di Bel Ami. Oggi, per la ricorrenza del Ventennale della Vittoria, si avranno due spettacoli: alle 15.15 e alle 21.15.

Giovedì 10 corrente debutterà allo stesso Alfieri la Compagnia italiana di prosa diretta da Giulio Donadio, con prima attrice Franca Dominici. Essa annuncia le seguenti novità: *Processo a porte chiuse* e *Inferno 14* di Vincenso Tieri, *Alta chirurgia* e *La parola è al Pubblico Ministero* di Gerardo Jovinelli. La recita di debutto avverrà con *Processo a porte chiuse*.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,40: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 10,50: trasmissione da Roma: Messa in onore dei Caduti e benedizione delle Bandiere sull'Altare della Patria — Inni « Voce dei Grandi Condottieri » — 12,30: Dischi di musica sinfonica — 13,15: Concerto della Banda della R. Aeronautica diretto dal M.o Di Mineglio — 13,30: Conversazione del Maresciallo Badoglio — 17: Segnale dell'ammaina Bandiera — 17,15: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza diretto dal Maestro Antonio D'Elia. — 19,30: Orchestrina ritmica diretta dal M.o Amedeo Escobar — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Dischi — 21: S. E. Dino Alfieri e Celebrazione del Ventennale della Vittoria » — 21,15: « Soldato Ignoto », radiobozzetto di Gino Rocca — 21,30: Concerto sinfonico dell'Orchestra stabile della R. Accademia di S. Cecilia, diretto dal M.o Bernardino Molinari — Nell'intervallo: Pistone poetica — Dopo il concerto: Situazione generale e previsioni del tempo — Inni musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 10,50: vedi il programma — 13: Dischi — 13,15: Vecchie canzoni del Risorgimento: orchestra, solisti e coro diretti dal M.o Cesare Gallino — 14: Concerto bandistico diretto dal M.o Ennio Arlandi — 14,30: Giornale Radio — 17: Segnale dell'ammaina Bandiera — 17,15: Canti patriottici — 19: Musica varia e canzoni — 19,35: Dopolavoro estate di Figline Valdarno, diretto dal M.o Padre Clementino Micheli — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Dischi di musica di opera — 21: Vedi il Programma — 21,15: « Fantasia eroica » del M.o Giuseppe Pettinato, diretta dall'autore — 21,50: Gruppo Polifonico del Dopolavoro dell'Urbe, diretto dal M.o Filippo Mercolini — Indi musica da ballo — 22,30-23,05 (Firenze I, Napoli I, Ancona): Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 17: Segnale dell'ammaina Bandiera — 17,15: Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza con il concorso di Narcis Nolasi e Giuseppe Bravura. — 17,50: Movimento Hora scena dell'Impero — 19,30: Vedi il Programma.

LIRICA: Bari: Ore 19,30: « La Bohème », op. di Puccini - Bucarest: 19,35: Trasmissione dall'Opera reale - Budapest: 19,35: Trasmissione dall'Opera reale - Beromunster: 20,30: « Le allegre comari di Windsor », di Nicolai - Strasburgo: 21,30: Trasmissione dall'Opera - Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino: 23,30: « Mireille », di Gounod.

I concerti della Pro Cultura Femminile

La Sezione Musicale comunica il programma della stagione che si inizierà il 3 dicembre col pianista Edwin Fischer, solista e direttore della sua orchestra da camera del Filarmonici di Berlino. Musiche classiche. Seguono: il 14, il pianista Walter Gieseking, ed il 14 gennaio il Quartetto Pro Arte della Corte belga, che torna dopo cinque anni di assenza, avendo festeggiato la primavera scorsa il venticinquesimo anniversario della fondazione. Il 22 febbraio, un interessante programma di musiche polifoniche, tributo di prima audizione per Torino, sarà eseguito dal Coro da camera Trapp di Salisburgo, di cui l'anno scorso furono ammirati il fervore e la serietà. In marzo avverranno i concerti dell'arpista Clelia Aldovrandi Gatti, in collaborazione con la cantante Ebe Stignani: di Joseph Bonnet, l'eccellente organista. In aprile, Carlo Zecchi, l'ottimo pianista italiano ormai di fama mondiale. Conferenze di Alfredo Casella e di Massimo Bontempelli saranno illustrate da esecuzioni di musica moderna. Ultimo concerto quello del pianista francese Roberto Casadesus, che in Europa ed in America ottenne critiche entusiaste.

Questo il ciclo dei concerti che si terranno nella sala del R. Conservatorio. Completano il programma concerti nella sala sociale: il Quartetto M. Lessona, R. Boerio, E. Francalanci, F. Barale con musiche mozartiane; cantanti: M. Cosse, C. Zotti Castellana, G. Messina, Cavarretta; la violinista P. Carmirelli, la pianista E. Gottardi. Per iscrizioni rivolgersi alla Segreteria della Società, via Mercantini 3.

Isa Miranda ha iniziato « Hotel Imperiale »

Hollywood, 3 novembre.

Ieri, negli stabilimenti della *Paramount*, hanno avuto inizio le riprese del film *Hôtel Imperiale*, interpretato da Isa Miranda, Ray Milland e Gene Lockard e diretto da Robert Florey. Il primo giorno di lavorazione si è svolto brillantemente per la nostra attrice.

AL ROSSINI oggi, giorno festivo per il Ventennale della Vittoria, la Compagnia di Mario Casalaggio dà due spettacoli: alle 15.15 e alle 21.15, replicando « Il paese dell'allegria » di Carlo Barbera.

La diciottenne il cui idolo è un uomo di cinquant'anni...

Milano, 3 novembre.

Un processo che ha richiamato in Pretura una folla numerosa, composta in maggioranza di donne, si è svolto questa mattina. Era imputato il cinquantenne Filippo S., che doveva rispondere di avere sottratto una bella giovinetta diciottenne, Silvana, conosciuta nella pensione gestita dalla madre, vedova da molti anni, alla patria potestà, portandola a Firenze; ed anche doveva rispondere di aver sedotto la minore con promessa di matrimonio.

La curiosità del folto pubblico è stata acuita dalle dichiarazioni della signorina Silvana, la quale, mentre doveva rappresentare la parte lesa, con gran dispetto della madre querelante ha fatto di tutto per salvare il preveduto interrompendo gli avvocati e persino il P. M. tutte le volte che essi facevano osservazioni circa il contegno dell'imputato. La signorina ha più volte dichiarato di non voler essere divisa dal cinquantenne protestando il suo amore per lui.

Da una perizia presentata dalla parte lesa è risultato che la fanciulla è affetta da una curiosa mania della « monodelmo »; essa non vede che Filippo, non crede che lui, ha fatto di lui il suo idolo. A un certo punto del dibattimento il pretore ha creduto opportuno continuare la discussione a porte chiuse. Sembra che la signorina Silvana fosse a conoscenza del vincolo che legava l'imputato ad altra donna, ma che era convinta, poichè glielo aveva detto il suo Filippo, che tale vincolo sarebbe stato annullato.

Il pretore ha assolto l'accusato dall'imputazione di seduzione, perchè il fatto non costituisce reato: lo ha invece condannato per altra lieve circostanza a un mese di reclusione e ai danni, accordandogli per altro la condizionale. Perciò la gioia della signorina Silvana non ha avuto più freno. Essa ha dichiarato che sperava di ritornare al dolce nido fiorentino; ma forse ignorava ancora che questa mattina stessa la madre aveva chiesto all'autorità tutoria il suo ritiro in una casa di correzione.

Le prodezze di un ubbriaco severamente punite dal Pretore

Cuneo, 3 novembre.

In preda ai fumi del vino, nel pomeriggio di una domenica dello scorso mese, certo Antonio Vigiletti, residente a Pianfei, saliva, di nascosto, sul campanile e gettava l'allarme nella popolazione, suonando a distesa le campane; quindi, giacchè, entrava in chiesa e si metteva disturbare la funzione che il sacerdote stava celebrando, con grave scandalo dei fedeli.

Giudicato oggi dal pretore per il resto di turbamento di funzioni religiose e per ubriachezza abituale, è stato condannato a due mesi di reclusione e quattro mesi e 15 giorni d'arresto.

Il vecchio facoltoso

Ucciso per disgrazia o per motivi di interesse?

Livorno, 3 novembre.

Il sospetto che la scomparsa del capitano a riposo, Roberto Fraschetti, di settantasei anni, da Fidenza, fosse dovuta a motivi criminosi, si è tradotto in realtà. Dopo lunghi interrogatori le persone presso le quali il capitano era da quindici anni a pensione, Fanny Montanelli vedova Jorgens, di sessantasette anni, e suo figlio Raul, di venticinque, hanno confessato la loro colpa. E' risultato che la mattina del primo ottobre la Montanelli ebbe un diverbio col suo pensionante durante il quale, a motivo di uno spintone, costui cadde battendo la testa contro lo spigolo di un tavolo, rimanendone ucciso. Impressionati per le conseguenze che da ciò potevano loro derivare, madre e figlio avvolsero e legarono strettamente in coperte di letto il cadavere, aggiunsero delle grosse pietre e presa un'automobile da noleggio, pilotata dallo stesso giovanotto, uscirono da Livorno, raggiunsero l'Arno sul ponte che conduce verso Viareggio e gettarono il macabro fardello nel fiume. Si impossessarono quindi di cinquantamila lire di titoli appartenenti al capitano Fraschetti, e, unitili ad altri per un valore di lire centomila di loro proprietà, portarono il tutto a Navacchio, presso Pisa, consegnando il pacco alla signora Zaira Montanelli in Calcinai, sorella della Fanny, incaricole il resto commesso. La Questura, non ritenendo veritiera la versione della morte fornita dai due Jergens, prosegue le indagini.

Ferito a morte dal cognato gli manda pel prete il perdono

Pordenone, 3 novembre.

Nella borgata Vigonovo, comune di Fontana Fredda, da qualche tempo nella famiglia del commerciante in tessuti Girolamo Valvassori, di 42 anni, per il carattere violento di questi accadevano frequenti liti. Oggi una questione si accese rumorosa tra il Valvassori da una parte, e la moglie ed i figli dall'altra, così da far accorrere il ventiseienne Vittorio Gei, fratello della moglie. Costui, entrando in casa, alle grida dei ragazzi ebbe la sensazione che il cognato avesse ucciso la sorella, e in un momento di sovreccitazione, strappate la rivoltella e sparò un colpo che raggiunse il Valvassori al torace, dandosi poi alla fuga. Il Valvassori moriva alcune ore dopo, dopo aver incaricato il parroco, che lo assisteva, di portare il suo perdono all'uccisore, che è stato arrestato presso la fidanzata.

Scambia la finestra per l'uscio e precipita dal terzo piano

Serravalle Scrivia, 3 novembre.

Tale Viale Luigi, di 52 anni, di Voltaggio, recatosi a Serravalle per visitare la propria figlia, ivi sposata e degente all'ospedale, la notte scorsa andava a riposare nella camera del genero. A una certa ora il Viale aveva bisogno di uscire e non pratico dell'alloggio, credendola un uscio apriva una finestra dal basso pianerottolo e precipitava senz'altro dal terzo piano, sfracellandosi al suolo.

Dieci feriti in uno scontro di due tram nel Comasco

Como, 3 novembre.

Oggi nel pomeriggio due tramvai, uno dei quali vuoto, si sono scontrati sulla linea Como-Camerlata, presso quest'ultima località. Nel corso, che ha suscitato molto panico, sono rimasti feriti in modo fortunatamente non grave nove passeggeri ed il manovratore di una delle due vetture. Tutti i feriti, tranne la cinquantanovenne Augusta Filippini, da Rebbio, dopo essere stati medicati all'ospedale hanno fatto ritorno alle rispettive abitazioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

A Olivola Monferrato, presente S. E. il Prefetto, il vice-Federale, e S. E. il Vescovo di Casale, è stata solennemente inaugurata la nuova Chiesa parrocchiale.

DA BOLZANO

Nel maneggiare un fucile, tale Luigi Compiol, di 35 anni, di La Valle di Ladinia, toccata inavvertitamente il grilletto e facendo partire un colpo che lo feriva al fianco destro, per cui alcune ore dopo decedeva.

DA CUNEO

Traversando il torrente Maira sopra una passerella, la cinquantunenne Maria Salomone, residente a Macra, è stata colta da improvviso malore ed è caduta nell'acqua, ove, priva di soccorsi, è miseramente annegata.

DA SAVONA

Una grossa lontra del peso di circa 8 chili è stata abbattuta a Dego dal cacciatore Luigi Brocero che in unione ad altre persone aveva organizzato una battuta per scovare l'animale, che in questi ultimi giorni aveva fatto strage di una trentina di galline.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Manfredi Maria ved. Ratti

Desolati ne annunziano i figli Geom. **Terenzio** e **Carmela** con le rispettive famiglie, fratello, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr., alle ore 9,15, partendo da via Giacomo Medici 111. La cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia in Santhià.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Ieri e serenamente spirata la Signora

Cantono Paolina v. Ing. Nalva

I Nipoti e la Cognata ne danno il tristissimo annunzio. La Salma partirà alle ore 11 del 4 Novembre dall'abitazione dell'Estinta diretta a Callabiana (Biella) ove avverranno i funerali alle ore 14.

Torino - Corso Oporto 49.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Cristianamente mancava ai suoi cari

Boccaccio Anna Maria n. BAUDINO

Ne danno il triste annunzio il marito **Giovanni**, i fratelli, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 4 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Duchessa Jolanda 5.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Munita dei Conforti Religiosi, con la Benedizione Papale e di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, ha chiuso la sua santa vita

Enrichetta Mesturino Ved. ALESSIO

Ne danno desolati l'annunzio: i figli **Giovanni** con la moglie **Nottina Gitti**, Avv. **Piero**, il genero Avv. **Angelo Villa** con la figlia **Nanda** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 5 corr., alle ore 9,15, partendo da Via Gioberti 84. Si ringraziano quanti interverranno al mesto accompagnamento. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Consiglio d'Amministrazione** e la **Direzione** della **S. A. Istituto Bancario Piemontese,** partecipano con dolore il decesso della Signora

Enrichetta Mesturino Ved. ALESSIO

madre adorata del suo Consigliere d'Amministrazione Avv. Piero Alessio.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, si è spento serenamente

Sua Ecc. Cav. di Gran Croce Aristide Garelli

Ammiraglio di Squadra Aiutante di Campo Generale Onorario di S. M. il Re Imperatore

Straziata dal dolore ne dà il tristissimo annunzio la moglie **Giovanna Bertotti Garelli**; il fratello ing. **Fabio**; i nipoti **Luigi** e **Maria Orcese**; **Fabiola Orcese** con il marito e i figli e i parenti tutti.

Roma, 4 novembre 1938 XVII.

I funerali avranno luogo sabato 5 corrente alle ore 10,30, partendo dalla abitazione dell'Esimio, Piazza Esquilino 12, per la chiesa parrocchiale di San Vito. La cara salma sarà trasportata a Torino per essere tumulata nella tomba di famiglia.

(Stabilimento Pompe Funebri Savoini via Palermo 47 - Roma)

Nella Pace Cristiana è mancato il

Generale di Divisione Grand'Uff. Federico Bianchi

decorato di tre medaglie d'Argento al Valor Militare - Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro - Croce di Guerra al Valor Militare - Due Croci di Guerra al Merito - Medaglia d'Oro per lungo Comando

Lo annunciano la moglie **Vincenzina Daviso**, le figlie **Cesarina** col marito Arch. **Enrico Pellegrini**, **Gina** col fidanzato Dott. **Franco Maddaleni**, il fratello, cognata, zii, nipoti, cugini, parenti.

Per testamentaria volontà del Defunto non si accettano fiori, e alla famiglia è proibito di portare il lutto.

Si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo Sabato 5 Novembre alle ore 15,30 partendo dall'abitazione Via Palmieri 34 bis. (000

Stamane alle ore 6, chiudeva la sua laboriosa esistenza, all'età di 86 anni, il

Dott. Cav. Giovanni Ajnardi

Industriale

Danno l'annuncio:

la moglie **Belmondo Margherita** che per 60 anni divise con lui gioie e dolori;

i figli: **Achille Maggiorino** con la moglie **Dalle Ermilia** e figli: **Luigi** e consorte; **Piera** in **Garminati**, col marito ed il piccolo **Franco**;

Attilia;

Vittoria ved. Dott. Prof. **Rodari**;

i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Bussoleno il giorno 5 corrente alle ore 9,15 partendo da Via Trafore 10.

Bussoleno, 3 novembre 1938 - XVII.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52185

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Società Anonima **Ilg Tessosa** annunciano, con profondo cordoglio, la morte della Signora

Ernesta Bertotto n. Morandi

Consorte del Consigliere Cav. Giacomo Bertotto.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Il **R. EDUCATORIO DELLA PROVVIDENZA** partecipa con vivissimo dolore l'avvenuto decesso della Emerita Sig.na

Gaetanina Caso

che per 40 anni resse la Direzione del Convitto. Si dà annuncio a funerali avvenuti, per espressa volontà della Defunta.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52182

MEMENTO

Lunedì 7 corrente ore 9,30 Cappella Cimitero di Gassi Messa trigesima in suffragio compianta **BASSI GRECA TORETTI**. Parenti ringraziano intervenuti. 23495

Lunedì 7 Novembre nel Santuario Maria Ausiliatrice ore 9,30 pregherà trigesimali in suffragio di **LAURA PIANAZZA**. La famiglia ringrazia quanti s'uniranno nella preghiera.

AUTARCHIA

Visitate la Rassegna

Torino e l'Autarchia

organizzata dalla Federazione dei Fasci di Combattimento

Nuovo palazzo della Moda al Valentino

Riduzioni ferroviarie

Un'affermazione di potenza

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Capitale L. 200.000.000 - Riserve L. 12.000.000

Il più moderno servizio di

Cassette di Sicurezza

presso la Filiale di **TORINO**

Via XX Settembre, 40 - Telef. 51-095

Neues Wiener Journal

Das deutschösterreichische Weltblatt

Wiens interessanteste Tageszeitung

Verlangen Sie Probenummern

Wien, I., Fleischmarkt 5

LA GIUSTA PACE DI MUSSOLINI NELL'EUROPA CENTRALE

Profonda soddisfazione internazionale

per l'opera compiuta dall'Asse arbitro a Vienna

Garanzia di pace

Berlino, 3 novembre.

Non è privo di significato che la stampa mondiale debba nello stesso giorno commentare il grande atto di ordine e di pace, compiuto dall'Asse a Vienna in pro dell'Europa, e l'approvazione a grande maggioranza alla Camera dei Comuni dell'andata in vigore dell'accordo italo-inglese, col riconoscimento dell'Impero italiano, a conclusione di una discussione di politica estera che ha costituito, con la vittoria della politica chamberlainiana, e malgrado le insensate, ripetute intemperanze di certa opposizione, un evidente riconoscimento del valore europeo dell'Asse e l'affermazione della necessità di collaborare con le potenze unitarie che lo costituiscono.

Riconoscimento europeo

La stampa tedesca rileva oggi, in significativo collegamento, i due avvenimenti, osservando come essi insieme concorrano al ristabilimento della fiducia internazionale, e desumendone i migliori auspici per un effettivo chiarimento dell'orizzonte e per una auspicabile riorganizzazione europea sulla base della giustizia, della comprensione e del riconoscimento delle reciproche esigenze di vita e di sviluppo, quale è nei voti di coloro che hanno ormai da tempo finito col credere che la vera pace potesse stabilirsi sulla istituzione e sui metodi che erano stati creati per mantenere in eterno lo stato di guerra, creato dai Trattati dei sobborghi di Parigi. Al contrario, per cominciare a stabilire la pace è stato necessario cominciare a smantellare quei trattati e con essi le istituzioni e i metodi che ne erano stati per vent'anni il gendarme e la polizia, e cominciare a sostituirvi ordinamenti nuovi, basati sulla giustizia e sulla possibilità di sviluppo di vita di ciascuno. Per fare questo c'è voluto che le due potenze che dai trattati di pace erano uscite, l'una trudita ed umiliata sebbene nel campo dei vincitori, l'altra, nel campo dei vinti, tentata di discriminare e di opprimere per sempre, risorgessero un'altra volta, con inauditi sforzi, a grandissima potenza, ed abolendo per sempre la distinzione fra vinti e vincitori si unissero insieme in un asse per natura e per necessità rivoluzionario, contro l'antico mondo.

Tutta la stampa tedesca è piena, oggi, dell'eco di contento e di buon auspicio che la decisione di Vienna desta dappertutto, non soltanto cioè nei due paesi interessati, ma in tutto il mondo, come atto di pace e di nuovo ordine europeo, dovuto all'Asse, della cui essenza, come fattore d'ordine, rappresenta, in definitiva, una nuova e forse finora la più lampante conferma, e, più ancora, ne costituisce il primo, universale, non contestato riconoscimento nell'opinione pubblica di tutto il mondo.

Non rimangono indietro e dall'altra riva, a gridare per la distruzione delle dittature, se non gli invasati dell'opposizione britannica, in tutte le sue gradazioni, dall'inacidito edenismo alla buffoneria laburista di un Greenwood, e dei suoi amici bolscevizzanti di tutte e due le rive della Manica, a cui sembra che il desiderio della guerra sia davvero rimasto nella strozza. La stampa tedesca nota le intemperanze di costoro, durante la discussione alla Camera britannica, per rilevare come queste voci tuttavia si dimostrino sempre più isolate in deserto ma aggiungendo a buon conto che, dati i metodi delle democrazie, è sempre bene tenersi armati fino ai denti e pronti a tutte le sorprese. Un fatto è che il consenso di riconoscimento attorno all'opera di pace ed al valore europeo dell'Asse è cresciuto in ragione diretta della convinzione generale della forza delle due potenze che lo costituiscono.

L'autonomia del Medio Europa

Notato tutto ciò, i commenti tedeschi rilevano ancora come il successo di Vienna, il quale ripara in definitiva al torto ventenne fatto alla Nazione ungherese, ha significato il superamento di gravissime difficoltà il che accresce il valore di un successo, il quale appartiene due volte all'Asse, perchè, cioè, è ancora un successo dei suoi metodi, dei metodi, cioè, anticollettivisti e diretti. Vienna dimostra, in definitiva, come si possano, con questi metodi, raggiungere vittorie conclusive, in rapidissimo tempo, in materia estremamente delicata che l'altro metodo avrebbe tratto in lungo, complicandole ed invelenendole, invece di risolverle. Ciò che dà la misura — notano ancora i giornali — del successo dell'opera di Ciano e Von Ribbentrop e che conferma ed ingrandisce il prestigio delle due Potenze da essi rappresentate, è che la loro decisione è salutata con soddisfazione, da tutte due le parti in causa. Certo, per Praga la decisione rappresenta dei sacrifici; e si sa, del resto — così nota ad esempio la *Frankfurter Zeitung* — che un arbitrato è sempre una cosa difficile, e non è mai una cosa comoda, perchè bisogna sempre scontentare qualcuno. Praga, però, può ben dichiararsi soddisfatta, perchè se Budapest ottiene dalla decisione la riparazione del torto ventenne, fatto dal Trattato del Trianon, e riacquista alla patria quasi un milione di cittadini, Praga acquista qualche cosa di non meno prezioso, la possibilità, cioè, di un tranquillo avviluppo, in una nuova vita statale, caratterizzata da rapporti di buon vicinato, con tutti i vicini. Il giornale nota poi che quel che vi guadagna il medio-Europa, e con esso l'Europa intera, è la eliminazione delle ingerenze falsificatrici per cui Potenze lontane credevano di poterai costruire baluardi politici, in questa parte d'Europa. Il senso di Monaco e di Vienna è, dice, autonomia del Medio-Europa, è quello che Chamberlain stesso ha già riconosciuto nel suo discorso, ed è quello che la politica di revisione della Germania, in pieno accordo con l'amica Italia, è riuscita a realizzare, a vantaggio non soltanto proprio, ma dell'Europa intera. I giornali tutti rilevano poi come — e l'accordo di Vienna stesso lo dice — rimangono, certo, ancora da appianare una serie di questioni particolari; per esempio economiche, le quali saranno tutte, indubbiamente, appianate. Ma è con soddisfazione — nota per esempio il *Nachtausgabe* — che bisogna constatare fino ad ora, come l'Asse si sia creato un nuovo merito per l'Europa, risolvendo, a mezzo di trattative dirette, i contrasti fondamentali. Il giornale nota come il fatto che la stessa stampa francese non lesini termini di ammirazione per l'accordo raggiunto in così breve tempo, dimostri, e confessi autorevolmente, come un pacifico avvenire d'Europa non possa davvero essere affidato ai metodi di Versaglia.

Trionfo del principio nazionale

Per la *Boersen Zeitung* il fatto più importante dell'avvenimento è che l'Asse Roma-Berlino viene di fatto riconosciuto come un fattore, non soltanto, ma un garante della pace in Europa.

La *National Zeitung* in fine rileva come il rapido adempimento del compito propostosi, il quale era stato considerato giustamente cosa estremamente complicata e difficile, è stato dovuto non soltanto alla grande capacità di azione dei due Uomini di Stato che ne sono stati gli autori, ma anche il trionfo sempre più diffuso e riconosciuto del principio nazionale, che si è ormai imposto come principio ordinatore d'Europa, e che è stato assunto a criterio della decisione presa a Vienna.

«La Germania — nota il giornale — ha portato come si è in questo principio di ordine europeo, sacrifici non lievi; con tanta maggiore autorità, esso, ha potuto insieme con l'amica Italia, porlo a fondamento della decisione di Vienna».

Giuseppe Piazza

Serenità in Cekoslovacchia

Praga, 3 novembre.

I giornali di oggi pubblicano sulla prima pagina e sotto grossi titoli le notizie sull'accordo di Vienna senza commenti, salvo qualcuno come il *Narodni Politika* il quale osserva che i cekoslovacchi accettano il lodo arbitrale senza dubbio con grande amarezza, ma che tuttavia il nuovo Stato, ammaestrato dai colpi del destino, mostrerà col suo lavoro di sapere rimanere uno Stato di valore in una importante zona dell'Europa centrale. Lo stesso giornale, dopo avere constatato che Italia e Germania sono state fedelissime ai loro alleati, a differenza delle Potenze occidentali verso la Cekoslovacchia, conclude affermando la soddisfazione che Roma e Berlino garantiranno insieme con l'Inghilterra e la Francia le frontiere cekoslovacche e seguiranno, con sentimento di simpatia, l'ulteriore evoluzione di questo paese.

Le *Narodni Listi* per parte loro riconoscono che la diplomazia fascista ha ancora una volta dato prova di fermezza e di abilità. Cita quindi una dichiarazione del Capo del Governo autonomo carpato russo, Voloscin, il quale, tra l'altro, ha detto: «Ed ora mettiamoci a lavorare. Tutti noi, impoveriti di territorio, dovremo unirci facendo scomparire ogni divergenza che ci separa».

Il merito dell'Italia
nella decisione di Vienna

Londra, 3 novembre.

La stampa britannica ha seguito fin dal suo annuncio con il massimo interesse la conferenza di Vienna nel corso della quale è stato deciso il trasferimento all'Ungheria di una larga parte del territorio attribuito alla Cekoslovacchia dall'ingiusto trattato del Trianon.

Tutti i giornali mettono in grande rilievo l'importante, decisiva parte avuta nei risultati dell'arbitrato dall'Italia.

Il *Daily Mail* in un articolo intitolato «Giustizia in ritardo», scrive:

«Il popolo inglese si congratula caldamente con gli ungheresi nel momento in cui essi ottengono in gran parte giustizia nei confronti del deplorabile trattato del Trianon. A causa di tale tremendo errore due terzi del territorio ungherese e tre quinti della sua popolazione sono stati strappati dalla madre patria e sottoposti al potere di stranieri, cekoslovacchi, romeni e jugoslavi. L'opinione pubblica britannica è sempre stata di una, di una sola opinione nei confronti dello splendido popolo ungherese, un popolo che non ha mai perduto la fede in se stesso e nella liberazione anche se è stato trattato crudelmente».

Nuovi metodi, nuovi uomini per la nuova Europa

A Vienna ha trionfato integralmente la Mussoliniana pace con giustizia. L'Ungheria, che ha avuto sempre fede nel Duce anche quando sembrava che nessun spiraglio potesse intravedersi, ottiene che i suoi figli oppressi dalla Repubblica di Benès rientrino in grembo alla Madre Patria. D'altra parte la nuova Cekoslovacchia, compiute le necessarie operazioni, può guardare innanzi l'avvenire con dignità; con una saggia e raccolta opera di rinnovamento interno, essa potrà diventare elemento di tranquillità e di lavoro nel cuore dell'Europa liberata da pesi e responsabilità insopportabili e pericolose.

* *

Tutto ciò è stato ottenuto senza sparare un colpo di fucile e senza nemmeno le lungaggini di tipo ginevrino. Sulle direttive di Mussolini e di Hitler, due uomini di Stato pronti, agili, il conte Galeazzo Ciano e von Ribbentrop hanno sgombrato il terreno di infiniti ostacoli e sono giunti a delle conclusioni in cui l'equità e la giustizia non sono delle vane parole come avveniva ai tempi della Società delle Nazioni.

* *

Qualsiasi uomo sinceramente amante della pace, di qualsiasi Nazione e di qualsiasi tendenza, dovrebbe obbiettivamente riconoscere i meriti e i vantaggi dell'arbitrato di Vienna. No, i soliti scrittori, i soliti giornali dell'antifascismo francese, traggono argomento dall'incontro e dagli accordi per sviluppare valutazioni sofistiche che mirano all'eterno scopo di sollevare malintesi e equivoci fra le Potenze dell'Asse. Fatiche sprecate, che non metterebbero davvero conto di rilevarle ove non servissero a dimostrare quanto lenti siano i progressi di quell'indispensabile processo di revisione della mentalità dei Paesi democratici, senza di cui la nuova Europa non sorgerà nelle linee auspicate dal convegno di Monaco.

* *

Cosa si può sperare da un Paese in cui gli amici della U.R.S.S. offrono una pipa d'onore al cantone del regime Herriot? E non è questi il candidato più quotato alla presidenza della Repubblica? Povera Francia! Lo sforzo per rialzarsi è difficilissimo: ma non vale nemmeno la pena di tentare la prova con gente delle stampo degli Herriot e dei Reynaud.

L'esultanza dell'Ungheria

Vivissima gratitudine per il Duce e per il conte Ciano - Calorosa accoglienza al ministro De Kanya reduce da Vienna - Domenica le truppe inizieranno l'occupazione del nuovo territorio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Budapest, 3 novembre.

L'Ungheria sta vivendo delle ore indimenticabili. «Il giorno dei defunti è divenuto per noi il giorno della risurrezione! La grande Ungheria risorge! Siamo una nazione di dieci milioni di abitanti, la decima d'Europa! Non più la frontiera nemica a 18 chilometri da Budapest! Non è più possibile l'accerchiamento dell'Ungheria!». In questi titoli che campeggiano sulla prima pagina dei giornali sono sintetizzati i sentimenti che agitano in questo momento l'anima tripodiale della nazione magiara.

Gratitudine per Mussolini

Ai questi sentimenti si unisce un illimitato senso di gratitudine per le due grandi Potenze dell'Asse che hanno resa giustizia all'Ungheria. Ed è all'Italia ed a Mussolini che va il primo caloroso saluto, non soltanto per l'azione del Duce svolta in passato, ma anche per quella degli scorsi giorni, a Roma, e ieri, ancora, a Vienna, per mezzo del conte Ciano.

«Senza Mussolini — scrive il Magyar Nemzet — la questione ungherese non sarebbe mai stata inserita nei protocolli di Monaco e l'Ungheria non avrebbe potuto trovarsi nelle condizioni di riottenere i territori sacri del Felvidek».

Nello stesso senso si esprimono tutti gli altri giornali sottolineando l'opera svolta anche dal conte Ciano, come fanno il Pesti Naplo, l'Ujsag, il Pester Lloyd.

Il nazionalista Magyarorsag, organo del partito di Gulassy, salutando a suo volta l'azione di Mussolini e di Hitler, dichiara che in affermazione del principio revisionista ha proceduto di pari passo con la comparsa nel mondo dell'idea fascista.

«Venti anni or sono le democrazie si sono opposte alle forze della storia; alla distanza di venti anni esse hanno dovuto cedere alla forza dell'idea dominante di questo secolo, dell'idea fascista e dell'idea nazionalsocialista. Centinaia di migliaia di ungheresi hanno oggi riconquistato la loro libertà, nel segno di questa nuova idea della nostra epoca».

L'Ungheria, dunque, più di ogni altro paese ha la sensazione nell'ora del sorgere di questa nuova Europa, dominata spiritualmente, diplomaticamente e militarmente dagli Stati rinnovati dall'idea fascista e nazista.

La Delegazione che ha rappresentato l'Ungheria al Tribunale arbitrale di Vienna è tornata a Budapest nel pomeriggio.

Una folla enorme era alla stazione, per dare il benvenuto a, particolarmente, per salutare De Kanya che per la sua politica ispirata alla leale amicizia con le Potenze dell'Asse, può esser a giusto titolo considerato come il principale artefice di questo successo diplomatico.

Poco dopo l'arrivo De Kanya era ricevuto in compagnia di Imredy, dal Reggente Horthy al quale riferiva circa i risultati di Vienna. Subito dopo si svolgeva una seduta straordinaria del Consiglio dei Ministri, nel corso della quale venivano prese decisioni relative alla retrocessione del territorio all'Ungheria, alla determinazione dei nuovi confini, alle questioni minoritarie, alle questioni economiche.

Negli ambienti vicini al governo si ritiene probabile che il capo del partito unificato ungherese in Slovacchia Jurcsa sarà nominato nei prossimi giorni ministro senza portafogli per gli affari riguardanti il territorio retrocesso all'Ungheria.

L'occupazione

Le modalità dell'occupazione, già predisposte nei negoziati militari diretti, fra l'Ungheria e la Cekoslovacchia, prevedono l'entrata in azione delle truppe ungheresi nella giornata di sabato. Alle ore dieci l'esercito ungherese traverserà in tre punti, su ponti, il Danubio per procedere alla occupazione della prima zona, la regione di Csallokoz, la cosiddetta «grande isola del grano».

Nella giornata di domenica le truppe ungheresi entreranno in Komarom, Ersec, Ujvar e Losonc. Nella stessa giornata, nel settore orientale della zona che ha per città principali Munkas e Bereg. Lunedì la marcia sarà proseguita fino all'occupazione di Loschonte, di Rozsnyo; martedì fino a Kassa; mercoledì, infine, al completerà l'occupazione della zona settentrionale ruteno, assegnata all'Ungheria, con la città di Ungvar.

Complessivamente si calcola che 12.400 kmq. di territorio siano assegnati all'Ungheria. La differenza di fronte alle rivendicazioni avanzate da Budapest (appena 540 kmq.), dimostra come l'Ungheria abbia tutte le ragioni di essere soddisfatta della sentenza di Vienna.

La popolazione totale del territorio retroceso in base all'ultimo censimento del 1930 è di un milione e 65.000 abitanti.

La popolazione dell'Ungheria arriverà dunque a 10 milioni di abitanti. Tutte le principali linee ferroviarie internazionali che passano a sud dei Carpazi vengono attribuite all'Ungheria.

Voloscin in cattive acque

Circa la questione dell'orientamento verso l'Ungheria che andrà inevitabilmente determinandosi nella zona che rimarrà alla Cekoslovacchia e che è compresa fra «nuove frontiere» e l'arco montuoso dei Carpazi, la sola città importante che rimane alla Rutenia è Hust alla confluenza del Tibisco con Ryka. Ma anche ammettendo che l'attuale capo del governo ruteno Voloscin abbia il coraggio di affrontare l'ira della popolazione, la quale dopo il tradimento da lui perpetrato nei confronti del presidente Brody sembra abbia giurato di far giustizia sommaria, non rimarrebbe al Voloscin alcuna strada aperta per rientrare a casa.

Per la Slovacchia si afferma l'intenzione di mantenere un assoluto atteggiamento di lealtà nei confronti di Praga. Gli ambienti ungheresi prevedono che un orientamento in campo economico verso l'Ungheria non potrà tardare. Conviene d'altronde dire che tutto si inquadra nell'idea della pacificazione del bacino danubiano naturalmente non si tratta di anticipazioni. Per ora l'Ungheria non pensa che a gioire di quello che ha ottenuto e festeggia accanto ai suoi Uomini di Stato, i rappresentanti delle due grandi Potenze amiche che hanno permesso la realizzazione di questo magnifico sogno di rinascita della nazione magiara.

Guido Tonella

La bandiera della Vergine issata sul Duomo di Kassa

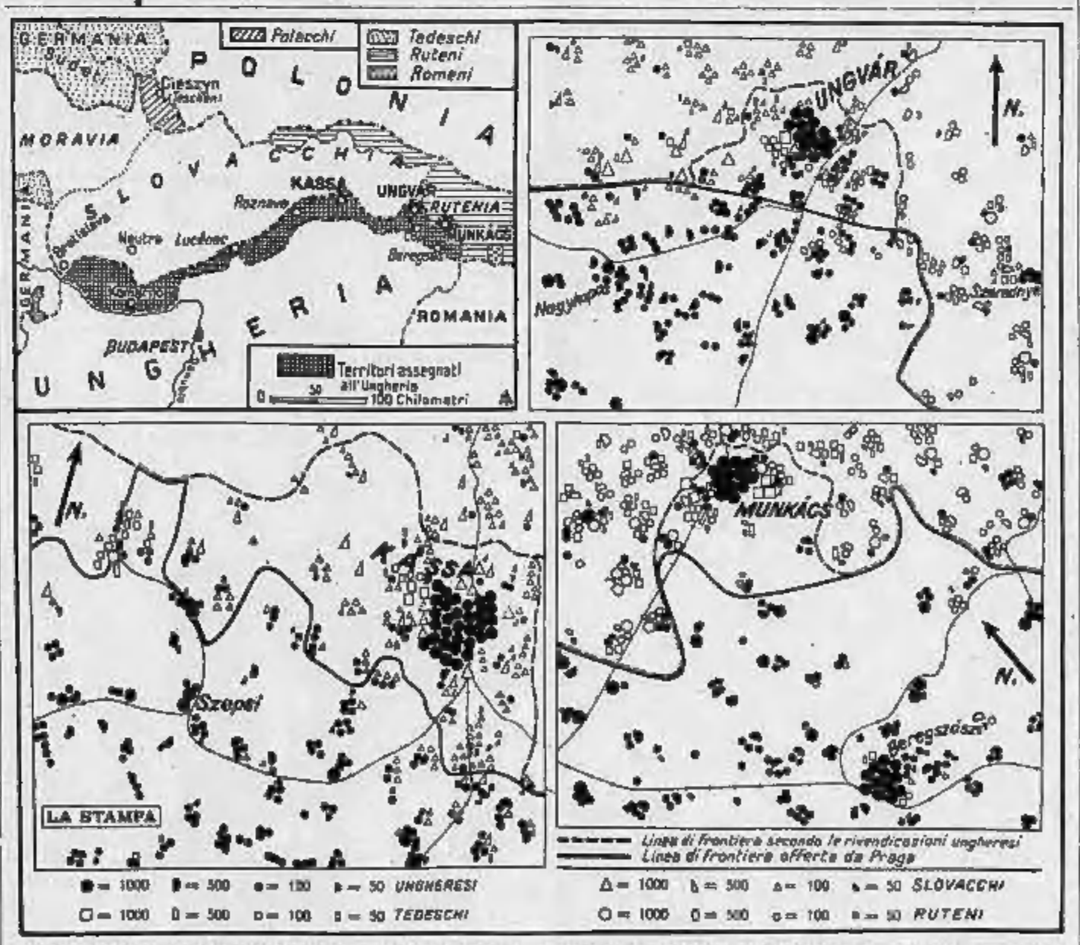
Kassa, 3 novembre.

Sulla storica Duomo di Kassa, illuminata da un fascio di luce splende, da stasera, una vecchia bandiera con la figura della Madonna, che nel 1918 era stata salvata alla persecuzione della gendarmeria ceka e nascosta nell'attesa del ritorno delle truppe magheresi.

La città ha già assunto un aspetto di festa. Tutte le case sono imbandierate; nelle strade funziona già un servizio provvisorio costituito con elementi di di polizia magiara. Tutti gli impiegati di nazionalità ceka hanno abbandonato le loro funzioni e non vanno portando con loro tutto quanto possono.

Dalla Rutenia giungono analoghe notizie di entusiasmo per la assegnazione alla Ungheria della città principale di Ungvar e di quella di Munkar.

Pertanto si apprende anche che il Ministro Fenzik è stato dichiarato decaduto dalle sue funzioni, dal governo di Praga; contro Fenzik si eleva la stessa accusa di alto tradimento che già si fece pesare a Brody. Il mandato di cattura contro Fenzik però non ha potuto essere eseguito dato che la popolazione ruteno si pone le truppe ceke nella impossibilità di proseguire altre nelle loro operazioni.



Le nuove frontiere dell'Ungheria con gli ex-territori ceki occupati dalla Germania e dalla Polonia e la zona abitata dai ruteni. Le tre cartine successive alla prima indicano le percentuali dei diversi popoli viventi nelle zone di Ungvar, Kassa e Munkacs, ora assegnate all'Ungheria, e dimostrano la difficoltà che l'intrico etnico della regione contesa presentava ad un equo arbitrato. Dalle cartine stesse risulta come la soluzione adottata sia quella sostenuta dal Duce e che ha reso giustizia alla Nazione magiara accogliendone sostanzialmente, dopo vent'anni di attesa, tutte le richieste

La via è aperta
per l'equilibrio danubiano balcanico

Belgrado, 3 novembre.

La sentenza arbitrale italo-tedesca di Vienna è stata vistosamente stampata dai giornali belgradesi, i quali scrivono che essa ha risolto un conflitto internazionale assai complesso e di grande importanza e che i rappresentanti dell'Italia e della Germania hanno liquidato il conflitto stesso nella piena coscienza della propria responsabilità in faccia alla pace d'Europa.

«L'Asse Roma-Berlino — annota *Politika* — ha provato ancora una volta di essere un fattore di pace e d'ordine».

Il compiacimento della stampa è condiviso con uguale animo dall'intera opinione e dai circoli di governo, i quali dalla soluzione del conflitto ceko-magiaro traggono lo spunto per auspicare l'integrale sistemazione del bacino danubiano. Che il momento sia favorevole alla adozione non di un piano col quale si rischierebbe di discutere chissà quanto per cadere poi appunto nel bizantinismo di una polemica che non condurrebbe a nulla, ma alla adozione invece delle grandi linee direttrici tracciate spiritualmente dalla conferenza di Monaco e dal convegno arbitrale di Vienna; che questo momento sia giunto e sia favorevole, nessuno a Belgrado dubita. Mai prima d'oggi, si dice, prima cioè di questo raddrizzamento della politica generale d'Europa instaurato dopo la liquidazione della crisi cekoslovacca, vi è stata tanta unanimità di consensi non solo in singoli paesi ma in gran parte dei paesi d'Europa sulla necessità di realizzare al più presto un generale equilibrio, il bisogno del quale è particolarmente sentito in questa parte d'Europa, cioè da quegli Stati che vicini e direttamente o indirettamente interessati nel groviglio cekoslovacco ora disciolto, hanno vissuto tanti anni nell'ansia dello scoppio della crisi, ed hanno subordinato talvolta i principi originali della propria politica.

Il patto detto della Piccola Intesa non è stato infatti una creazione diplomatica che è discesa dalla paura di quel che sarebbe accaduto un giorno o l'altro? L'ingerenza della Russia nell'Europa centrale favorita per tanto tempo da Praga, assai sollecitata e ansiosamente ricercata, non è nata anche essa da quella paura, cioè dalla instabilità dell'artificiale equilibrio creato dai trattati di Versaglia? Patto della Piccola Intesa e ingerenza sovietica hanno avuto in parte della catena il piede. Ricacciata ora la Russia da tutta l'Europa, morto e seppellito il patto della Piccola Intesa, orientata con maggiore senso di responsabilità e della giustizia l'intera politica europea non è proprio questo il momento di dar mano a un edificio durevole che tenga conto appunto della nuova realtà dell'Europa?

Alla conferenza di Bled del tre rappresentanti della Piccola Intesa, il Capo del Governo jugoslavo ebbe modo, malgrado le forti resistenze del rappresentante cekoslovacco, di far prevalere il suo punto di vista — restituzione del diritto d'armamento dell'Ungheria e regolamento delle questioni minoritarie — tutto ciò al fine di avviare le trattative per un accordo politico economico che doveva essere l'inizio di un accordo generale fra tutti i paesi danubiani e balcanici. Nell'azione di Stojadinovic era possibile intravvedere un superamento del patto della Piccola Intesa per giungere a una intesa danubiana che si sarebbe innestata probabilmente per assorbirla in un secondo tempo all'Intesa balcanica.

Sgombrato con il terreno dall'impedimento praghense, pacificata dopo la sentenza di Vienna l'Ungheria, il problema annunciato dal signor Stojadinovic a Bled ha maggiori possibilità di successo, perchè perdendo uno dei pilastri su cui era incardinato — la Cekoslovacchia — ha guadagnato in speditezza. Belgrado e Bucarest possono quindi agevolmente seguitare l'azione cominciata a Sinaja, donde venne offerta la mano all'Ungheria e in parte compiuta a Bled. Quando un largo sostanziale sincero regolamento dei rapporti ungaro-jugoslavi e ungaro-romeni sarà avvenuto, allora il passo verso la realizzazione dell'accordo generale danubiano e balcanico sarà assai meno lungo e difficile.

Non v'è dubbio che, terminate le elezioni, le quali per il momento assorbono grandissima parte della attività del Governo jugoslavo, un impulso energico sarà dato alla politica estera appunto nel senso della realizzazione di questo accordo generale da tutti auspicato; e non v'è dubbio che la Jugoslavia vi avrà una grande parte come il paese che ha saputo trovare con saggezza e sapienza la giusta via.

Alfio Russo

Malessere francese

Parigi, 3 novembre.

Anche il *Temps*, come del resto la maggior parte dei giornali parigini, che commentano la sentenza arbitrale di Vienna, si è dimostrato soddisfatto che la situazione si sia chiarita nello spirito dell'accordo di Monaco e che la minaccia di complicazioni tra Budapest e Praga si trovi così scartata, ma dimostra una visibile preoccupazione per l'atteggiamento del nuovo Governo di Praga che, secondo le dichiarazioni fatte dal Ministro degli esteri cekoslovacco, Chwalkowski, graviterà attorno all'Asse Roma-Berlino, con tendenza a stabilire stretti rapporti di amicizia e di collaborazione coll'Italia.

L'organo del Quai d'Orsay, dopo una disamina succinta della sentenza arbitrale, scrive che, esaminando le cose da vicino, si può rendersi conto che le due Potenze autoritarie hanno avuto sovratutto la preoccupazione di scartare quella che poteva costituire una minaccia per la solidità dell'Asse Roma-Berlino.

Da parte sua il *Journal des Débats* considera come un fatto senza precedenti la cessione da parte della Cekoslovacchia dei principali centri della Russia sub-carpatica ed assicura che è certamente la prima volta che un paese si vede costretto ad abbandonare senza guerre un territorio dal quale non soltanto non ha tratto alcun profitto di nessuna specie, ma che, avendolo ricevuto venti anni fa, rovinato ed affamato, si è applicato a «ricostruirlo» economicamente ed intellettualmente. Messa da parte ogni preoccupazione politica o nazionale, il giornale crede di poter affermare che la costosa armatura economica edificata in venti anni e che ha permesso di strappare alla miseria il popolo ruteno, potrà difficilmente sopravvivere ad un cambiamento così radicale.

Lo stesso giornale, in un breve commento alla discussione alla Camera dei Comuni sull'accordo anglo-italiano, riferendosi al discorso di Eden, secondo il quale la misura presa dall'Italia del ritiro di 10.000 volontari è insufficiente, dato che il Governo di Roma mantiene in Spagna dei tecnici e degli aviatori, scrive che la questione è certamente molto complessa. Non si può però dar torto a Chamberlain che vuol fare uno sforzo per migliorare le relazioni coll'Italia. Senza l'applicazione dell'accordo, il stabilimento dell'Italia in Etiopia non potrebbe essere riconosciuto, ed una tale situazione sarebbe evidentemente assurda.

Però l'organo del «Comité des Forges» trova modo di insinuare che il Primo Ministro britannico avrebbe fatto meglio a limitare le sue dichiarazioni alla questione sottoposta alla Camera e «non esprimere ancora una volta la sua intera fiducia nella buona fede perfetta e nella buona volontà assoluta dei suoi interlocutori tedesco ed italiano di Monaco»; aggiungendo che «su questo punto le riserve di certi oratori gli sembrano giustificate». L'italofobia di Gaxotte fa capolino anche in Pierre Bernus, suo successore...

Ciano parte da Vienna salutato da dimostrazioni di simpatia

Vienna, 3 novembre.

Dopo aver partecipato a partita di caccia nella riserva di Lobau e ad una cena intima offertagli stasera da Von Ribbentrop, il Ministro italiano degli esteri conte Ciano ha lasciato Vienna alle 22. La stazione del sud da dove il conte Ciano e gli altri componenti la delegazione italiana sono partiti era sfarzosamente addobbata ed imbandierata. Una gran folla si era radunata sul piazzale per salutare il Ministro fascista. Rendevano gli onori pure due battaglioni di fanteria che all'arrivo dell'auto su cui erano il conte Ciano e Von Ribbentrop hanno presentato le armi. La folla ha fatto al conte Ciano una dimostrazione di viva simpatia. Sotto la penalina schierati davanti al treno erano i fascisti viennesi con i loro dirigenti.

Non appena il Ministro accompagnato da Von Ribbentrop è apparso, i ragazzi della G.I.L. e tutti i componenti la colonia italiana hanno acclamato ad elevato grido di evviva all'indirizzo del Duce. Il Ministro Ciano si è intrattenuto a parlare ancora alcuni minuti col Ministro Von Ribbentrop dal quale si è poi congedato con grande affabilità. Quindi ha salutato varie personalità convenute ad onorarlo fra le quali erano da parte italiana l'ambasciatore Attolico, il console generale Rochia, il segretario di Zona dei Fasci Veliani e da parte tedesca il capo del protocollo, ministro Dornberg, il governatore della marca orientale Seyss Inquart, il Primo Borgomastro di Vienna, il comandante della zona militare, il Gauleiter di Vienna nonchè numerosi funzionari della Wilhelmstrasse.

Il comunato dei fasciati viennesi è stato colorosissimo ed i ragazzi della GIL si sono arrampicati addirittura sui predellini del treno per dare il loro saluto al Ministro partente. Il conte Ciano, commosso, ha baciato in fronte uno dei giovani. Una ragazza appartenente alle organizzazioni giovanili gli ha offerto un mazzo di fiori. Il treno si è infine mosso mentre la folla cantava l'inno Giovinezza!

Gradimento del governo francese per la nomina di Guariglia

Parigi, 3 novembre.

Il Governo francese ha dato questa sera il suo gradimento alla nomina di S. E. Guariglia quale ambasciatore d'Italia a Parigi.

CRONACA CITTADINA

4 NOVEMBRE

Il ricordo e lo spirito della Vittoria nel cuore guerriero e fascista di Torino

Nella luce di Roma Imperiale — la Roma di Mussolini, arbitra di pace, dispensatrice di giustizia, fulcro della vita europea — si celebra oggi il ventesimo anniversario di Vittorio Veneto con un rito solennissimo che vedrà novantamila ex-combattenti, riuniti attorno alle gloriose bandiere, rendere omaggio al Re Imperatore e al Duce. Come copiosa è in esso la rappresentanza di Torino guerriera, da cui sono partiti per l'Urbe 1750 reduci, così è ardente e totalitaria la partecipazione spirituale del suo popolo, partecipazione che si traduce concretamente nel reverente e commosso tributo di omaggio che combattenti e mutilati rendono stamani, raccolti dinnanzi alla Gran Madre di Dio, alla memoria dei Caduti per la Patria.

Il «4 novembre» è di quelle date che il tempo giova: più si fanno materialmente remote, più il cuore le avverte, le ricrea vicine, attuali. Torino «che non ha mai temuto la guerra», fiera delle sue tradizioni di ferrea sentinella d'Italia. Torino combattentistica e fascista sente la data del 4 novembre giganteggiare nel suo commosso spirito esaltatore, come la data che segna l'altra radiosa della Rinascita, il punto iniziale d'una marcia che attraverso una serie fatale di nessi storici rispecchia intero, nel suo spirito di continuità, nel suo incontenibile slancio di avvenire, l'Italia di oggi, l'Italia del Littorio.

Per questo, prima ancora che un evento storico da commemorare, Vittorio Veneto è un'idea presente, viva, operante in noi; è una certezza spirituale che ci conforta, ci illumina, ci ispira tuttora: che ci fa sempre più intimamente, più compiutamente fascisti. Nella gloriosa ricorrenza, è con questa schiettezza di commozione, con questa ricreità di fede, con questo ispirato nobilità d'intenti, che Camicie Nere e Popolo della città sabauda si stringono reverenti intorno alla Maestà del Re Imperatore e al Duce Fondatore dell'Impero, per riaffermare Loro, immutato e immutabile, lo spirito alato della Vittoria.

Il ritorno delle bandiere

Le Insegne di guerra del Regio Esercito e della R. Aeronautica, di ritorno dalle manifestazioni del Ventennale della Vittoria, giungeranno a Torino il giorno 7 corrente alle ore 13.10. Esse saranno ricevute alla stazione di P. N. con l'onore delle armi, e quindi ritenute da quattro scaglioni di truppe che le scorteranno alle rispettive caserme. Nello stesso giorno e con lo stesso treno giungeranno a Torino le bandiere dei Corpi di sede a Pinerolo, Susa ed Aosta. Esse sosteranno nella saletta reale in attesa di ripartire per i rispettivi presidii.

A Porta Nuova

Una corona di alloro per i Caduti della grande guerra

Ieri mattina alle 8,30 duemila ferrovieri del Compartimento di Torino si sono radunati a Porta Nuova dove, alla presenza dei dirigenti dei vari servizi e di una rappresentanza di Militi della Legione Ferroviaria, hanno deposto una corona di alloro ai piedi della lapide che ricorda i ferrovieri caduti nella grande guerra. Il Segretario compartimentale dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti ha fatto l'appello degli scomparsi.

Solenne rito a Casa Littoria

in memoria di un caduto in Spagna

La Federazione fascista di Torino ha fatto celebrare questa mattina, nel Sacrario dei Caduti in Casa Littoria, una Messa in suffragio del Centurione Carlo Lenci, di Pinerolo, caduto eroicamente in Spagna il 13 luglio e proposto per la Medaglia d'oro al valor militare. Al commovente rito, che è stato celebrato dal Cappellano della Federazione hanno assistito un Vice-federale, il Podestà di Pinerolo e un folto gruppo di militi e fascisti.

Il bilancio del Comune

La relazione del Podestà -- I lavori più urgenti -- Nessun ritocco di tributi e nessun nuovo mutuo - 10 milioni per il Teatro Regio

Sotto la presidenza del Podestà, nel pomeriggio di ieri si è riunita la Consulta municipale. La parte principale dell'ordine del giorno concerneva il Bilancio di previsione del Comune e delle Aziende municipalizzate per l'esercizio 1939.

Per il Comune, in omaggio alle precise disposizioni recentemente emanate dal Capo del Governo alle Amministrazioni locali, la Podesteria ha allestito un bilancio che senza dubbio definisce di raccoglimento, cioè senza ritocco di tributi e senza l'imposizione di nuovi mutui. Dalla relazione del Podestà si desume che le disponibilità sulle quali il bilancio normale può contare, sono alquanto più limitate di quelle dell'esercizio precedente, perchè — dice la relazione — talune entrate hanno avuto nell'anno 1938 una parentesi particolarmente favorevole che non si ripeterà nel 1939; la Podesteria ha pertanto distribuite le disponibilità stesse fra i vari Servizi municipali, in modo da consentirne il funzionamento, eliminando ogni spesa non strettamente indispensabile.

Il bilancio ordinario chiude in pareggio col totale di entrate e di spese di lire 212.800.000.

Nel bilancio straordinario, date le premesse più sopra accennate, manca totalmente la voce concernente i nuovi mutui; esso può quindi contare soltanto sulla fortunata coincidenza di una larga disponibilità di terreni da alienare (particolarmente quelli che costituivano la sede dell'ex-Stadium e di isolati centrali già di proprietà municipale, da demolire per risanamento) e sull'avanzo di gestione degli esercizi precedenti. La parte di terreni che si presume di alienare, è stata valutata in lire 17.500.000 e l'avanzo di gestione in lire 13.000.000. Quest'ultimo nel consuntivo 1937 era stato determinato in lire 15.000.000 e più, ma per sopraggiunte difficoltà di realizzazione di una parte di esso (dipendentemente dalle recenti disposizioni restrittive), è stato utilizzato in cifra più limitata, per evitare ogni possibile ripercussione sul funzionamento della Tesoreria.

La relazione osserva che i problemi in attesa di soluzione sono parecchi e che con mezzi così limitati non si può sperare di risolverli tutti ed integralmente. La Podesteria ha avuto però cura di scegliere i più urgenti ed ha così imperniato fondi per gli edifici scolastici, per la sistemazione degli uffici municipali; per la difesa antiaerea; per l'estensione dell'illuminazione pubblica; per la fognatura; per l'ampliamento di bagni e lavatoi; per la sistemazione di marciapiedi e, in genere, del suolo pubblico; e per risanamenti.

Tra le opere che saranno portate a compimento è pure compresa la Casa della Madre e del Bambino, decisa in occasione della fausta nascita del Principe di Napoli, al quale sarà intitolata. Alla spesa di questa opera, che rientra nel quadro delle istituzioni a favore della Maternità e dell'Infanzia, concorrono i fondi raccolti con sottoscrizione popolare.

Particolare cura ha rivolto la Podesteria alla ricostruzione del Teatro Regio, il cui finanziamento è già assicurato per l'importo di 10.000.000 di lire e sarà completato, fra breve, nell'intero ammontare previsto dal progetto tecnico. A questo proposito la Podesteria ha già sollecitata la concessione di un mutuo di favore, riferendosi ai provvedimenti in materia di edilizia teatrale di cui nel R. D. L. 16 giugno 1938.

Le Aziende municipalizzate prevedono: l'Acquedotto, un utile di lire 2.250.000; l'Azienda Elettrica un utile di lire 3.600.000; e l'Azienda Tramvie il pareggio economico; oltre, per tutte, l'interesse sul capitale di dotazione corrisposto al Comune perchè, a sua volta, soddisfi gli Enti finanziatori degli impianti stessi.

La Consulta, dopo avere espresso parere favorevole sui bilanci, lo ha esteso anche a tutti gli altri argomenti in discussione. Con analoghe deliberazioni podestarili così viene ridotta la tassa di posteggio fisso nei mercati municipali; coperti da lire 50 a lire 15 lorde mensili per metro quadrato, a frazione, di area occupata; è aumentata la sovrimposta sui terreni e fabbricati di lire 460.400,16 a portata a lire 17.232.623,91, in relazione agli accrescimenti oneri del riscatto del debito vitalizio concluso con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; è apportata una variante al piano regolatore edilizio con il vincolo di aree per l'ampliamento del Camposanto generale e del Camposanto di Sassi; è reso comunale il tratto di via Robassomero, già privato, fra via San Pietro in Vincoli e piazza Sassari di circa 185 metri; è autorizzato il pagamento al Consorzio autonomo del Porto di Genova dei contributi obbligatori per le opere colà eseguite; è accettato il dono di un magnifico autoritratto di Giacomo Grosso, ad opera della Famiglia dell'insigne pittore; è infine istituita la nuova imposta di soggiorno per il Comune di Torino.

La morte del generale Federico Bianchi

Il nobile testamento

Ieri sera, alle ore 19.30, è deceduto il Generale di Divisione Gr. Uff. Federico Bianchi.

Nato nel 1874, il Gen. Bianchi, discendente di una famiglia che vanta una gloriosa tradizione militare, intraprese presto la carriera delle armi entrando a 11 anni nel Collegio Militare di S. Celso in Milano. Ufficiale intrepido, arditissimo, lo scomparso fu decorato durante la guerra italo-austriaca di ben tre medaglie d'argento al valor militare e fu governatore delle terre istriane durante l'armistizio, e comandò fino al 1926 l'11° Regg. Fanteria di stanza a Pola. Venuto a Torino, il Generale per parecchi anni fu Presidente del Tribunale Militare della nostra città.

Ecco un passo del nobile testamento del valoroso ufficiale:

«Ho dedicato tutta la mia vita ai Fanti, sono sempre vissuto con loro e per loro, con loro ho passato i momenti più tragici della mia esistenza, da loro ho avuto le più grandi soddisfazioni, molti di essi hanno fatto per mio comando e sotto i miei occhi i più duri sacrifici compreso quello della vita. Essi hanno sempre saputo comprendermi compatirmi, sopportarmi, con tutti i miei difetti, darmi vere prove di affetto, perciò voglio che essi soli vengano alla mia salma tributare onore».

I funerali avranno luogo domani, nel pomeriggio, alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'estinto.

La morte dell'ammiraglio Garelli

E' morto a Roma S. E. il cav. di Gran Croce ammiraglio di Squadra Aristide Garelli, torinese, aiutante di campo generale onorario di S. M. il Re Imperatore, valorosissimo ufficiale. La salma sarà trasportata domenica a Torino per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Corsi allievi ufficiali per studenti universitari

Si rende noto che il termine per la presentazione della domanda e dei documenti necessari per l'iscrizione ai corsi allievi ufficiali di complemento per studenti universitari presso la I^a Legione Milizia Universitaria «Principe di Piemonte» è stato prorogato fino al 15 novembre c. m. Il Corso comprende due periodi preliminari durante due anni accademici della durata ciascuno: dal 1.o dicembre al 15 aprile. Le lezioni teoriche e pratiche che si svolgeranno due volte ogni settimana durante i periodi preliminari sono disposte in modo da non intralciare gli studi. Al termine del 2.o periodo preliminare gli allievi ufficiali saranno inviati presso una Scuola A. U. C. del R. Esercito per un periodo applicativo compreso fra il 15 luglio e il 30 ottobre. Al termine di questo periodo applicativo gli allievi ufficiali verranno nominati aspiranti ufficiali.

L'omaggio al Re Magnanimo del Collegio Carlo Alberto

Nel pomeriggio di ieri superiori e allievi del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, in occasione del centenario della fondazione dell'Istituto, si recavano a Superga alla tomba di Re Carlo Alberto.

I centottanta convittori erano guidati dal rettore del Collegio e dal Preside, e faceva parte del gruppo pure un numeroso stuolo di ex-convittori. Deposta una corona sul Sepolcro del Re Magnanimo, fu impartita dal Prefetto della Basilica, nell'interno di questa, la benedizione ai convenuti.

Il Cardinale alle solennità per il centenario di San Carlo

Oggi nella parrocchia di San Carlo, si concluderanno i festeggiamenti per il quarto centenario della nascita di San Carlo Borromeo. Alle 10 S. Em. il Cardinale Arcivescovo terrà il solenne pontificale.

Il Principe di Piemonte visita la Rassegna "Torino e l'Autarchia,,

Oltre due ore trascorse nelle sale e nei padiglioni - Il vivissimo interesse e l'alto compiacimento dell'augusto Principe pel contributo dato dalla Città alla battaglia per l'indipendenza economica

S. A. R. il Principe di Piemonte si è compiaciuto di visitare ieri mattina la grande Rassegna «Torino e l'Autarchia» e di lodare la bella iniziativa del Federale con la quale è messo in evidenza il contributo dato dai produttori torinesi alla battaglia che capitanata dal Duce si svolge in tutti i settori per l'indipendenza economica della Nazione.

Sua Altezza alle ore 10 precise

di ieri mattina, accompagnato dall'esperto, a compulsare i dati che comprovano la marcia sicura, ininterrotta in ogni settore: industriale, agricolo e commerciale della nostra Provincia verso l'Autarchia.

Ad attenderlo erano S. E. il Prefetto, il Federale, il Podestà, e col delegato Federale alla Rassegna tutti i suoi collaboratori scientifici, tecnici, artisti. Il Principe ricevuto l'omaggio delle Autorità ha varcato la soglia del palazzo avendo alla sua destra il Prefetto e alla sinistra il Federale. Subito fino dalla prima sala, quella storica, l'Augusto Visitatore, ha dimostrato vivissimo interesse. Il prof. Sacco e l'ing. Cavallari-Murat dopo avergli fatto omaggio dell'artistica pubblicazione in cui è illustrato il materiale contenuto in questa sala, hanno indicato i preziosi documenti dei Principi Sabaudi, raccolti nel locale con grande organicità, per dimostrare le fasi che essi si erano proposti e cioè che il Piccolo Piemonte, fin dai tempi di Emanuele Filiberto, aveva cercato di potenziare e sviluppare le industrie, l'agricoltura e i commerci per liberare lo Stato dalle importazioni di prodotti stranieri.

Il Padiglione della razza è stato al Principe illustrato dal prof. Giovanni Marro e successivamente quello della Mistica del Federale. In questa sala Umberto di Savoia si è trattenuto ad osservare gli autografi del Duce e tutte le preziose documentazioni che indicano l'attivo sforzo del Partito in tutti i suoi settori per stimolare e assicurare la realizzazione a tutte le iniziative autarchiche.

Il vice Presidente dell'Istituto di Cultura fascista — nell'assenza del Presidente, indisposto — ha fatto omaggio del libro «L'Autarchia» al Principe che si è trattenuto dinanzi al Reparto in cui sotto l'insegna «Libro e Moschetto» sono sinteticamente esposte le attività dell'Istituto per le quali il Principe ha dimostrato vivissimo interesse. Davanti al pittoresco Diorama con cui La Stampa ha contribuito alla Rassegna, Sua Altezza si è soffermato e compiaciuto. Anche il grande quadro che attesta la diffusione degli apparecchi radio nei Fasci, nei Dopolavoro, dei più lontani e piccoli centri della Provincia ha interessato il Principe che al Fiduciario dell'Ente Radio rurale ha espresso il suo compiacimento per il potente ed efficace mezzo di propaganda politico, sindacale e culturale tra le popolazioni delle campagne.

La visita è continuata al Padiglione degli Sprechi, organizzato per cura particolare del Fiduciario federale alla Rassegna ed anche qui l'Augusto personaggio ha trovato materia di vivo curiosità ed interesse.

La visita è proseguita ai laboratori scientifici dell'Università e del Politecnico nei quali, ad illustrare al Principe tutti gli studi, le ricerche fatte e il valido contributo che la scienza ha dato all'industria ed all'agricoltura, erano tutti i direttori dei singoli laboratori.

Quando il Principe è entrato nel grande salone della Fiat un autista è prorompato acclamare di applausi ha salutato il suo ingresso. Quell'omaggio lo porgevano le appartenenti al Fascio femminile di Villafranca Sabauda, fra le quali un folto gruppo di massaie rurali, che con la Fiduciaria del Fascio femminile di Torino visitavano la Rassegna. Nel salone erano altri visitatori fra cui alcuni sudditi germanici che si unirono alla dimostrazione di simpatia.

Il Principe si è soffermato un istante a cogliere in un colpo d'occhio l'imponente razzegna che attesta i mezzi autarchici introdotti nella grande produzione Fiat: per le tre grandi branche di mezzi di trasporto, per il dominio della terra, del mare e del cielo. Un ingegnere della Direzione dello grande industria torinese ha illustrato il materiale esposto che si inquadra fra artistici dipinti, e qui l'Augusto visitatore si è trattenuto a lungo esprimendo il suo alto compiacimento.

Poscia il Principe è passato nella sala dedicata al Consiglio Provinciale delle Corporazioni.

In quel Reparto il Principe di Piemonte si è soffermato ad esaminare attentamente il materiale esposto, a compulsare i dati che comprovano la marcia sicura, ininterrotta in ogni settore: industriale, agricolo e commerciale della nostra Provincia verso l'Autarchia.

L'attrezzatura imponente per la produzione della cellulosa, tratta da materie prime nostre, il Reparto tessile, dove è dimostrata l'adozione delle fibre nazionali; i miracoli che ha compiuto la chimica per darci prodotti farmaceutici, benzine e gomme sintetiche, prodotti da lavoro e da scoppio; lo sviluppo auspicato alla pioppicoltura di cui fu pioniere Arnaldo Mussolini; i nuovi processi adottati per la siderurgia; la fabbricazione di macchine utensili un tempo importate dall'estero: tutto il Principe ha osservato e considerato con vivo interesse. Tutto Egli ha veduto: la fattoria modello con i suoi moderni e razionali impianti agricoli, e il gregge selezionato per la produzione di una pregiata lana tessile; il bellissimo padiglione della Moda con i suoi manichini rivestiti di originali ed eleganti confezioni di idrazione e taglio schiettamente italiani, i tessuti delle nostre industrie con materie prime nostre. Il Principe è infine passato nel reparto del Turismo dove ha osservato la nuova attrezzatura alberghiera in Torino e Provincia ed in particolar modo quella del Sestriere che ha avuto di più ripresa occasione di conoscere; in quello della Cinematografia dove l'«Elettra film» ha il merito di aver riportato a Torino gli antichi splendori dell'arte che un tempo si chiamava muta; e nel Reparto dove la Cetra mostra come i dischi si producono oggi da noi con materiale nostro e con una grande perfezione.

L'ultima visita è stata per il teatro. Ammirato del modernissimo Salone, il Principe si è compiaciuto con l'architetto ing. Sol-Rus, il progettista del palazzo della Moda.

A visita terminata il Principe si è vivamente compiaciuto con il Federale per la magnifica Rassegna che di Torino mostra il volto operoso, e comprova con quale tenacia e intelligente attività essa persegua e raggiunga le mete che il Duce indica per l'indipendenza economica della Nazione.

Ricevuto l'omaggio di tutte le autorità il Principe di Piemonte è risalito in automobile salutato da una calorosa dimostrazione della folla radunatasi sul viale.

Il successo del grande concerto

Anche ieri la Rassegna è stata visitata da numerose comitive: a quella del Fascio femminile di Villafranca si è aggiunta la comitiva di 500 insegnanti delle Scuole elementari che erano accompagnati dal fiduciario della scuola.

Il grande Concerto organizzato dall'Eiar ha ottenuto il maggior successo. Il pubblico che gremiva il salone del teatro della Moda fra cui erano il Federale, il Podestà e il Preside della Provincia ha replicatamente applaudito i complessi orchestrali, corali che hanno eseguito — sotto la direzione del Maestro La Rosa Parodi — pezzi particolarmente cari ai nostri pubblici. Al termine gli esecutori ed il direttore d'orchestra sono stati fatti segno ad una calorosa ovazione.

La direzione della Mostra in collaborazione con il Dopolavoro ha organizzato per sabato sera e domenica pomeriggio due spettacoli. Nel primo si esibirà il coro e la Banda Fiat e la Stefano Tempia. Nel secondo saranno eseguite delle danze popolari e paesane.

I prezzi sono fissati in L. 6 la poltrona, L. 4 la poltroncina, L. 2,50 i posti distinti e L. 2 i posti distinti ridotti; i posti sono in vendita da stamane per ambedue le rappresentazioni al chiosco Stipel di piazza Castello.

Un testatore troppo meticoloso che provoca una lite tra gli eredi

Una curiosa controversia — dovuta all'incomprensione ed alla testardaggine di tre contadini della nostra provincia — è stata portata all'esame della nostra magistratura. L'agricoltore Giovanni Battista Frumento, deceduto tre anni or sono, disponeva con testamento olografo delle sue non indifferenti sostanze a favore dei tre figli Luigi, Camillo e Jolanda. Il documento, molto preciso e minuzioso, costituisce un capolavoro di abilità compilativa e testimonia della preoccupazione del suo autore di non danneggiare nessuno dei tre eredi. Il Frumento, difatti, elencò, con molta cura, i beni che dovranno passare a ciascuno dei tre eredi; una perizia ed un abbozzo di testamento, trovati tra le sue carte, spiegano il metodo usato dal testatore nella ripartizione. Questa meticolosità aveva un motivo: erano noti al vecchio agricoltore i dissidi esistenti tra i suoi tre figli ed appunto per evitare che essi si scagliassero alla sua morte, egli aveva fatto precedere ad una stima delle sue proprietà, stima che gli era servita di base nell'assegnazione dei terreni e delle case.

Il testatore aveva, poi, ripartito equamente i mobili arredanti la casa ed altrettanto aveva fatto per il bestiame esistente nella stalla. Ma, chiuso così quale circostanza, egli si era dimenticato di aggiornare il testamento alla reale consistenza del bestiame non aveva, in altre parole, tenuto conto della morte di una mucca, modificando, di conseguenza, questa parte dell'atto. E appunto questa sua dimenticanza che ha dato luogo alla controversia che ci interessa.

Alla morte del Frumento nella stalla di sua proprietà si trovavano tre buoi e due mucche. Secondo le disposizioni testamentarie il bestiame doveva essere diviso in tre parti eguali. La divisione avrebbe potuto effettuarsi a meraviglia se un mese prima del decesso del S. E. Frumento non fosse avvenuta la morte, come abbiamo detto, di una mucca: ma ora come dovevano comportarsi gli eredi? Varie proposte furono ventilate dagli interessati, ma nessuna di esse fu accettata. Così per iniziativa di Luigi Frumento la controversia venne portata all'esame della nostra magistratura, la quale ha nominato un perito per la stima delle due mucche, riservandosi di decidere nel merito della questione quando gli saranno note le conclusioni peritali.

Ancora nessuna traccia del fattorino scomparso con 130 mila lire

Si prospetta l'ipotesi che sia stato vittima di un tranello tesogli da qualcuno che voleva impadronirsi della cospicua somma

La scomparsa del fattorino Antonio Givanelli, incaricato dalla Ditta Radio Magnadyne da cui dipendeva di effettuare incassi di cambiali per 130 mila lire, è tuttora avvolta nel più profondo mistero. Il Givanelli, effettuati gl'incassi, doveva, prima delle 18, ritirare alla banca Pellegrini di piazza Solferino, sempre per conto della ditta, una tratta dall'importo di 100 mila lire. Trascorso l'orario di banca, quindi il tempo utile per effettuare detta operazione, quella direzione telefonava alla «Magnadyne» che la tratta era giacente. Ciò metteva in allarme la ditta interessata. Del fattorino, nessuna traccia. Egli aveva incassato tutto il denaro poi era scomparso rendendosi così colpevole di appropriazione indebita. La polizia iniziava subito le indagini che fino a questo momento hanno avuto esito negativo. Fra le altre si prospetta l'ipotesi, dato che il Givanelli è incensurato, che egli possa essere stato vittima di qualche tranello tesogli da qualcuno che lo spiava, per carpirgli l'ingente somma incassata. Ad ogni modo l'autorità è certa di giungere presto a chiarire il mistero.

Le pietose circostanze della morte di un cieco

S'è deciso all'Ospedale delle Molinette, in seguito a commozione cerebrale, il 65.enne Carletto Maurizio in Giovanie, abitante in via Romani 1, che vi era stato ricoverato per la frattura della gamba sinistra, riportata in pietosissime circostanze. Il Maurizio che è cieco, aveva preso in questi giorni il proprio cane, unica sua guida, e camminava l'altra mattina, all'alba, sulla piccola sinistra del Po, quando nell'oscurità venne investito da un camion che, sceso il terrapieno per le scale che scendono al fiume. Nella caduta si fratturava la gamba, e ieri, per sopravvenuta embolia, decedeva.

Un ciclista ucciso in un incidente stradale

Nel pomeriggio di ieri, il ciclista Pietro Benati in Guglielmo, di anni 57, abitante in via Centallo 67, veniva investito in corso Giulio Cesare dall'auto guidata dal signor Luigi Ferrando, residente a Chatillon. Il Benati era trasportato e ricoverato in pericolo di vita per le schiacciamento del torace e la frattura della base cranica alla Assistenza Martini. Alcune ore dopo il povero decedeva. Anche il guidatore dell'auto riportava ferite nell'incidente, essendosi rovesciata la macchina nell'urto, e riportava ferite guaribili in pochi giorni.

Mortale infortunio. — Ieri mattina, in un cantiere cittadino, cadeva da un'altezza di 4 metri, l'operaio Giovanni Tarlesi in Giovanni, di 43 anni, venendo colpito da un blocco di lamiere che stava caricando e decedeva in seguito alle lesioni interne riportate.

Investito mortalmente dal treno. — Verso le ore 9,30 di stamane il treno 3052, in prossimità del casello 44, tra Bussoleno e Susa, investiva mortalmente certo Rosero Giuseppe, di Lanzo, nato a Chiaverano il 10 novembre 1902 ed ivi residente. La Stazione Ferroviaria ed i Carabinieri del Comando stazione di Bussoleno si sono recati immediatamente sul posto.

Farmacie aperte oggi

Porta, v. Po 42; Brarello, c. Francia 101; Bringuolo, c. Reg. Margherita 143; Ursula e Giovanile, p. Bald. Cristina; Cavoretto, p. Pregnolio; Centrale, v. Roma 4 (palazzo Terra Editoriale); Cooperativa II, p. Emas, Filiberto; Cooperativa V, v. Nizza 46; Cooperativa VI, v. Mongioveo 29; Della Rocca, c. della Rocca 9 Mille; Del Leone, v. San Secondo 46; Ferrero e Pasta, p. Savoia; Garrassino e Daniele, c. Vittorio 66; Internazionale, c. C. Alberto 21; Marcheselli, p. Vittoria 7; Mammarella, c. Vitt. Emanuele 84; Migratore, v. Garibaldi 16; Nazionale, v. Vanchiglia 95; Orientale Ditalmira, v. Cernaia 44; Porta Nuova, v. Sacchi 4; San Giuseppe, v. S. Franc. d'Assisi ang. v. Santa Teresa; Sant'Agnese, str. di Settimo 58; Savoi, c. Casale 506; Subalpina, c. Casale 71; Tutti Frè, v. Nizza 214; Vaccino, v. Sesia 1; Zuccolo già Frajria, v. San Donato 55.

Nel Salone de «La Stampa»

La sfilata di modellini infantili e il concerto di un compositore dodicenne

Il festoso pomeriggio di ieri, nel Salone del Giornale, dedicato al mondo piccino, ha avuto il più lieto svolgimento. Come ripetutamente abbiamo annunciato, il pomeriggio si componeva di due diverse parti: una sfilata di modelli infantili predisposta dalla presenza centenaria e notissima Ditta «Succ. Gaidano», e un concerto del pianista e compositore dodicenne Giuseppe Farnese.

La «Ditta Gaidano» non ha voluto presentare quelle cose eccezionali che valgono nelle grandi occasioni; Gaidano ne fa tante ed altre belle cose; ma ieri si è limitato, raggiungendo tuttavia un grandissimo successo, a presentare quanto di sobrio e di razionale può occorrere a vestir bene i bambini, seguendo i piccoli tiranni delle nostre case nelle diverse ore della loro giornata. S'è cominciato col primo mattino; e si son avvicendati pigiamini di morbide flanelle e vestaglie ad effetti vivaci. E' l'ora della scuola: ecco sette cappottini, uno più seducente dell'altro; e sotto i cappotti, abitini da mattino uno più desiderabile dell'altro. Particolare successo ha riscuote un maschietto con un impermeabile ch'è un capolavoro. Una coppia, tra i tre e i quattro anni, si fa applaudire presentandosi in costume acquatico; un'altra coppia della stessa età affascina presentandosi nell'attillato costume altoatesino. E così si susseguono ancora le toilettine e gli abitini per l'ora della colazione, della merenda, del concerto, per le ore serali, per le ore delle cerimonie. E la folla di mamme e di bimbi, che assiste, applaude con sempre rinnovato calore e con rinnovata ammirazione. Infine miete allori una bambolina rosa, Maria Clara, che dice con grazia adorabile una poesiola.

La parte concertistica di Giuseppe Farnese è stata una cosa molto seria. Si tratta qui di un bimbo che non è solamente un bimbo-prodigio, nè una semplice promessa; l'impegno e la serietà con cui egli ha affrontato pagine di Grandi, hanno rivelato un temperamento artistico del più vivo interesse, che attraverso lo studio darà ricchissimi frutti.

Pomeriggio, adunque, di letizia piena.

S. E. Giancarlo Vallauri promosso contrammiraglio

Il «Foglio d'Ordini» della Marina reca che il capitano di vascello nella riserva Giancarlo Vallauri è promosso contrammiraglio per meriti eccezionali.

La gran croce della Corona d'Italia a S. E. Tommaso Bisi

Ci rallegriamo con il camerata on. Tommaso Bisi, presidente della Alleanza Cooperativa Torinese, che, su proposta del Duce, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'Ordine della Corona d'Italia.

L'inizio dei corsi di cultura alla Casa dei Sindacati

Domenica, alle ore 10, nel salone delle assemblee alla Casa dei Sindacati in corso Galileo Ferraris 12, avrà luogo la inaugurazione dei Corsi di cultura dell'anno XVII. Le iscrizioni vanno fatte al Gruppo culturale «E. Santoro».

Una Mostra di Boetto al Circolo degli Artisti

Si inaugura sabato 5 novembre, alle ore 17, al Circolo degli Artisti in via Bogino 9, una Mostra personale del pittore Giulio Boetto. Il pubblico avrà libero accesso dalle 17 alle 19 tutti i giorni; lunedì e venerdì anche dalle ore 21 alle 23. La Mostra si chiude il giorno 20 novembre.

Opere del pittore Raimondi

Domani pomeriggio, alle ore 17, nella sala convegno del Circolo Fascista Professionisti ed Artisti sarà inaugurata la Mostra personale del pittore E. Raimondi. L'artista esporrà 83 opere, la maggior parte delle quali è ispirata alla vita del mare.

9.a LEG. MILIZIA UNIVERSITARIA ore 7,50 del giorno 5 novembre c. m. adunata al Castello del Valentino. Abiti uniforme con cappello alpino e guanti.

Bollettino demografico

3 novembre 1938-XVII

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
Morti	19
Matrimoni (celebrati)	28

STATO CIVILE

Nozze. Faustina ved. Arduino, a. 74, di Cava Manara, pensionata, via Cuneo 32 — Migliorero Pietro fu Antonio, a. 68, di Cumiana, vend. amb. via C. Lorenzini 36 — Massone Lucia fu Carlo, a. 45, di Torino, agiata, piazza Vittorio Veneto 23 — Asinforo Maria ved. Ce Vivo, a. 80, di Scalzi, casalinga, via Giannone 9 — Marcandi Eugenia ca. Stella, a. 52, di Isola Sant'Elia, agiata, via Morghen 5 — Bertalie Maria n. Carello, a. 75, di Pancalieri, casalinga, via O. Vigliani 5a — Cantone Maria Paolina ved. Helva, a. 77, di Andorno, agiata, corso Oporto 45 — Bandino Anna Maria n. Bocciardi, a. 56, di S. Benigno Can., casalinga, via Duchessa Jolanda 5 — Maiaturno-Prima Vittoria ved. Alessio, a. 82, di Montiglio Mont., agiata, via Oberdan 24 — Cheriano Villeria n. Sambi, a. 40, di Torino, casalinga, via Montevecchio 17 — Nicolino Teresa di Vincenzo, a. 24, di Nocetto, operaia — Barra Caterina di Giuseppe, a. 23, di Volpiano, casalinga — Mola Antonio fu Antonio, a. 49, di Torino, fattorino — Santini Giuseppe, a. 2, di Roma — Bianco Giuseppe fu Giovanni, a. 75, di Monteu da Po, pensionato — Fogardi Anna fu Antonio, a. 42, di Torino, casalinga — Amelia Giovina ved. Ronchetti, a. 77, di Torino, casalinga — Terzaino Raffaella n. Manunta, a. 24, di Fogaia, casalinga — Perelli Francesco fu Nicolao, a. 50, di Nole Can., casalinga.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE in CARTA

comuni, di lusso, Nitar lavabile, sono vendute direttamente al pubblico dalla Fabbrica via M. Cristina 125 ang. c. Dante. Tel. 61-960.

E' BOSSU'

che fornisce l'abito migliore per taglio perfetto, elegante e confezione accurata.

E' BOSSU'

che vi presenta il migliore, il più vasto assortimento di tessuti della piazza.

E' da BOSSU'

che dovete vestirvi perchè è il miglior sarto ed onesto nei prezzi.

PALTO' PURA LANA L. 300

Consegna in pochi giorni
Visitateci senza impegno.
Via Stampatori 21 quasi v. Cernaia

OGGI APPUNTAMENTO da LANA ROSSI CONFEZIONI LUCHELLI

Per aderire alle numerose richieste, oggi venerdì, dalle ore 17 alle 19, nel nuovo ed originale negozio di via Roma 29 ang. via Cavour, verrà distribuito in omaggio a tutte le gentili signore il **Fascicolo «La Moda della Lana»** preziosa ed indispensabile guida per la scelta e l'impiego di stoffe di *Lana Rossi*.

GIOCATTOLI
Il più ricco assortimento d'Italia
lo si trova, come sempre, presso i
GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
da via XX Settembre a via Viotti
dove è utile recarsi per tempo a prendere visione delle infinite novità e ad assicurarsi i «pezzi» scelti e scelticissimi, per Natale.

PER STAR BENE...

nessun mezzo più naturale ed efficace del quotidiano uso di uno degli squisiti *alimenti D. S.*: creme *Ararat* all'arancio, alla fragola, al miele, al succo d'uva; *crema yogburt*; *kefir*; *yoghurt*. Essi sono superiori come potere nutritivo e digeribilità, ad ogni vostro alimento usuale e sono dotati di preziose virtù risanatrici dell'organismo.

«DELSARTO»
via Roma 25 ang. Piazzetta Chiesa
11 Sarta di Torino.
Linea e confezione personalissime
Soprabiti *impermeabili* per uomo e per signora; confezioni garantite.

PALTO' FINISSIMI
Gamma completa di tipi e prezzi.

FIORINA PELLICCE LIQUIDA
per ritiro dal commercio
Casa di fiducia fondata nel 1832
Via Po 16, vicino alla Chiesa.

PELLICCE!
Mantelli: persiano L. 3.900; sampe persiano 1700; lapin 750; talpa 825
Facilitazioni pagamento. Fratelli Giorgi, S. Francesco da Paola 18.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 15,15 e 21,15: Ilustre Navarrini; Sergio dell'Amida, Prezzi popol.
RASSEGNA TORINO E L'AUTARCHIA: aperta dalle ore 10,30 alle 24.
ROSSINI: 15,15 e 21,15: Compagnia Cavalieri: «Il paese dell'allegria».
IMPERIALE: 17-21: Dante Richetti dent.
CAT DANZE, via Porta N.: ore 17 e 21.

MAFFEI ore 17 e ore 22
Grande spettacolo «Anna Fougez»
con NUOVA rivista per Torino.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Il prigioniero di Zenda» Ronald Colman, Madeleine Carroll.
AMBROSIO: «La città dell'oro» Jeanette Mc Donald, Nelson Eddy, 16.
CORSO: «Luciano Serra Pilota» con A. Nazzari, M. Ferrero, G. Paolieri.
CHIARELLA: «Il segreto di Yoko» (in visione) e successo «Stravaganti».
V. EMANUELE: «La città improvvisata con l'amore» e nuova Rivista.
BALBO: «La donna che voglio» con Joan Crawford e Spencer Tracy.
IDEAL: «Inaffondabile Burton» e grande successo Comp. Mr. Elza Ardito.
STATUTO: «Un americano a Oxford» Robert Taylor, Ursula Jeans. Ultime.
ALPI: «Sotto la Croce del Sud».
NAZIONALE: Ultima sera da Scianghai.
MAFFEI: «Fuoco!» e Comp. Fumagalli.
MASSIMO: «Rosalie» Eleanor Powell, Nelson Eddy, Frank Morgan (Metro).
COLOSSEO: «L'intruso» D. Barrieaux.
ITALIA: «Miche il fachiro». Ultime.
TORINESE Hanno rapito un uomo. Ult.
SAVOIA: «La sposa vestita di

GLI SPORT

L'itinerario del Giro d'Italia

2985 chilometri in diciotto tappe, con quattro giorni di riposo — Difficoltà crescenti: un primo settore di impostazione, un secondo di prima importante selezione ed un terzo di decisione della gara

I camerati de La Gazzetta dello Sport stanno intensamente e commendevole premura lavorando all'allestimento del prossimo Giro d'Italia che, dopo il sacrificio imposto gli l'anno scorso dalla nostra partecipazione al Giro di Francia, dovrà tornare alle sue gloriose tradizioni e assurgere a eccezionale interesse e importanza. A tale scopo gli organizzatori hanno anche tutto provveduto ad aumentare salvaguardia in dotazione dei premi e ad evitare tratti tutti per assicurarsi l'intervento di forti rappresentative straniere.

Gli organizzatori hanno già fatto sapere, e i nostri lettori ne sono al corrente, quali saranno i capisaldi del nuovo regolamento; rimaneva ancora da precisare l'itinerario in base ai tre punti in un primo tempo fissati: 1) tappe nelle grandi città; 2) sviluppo quasi integrale su strade asfaltate; 3) chilometraggio ridotto. Punti che le pavarchie sportive avevano pienamente approvato.

Ora gli organizzatori ci comunicano, e ne siamo loro grati, l'itinerario preciso delle 19 tappe, che, come si sa, si svolgeranno dal 28 aprile al 18 maggio. Esse sono:

1ª - Venerdì 28: Milano, Novara, Vercelli, Crescentino, Casalborgone, Gallarate, La Rezza, Torino: Km. 182.

2ª - Sabato 29: Torino, Asti, Alessandria, Novi, Bustalla, Passo della Scoffera, Gattorna, Passo Caprile, Uscio, Recco, Genova: Km. 285.

3ª - Domenica 30: Genova, La Spezia, Viareggio, Pisa: Km. 259.

4ª - Lunedì 1: Pisa, Livorno, Cecina, Grosseto: Km. 165.

5ª - Martedì 2: Grosseto, Tarquinia, Vetralla, Viterba, Ronciglione, Montorosi, Mad. di Bracciano, Roma: Km. 210.

Mercoledì 3: sosta a Roma.

6ª - Giovedì 4: Roma, Passo Corese, S. Giovanni Reatino, Rieti: Km. 80.

7ª - (cronom. individ.): pomeriggio di giovedì 4: Rieti-Terminillo: Km. 15.

8ª - venerdì 5: Rieti, Bella del Corno, Aquila, Popoli, Pescara: Km. 160.

9ª - Sabato 6: Pescara, Ancona, Senigallia: Km. 169.

10ª - Domenica 7: Senigallia, Pesaro, Rimini, Cesena, Forlì: Km. 119.

11ª - Domenica 7: Forlì, Rocca S. Casciano, Il Muraglione, Pontassieve, Firenze: Km. 107.

Lunedì 8: sosta a Firenze.

12ª - Martedì 9: Firenze, La Futa, Loiano, Monzuno, Praduro e Sasso, Bologna: Km. 116.

13ª - Mercoledì 10: Bologna, Modena, Mirandola, Gattglia, Nogara, Legnago, Monselice, Padova, Mestre, Venezia: Km. 234.

14ª - Giovedì 11: Venezia, Mestre, S. Donà, Portogruaro, Cervignano, Monfalcone, Staliano, Villa Opicina, Trieste: Km. 173.

Venerdì 12: sosta a Trieste.

15ª - Sabato 13: Trieste-Gorizia (individ. a cronometro): Km. 40.

16ª - Domenica 14: Gorizia, Udine, Tolmezzo, Ampezzo, Passo della Mauria, Pieve di Cadore, Cortina d'Ampezzo: Km. 236.

17ª - Lunedì 15: Cortina d'Ampezzo, Pieve di Cadore, Belluno, Feltre, Passo Rolle, Cavalese, Trento: Km. 188.

Martedì 16: sosta a Trento.

18ª - Mercoledì 17: Trento, Mezzolombardo, Ponte Mostizzolo, Passo del Tonale, Ponte di Legno, Edolo, L'Aprica, Sondrio: Km. 157.

19ª - Giovedì 18: Sondrio, Colico, Bellano, Lecco, Onno, Missaglia del Ghisallo, Asso, Milano: Km. 169.

Totale Km. 2.985.

Giro delle grandi strade

Su un complesso di 3000 chilometri circa, i cinque sesti circa saranno percorsi su strade asfaltate e bitumate. Salvo qualche brevissimo inevitabile tratto su strada a fondo naturale, si andrà sull'asfalto da Milano a Gorizia, per le grandi strade nazionali. La triplice attraversata degli Appennini (Bella di Cerro, Muraglione, La Futa e la Raticosa) si svolgerà lungo strade asfaltate.

La strada a fondo naturale sarà quella della montagna verso l'epilogo del Giro (Passo Mauria, Passo Rolle, Passo del Tonale). Si tratta, comunque, anche qui di ottime strade nazionali, né la polvere, data la natura dei luoghi, rappresenta un ostacolo particolarmente apprezzabile.

Quindici tappe si svolgeranno in altrettante giornate di corsa. Avremo, invece, tre tappe doppie in altrettante giornate di corsa, con arrivo, premi e classifica per ognuna delle conseguenti sei tappe. Saranno le seguenti:

GIOVEDI' 4 MAGGIO: *al mattino Roma-Rieti; al pomeriggio Rieti-Terminillo (a cronometro).*

DOMENICA 7 MAGGIO: *al mattino Senigallia-Forlì (Rasa); al pomeriggio Forlì - Firenze (linea).*

GIOVEDI' 11 MAGGIO: *al mattino Sondrio-Lugano (da definire); al pomeriggio Lugano-Milano (arrivo del Giro).*

Il chilometraggio totale (Km. 3000 circa) rappresenta una diminuzione di circa 300 chilometri rispetto agli itinerari delle annate precedenti.

Caratteristiche generali

Il percorso può essere visto in tre grandi settori:

PRIMO SETTORE: *da Milano a Roma. Cinque tappe consecutive. Difficoltà scarse. Percorso veloce. Impostazione del Giro.*

SECONDO SETTORE: *da Roma a Gorizia. Blocchi di cinque, tre e una tappa con la sosta di Firenze e di Trieste. Due gare a cronometro (per scalatori e per passisti). Triplice attraversata degli Appennini: Rieti-Pescara, Forlì-Firenze, Firenze-Bologna. Difficoltà medio, ma di indole varia. Schiarimento generale delle forze, prima importante selezione dei valori individuali e collettivi.*

TERZO SETTORE: *da Gorizia a Milano. Quattro tappe, interrotte dalla sosta di Trento. La Mauria, Passo Rolle, il Tonale, punti cruciali del Giro. Attacco alle Dolomiti, tappa più severa e più lunga del Giro (Cortina d'Ampezzo-Trento, col Passo Rolle, Km. 258). Decisione virtuale della gara. Affrettato ritorno a Milano dopo la scalata delle Alpi. Due soli giorni di gara dopo la sosta di Trento.*

In attesa d'una più precisa e completa indicazione dei traguardi di valevoli per la classifica e i premi della montagna, segnaliamo fin d'ora che nell'elenco figureranno i seguenti passi: Bracco (Genova-Pisa), Terminillo (cronometro), Muraglione (Forlì-Firenze), Raticosa e Futa (Firenze-Bologna), La Mauria (Gorizia-Cortina), Rolle (Cortina-Trento), Tonale (Trento-Sondrio).

L'itinerario è definitivo. Qualche incertezza d'ordine logistico, o vario, riguarda la designazione di Senigallia (Pesaro) e Lugano (Campione).

Il primato mondiale dei 100 chilometri battuto da Saponetti

Milano, 3 novembre.

Andrea Piubello non è fortunato. Dopo lunghe e tenaci fatiche era riuscito ad impossessarsi dei primati mondiali dei novanta e dei cento chilometri, spodestando il francese Malnval, ma, a soli sette giorni di distanza, Carmine Saponetti ha fatto ancor meglio del veronese, il quale ha, perciò, perduto nuovamente la sua conquista. Oggi Piubello e Malnval, che dovranno partecipare insieme al Giro della Provincia di Milano di domenica prossima, erano andati ad allenarsi su strada e certamente non pensavano che nel frattempo Saponetti giocasse loro un simile sgarbo poco gradito. Perchè Piubello e Malnval vorranno e loro volta ritentare la conquista dell'ambitissimo record, ma, andando avanti, la riuscita di nuovi sforzi diventa sempre più problematica.

Saponetti, che soltanto in mattinata aveva avuto la tessera di indipendente, ha cominciato a girare sulla pista del Velodromo Vigorelli poco prima delle 14 e si è visto subito che le sue intenzioni erano serie e valorizzate da condizioni di rendimento eccezionali. In mezz'ora Saponetti ha percorso km. 20,675 ed in un'ora km. 41,329 contro 40,994 di Piubello. Proseguendo la sua marcia con azione sciolta e sicura il romano è pervenuto ad ottenere un primo positivo successo dopo 30 km., percorsi in ore 1,25' e 45" (primato precedente, Malnval, 1,26'46"2/5) ed un altro primato l'atleta ha conquistato sulle due ore con km. 83,017 (primato precedente, Piubello, km. 81,836). I novanta chilometri sono stati compiuti in ore 2,9'39" e 1/5 (primato precedente, Piubello, 2,11'49") e l'estremo traguardo dei cento chilometri è stato raggiunto dopo ore 2,25'36", cosicchè il primato di Piubello su questa distanza (ore 2,25'21"2/5) è stato migliorato da Saponetti di 0'15"2/5 ad una media oraria di km. 41,773. Se si osserva che nelle prime due ore Saponetti ha marciato alla media di 41,308 è facile rilevare il magnifico sforzo compiuto nel finale da Saponetti, nuovo detentore di quattro primati mondiali.

Gli « azzurri » in un film sul Giro di Francia

Novi Ligure, 3 novembre.

Il Commissario Tecnico della Federazione Ciclistica Italiana, cav. Costante Girardengo, andrà prossimamente a Roma per partecipare, con tutti i corridori del Giro di Francia, ad un film che una Casa cinematografica italiana farà girare e che intitolerà « La maglia gialla al Giro di Francia ».

La permanenza a Roma dei C. T. dalla F.C.I. e degli altri corridori sarà da 5 a 20 giorni. Sono in corso trattative perchè al film partecipino anche il cav. Binda, il cav. Guerra, Belloni, Linari e qualche altra figura di primo piano. Pare che lo scopo della Casa cinematografica organizzatrice del film sia quello di far girare in tutto il mondo il grande avvenimento ciclistico che ha dato la vittoria ai colori italiani.

Oggi al Motovelodromo

I campionati piemontesi di velocità e inseguimento

Sulla pista del Motovelodromo, oggi, alle 14,30, avranno luogo i Campionati piemontesi di velocità e di inseguimento a squadre. La manifestazione, organizzata dalla S. C. Vigor e dalla Soc. Incremento Motovelodromo col patrocinio del Direttorio I Zona della F.C.I., si presenta del più vivo interesse per l'assicurata partecipazione di tutti i nostri migliori elementi. Nella prova di inseguimento a squadre, per la quale sarà in palio la Coppa Allemandi, saranno presenti pure molti ottimi stradisti quali Cavolo, Gosso, Trinchero, ecc., i quali difenderanno i colori delle loro rispettive società. Nei campionati di velocità, come è noto, si avranno prove per allievi, Giovani fasciati, dilettanti, indipendenti e veterani.

Le riserve granata contro quelle della « Roma »

Come abbiamo annunciato, quest'oggi, alle 14,30, al campo Torino, si gioca la partita di campionato riserve tra la formazione granata e la squadra della Roma.

Le ultime notizie di casa granata affermano come Baldi non possa ancora, per quanto abbia ripreso gli allenamenti, rientrare in prima squadra. Nelle successive prove che il giocatore sosterrà, i sanitari dovranno pronunciarsi sulla natura del malanno che lo affligge ed, eventualmente, decidere per l'intervento operatorio.

NOTIZIARIO

Un raduno dell'A. M. di Torino a Castelnuovo. — L'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra organizza, a chiusura della stagione, un cameratesco raduno e una rassegnata domenica 6 novembre a Castelnuovo Don Bosco. Adunata in piazza Gran Madre dalle ore 9 alle 9,30. Prenotazione ed iscrizione in sede (via Carlo Alberto 44) stasera (venerdì, dalle 21 alle 23.

Pubblicità Economica

1) **ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE**
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AFFITTASI o vendesi officina attrezzata costruzione in ferro, cedesi macchinari. Scrivere cassetta 68 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42255

AGENDE, blocchi, calendari, scrivani adulti riclame. Ingrosso dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello 14, telefono 46-488. Chiedere listino. 5040

AGENDA Impera, per affari, aziende, professionisti. Piccola enciclopedia amministrativa-commerciale, pagine 537 (15×22) lire 18. Chiedete sommario: Giornale Ragionieri, Torino. 6985

ALTERNATORI Marelli 4-8 Kw. nuovissimi. Telefonare 23-636. 42158

BERGAMI forno elettrico usato. Rivoltori Maggiora, via Pietro Micca 9. 42267

COMPRESSORE aria Junker Pneumofore su carrello pronto. Telefonare 70-809. 42160

DEMOLIZIONE vendonsi materiali serramenti ringhiera mattoni. Via San Tommaso 27. 23480

FORME tubi comercio, fumaioli, stampi pinstrelle divisionali, presse, tagliatrice, organi vendonsi. Scrivere Scalero, piazza Castello 32, Torino. 42253

LAMIERE ondulate zincate in buone condizioni vendonsi. Bonadè, Vochieri etto. 42261

MOTORI gruppi elettrogeni a nafta pronti. Via Bello 6. 42159

TAGLIACAMPIONI macchina occasione luce almeno 800 acquisterebbesi. Dettagliare offerte presso. Scrivere cassetta 63 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42256

3) **SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A persona disponga 15-20 mila offresi combinazione sfruttamento apparecchio autarchico indispensabile pastifici forno vapore. Scrivere cassetta M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42189

CREDESI distributorio automatico delicatessen centralissimo reddito comprovabile. Avanzati, piazza Emanuele Filiberto 4. 42247

ORDOGHERIA centralissima cedesi miglior offerente urge motivi familiari. Barlovanni, piazza Giulio 9. 42193

OFFICINA costruzioni in ferro, 50 operai, cerca persona con capitale introdotta bene in genere, disposta cedersare. Migliori mediatori. Scrivere cassetta 63 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42270

PICCOLA industria dolciaria Torino attrezzata fabbricazione vendita prodotti consacratissimi intendesi attività cerca collaboratore disponga 15-20 mila. Scrivere cassetta 60 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42187

VENDO Genova ragioni salute due centralissimi moderni negozi pelletterie reddito elevato cambio eventualmente stabili terreno. Scrivere cassetta 30 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42081

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
4)
L. 1,50 per parola - Minimo L. 16

A importante primaria ditta carta cancelleria occorre piazzista particolarmente introdotto uffici, banche, istituti. Primaria referenza a cassetta 193 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6945

LUBRIFICANTI Soc. An. estera cerca agente generale Piemonte. Offerte non corredate copia statistica vendite ultimo semestre referenze contingenti. Scrivere cassetta 9 D, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 5979

VENTICINQUENNE bella presenza, studi superiori, attivo, offresi viaggiatore serio ditta, ovunque. Scrivere cassetta 62 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42255

VESTAGLIA fine tessuto L. 15,50
ABITO completo » 16,50
CAMICIETTA lana » 8,50
BUSTI elastico americano » 12,50
CINTURE eleganti » 3,50
GUANTI filo » 2,80
GUANTI lana » 5,50
PANNOLINI filo » 0,58
PANNOLINI spugna » 0,70
REGGISENO copri-busto » 0,90
FAZZOLETTI da collo in tutte le misure e prezzi da L. 2,50 in più
FAZZOLETTI da L. 0,25 in più

SOPRABITI, ABITI, MAGLIERIE e CORREDI intimi per signora a prezzi irrisori

VENTIMIGLIA Villa Sea, Corso Genova 1, Hotel Riviera, Corso Genova 3, Hotel Royal, Corso Genova 5, Hotel Bristol, Corso Genova 7, Hotel Europa, Corso Genova 9, Hotel Metropole, Corso Genova 11, Hotel Bellevue, Corso Genova 13, Hotel Mediterranée, Corso Genova 15, Hotel Bellevue, Corso Genova 17, Hotel Bellevue, Corso Genova 19, Hotel Bellevue, Corso Genova 21, Hotel Bellevue, Corso Genova 23, Hotel Bellevue, Corso Genova 25, Hotel Bellevue, Corso Genova 27, Hotel Bellevue, Corso Genova 29, Hotel Bellevue, Corso Genova

LA SOLITA TRUFFA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 4 Novembre 1938 -- Anno XVII -- Num. 262

IL PATTO ITALO-INGLESE

Anche la Camera dei Lords approva l'entrata in vigore

Halifax dichiara che la guerra è stata scongiurata dalla pronta risposta di Mussolini all'appello di Chamberlain

Londra, 3 novembre.

La Camera dei Lord ha approvato oggi con 83 voti contro 6 la mozione governativa per l'entrata in vigore dell'accordo italo-britannico concluso a Roma nell'aprile di quest'anno. La mozione, identica a quella approvata ieri dai Comuni, è stata illustrata dal visconte Halifax.

Le dichiarazioni di Halifax

Il Ministro degli Esteri ha cominciato mettendo in rilievo che la tesi dell'opposizione circa una pretesa contraddizione di termini tra il perfezionamento dell'accordo ed il fatto che il conflitto spagnolo continua tuttora non ha ragione di essere. Non esiste alcun nesso intrinseco tra l'accordo italo-inglese e la guerra spagnola tranne il fatto che la guerra civile spagnola potrebbe dare luogo a complicazioni internazionali. Ma ora tutto fa credere che questo pericolo sia scongiurato. Taluni affermano che l'entrata in vigore dell'accordo è un colpo vibrato contro il governo spagnolo. Questa tesi si regge su premesse infondate. E' falso credere infatti che rilasciando il perfezionamento dell'accordo con l'Italia il Governo britannico avrebbe potuto o potrebbe esercitare una influenza decisiva sul corso della guerra civile spagnola. Non è mai stato vero e non è vero oggi che l'accordo italo-inglese possa essere considerato come una specie di leva per adoperarsi per fare pressioni sull'Italia ed indurla a desistere dall'appoggiare il generale Franco. Mussolini ha sempre messo in chiaro lealmente fin dalla prima conversazione con il governo britannico che, per motivi che tutti conoscono, Egli non vuole vedere la guerra civile spagnola terminare con la sconfitta del generale Franco. D'altro canto Mussolini ha sempre lealmente appoggiato i lavori del Comitato internazionale del non intervento e non è colpa di Mussolini se questi lavori non hanno fatto un progresso più rapido.

A parte il valore intrinseco dell'accordo italo-inglese in seguito al quale tra l'altro l'Italia aderirà al trattato navale di Londra, ciò che più bisogna rilevare è l'enorme valore psicologico dell'accordo medesimo che costituisce un onesto tentativo per ristabilire fra i due paesi un rapporto di mutua amicizia e di vicendevole fiducia e che inoltre segna un altro importante passo avanti verso il miglioramento generale delle relazioni internazionali *(applausi)*. Lord Halifax ha concluso dicendo:

« Mussolini nel mese di settembre si è schierato con noi dalla parte dei fautori della pace e fu la sua immediata pratica risposta all'appello del Primo Ministro Chamberlain che salvò l'Europa da una guerra che avrebbe potuto segnare la fine della civiltà europea. (applausi) ».

Infine, riferendosi al riconoscimento della sovranità italiana in Etiopia, lord Halifax ha rilevato che sarebbe ormai fuori di luogo volere insistere nel negare l'evidente incontrovertibile realtà, dato che non vi è forza umana che possa capovolgere la situazione determinata dalla vittoria italiana.

La discussione

Dopo il ministro degli Esteri, ha parlato il capo dell'opposizione lord Snell, il quale ha detto:

« Noi possiamo tollerare questo accordo, possiamo trovare necessario di accettarlo, ma lo spero che questa Camera mostri il coraggio di respingere la mozione in questo momento. Ci si chiede di accettare condizioni di fronte alle quali i nostri padri avrebbero preferito morire piuttosto che accettarle ».

Dopo di lui ha parlato un altro oppositore, il liberale lord Crewe, dimostrandosi anch'egli contrario alla mozione.

Poi ha preso la parola in favore di essa lord Rennel il quale ha insistito sulla tradizionale amicizia italo-inglese, auspicando che egli è certo può essere rinnovata.

Gli ha fatto seguito lord Cavan, il quale ha detto che durante il suo recente viaggio in Italia, ha incontrato Mussolini, e quando « da soldato a soldato ringraziai il Duce per il Suo decisivo intervento a Monaco, Mussolini gli rispose che sperava nella possibilità che le relazioni italo-britanniche venissero impostate su una nuova base.

« Noi abbiamo il dovere — ha proseguito lord Cavan — di collaborare col Capo del Governo italiano verso tale intento ».

Il visconte pacifiguerrafondaio Cecil ha detto che il governo britannico sta schierando le sue forze insieme a quelle dei governi assoluti e ha soggiunto che non era una buona politica quella di continuare a tradire gli amici allo scopo di placare i nemici.

Dopo di lui ha parlato lord Mottistone il quale ha chiesto agli oppositori se la Nazione inglese doveva condannare il popolo italiano per aver fatto quello che gl'inglesi hanno fatto molte e molte volte.

« Prima di metterci sul banco dei giudici, ha detto, dovremmo accertarci di avere le mani pulite ».

Con la conoscenza che ha detto di avere dell'Italia, lord Mottistone è convinto di poter raccomandare: « non perdiamo tempo, prendiamo l'Italia per la mano e restiamo amici per sempre ».

Il visconte Stonehavel, che ha preso la parola dopo lord Mottistone, ha rilevato che dal momento che l'Inghilterra è in trattative con la Germania è vantaggioso essere amici dell'Uomo che è stato descritto da Hitler come il suo migliore amico.

Contrario all'accordo invece si è mostrato il conte Listowel il quale ha detto che l'accordo stesso violava quell'assioma diplomatico secondo il quale non si deve mai accordare un vantaggio a un paese senza riceverne in cambio uno equivalente.

A lui ha risposto subito il lord cancelliere visconte Maugham dicendo essere ridicolo aspettarsi da Mussolini un ritiro unilaterale dei legionari, mentre si sa che dei volontari stranieri combattono tuttora per il governo di Barcellona.

« Sarebbe assolutamente errato, ove si tenga conto degli interessi della civiltà, pretendere che, quando la conquista di un paese come l'Etiopia è diventata un fatto compiuto, delle persone civili non debbano decidersi a riconoscere tale conquista. Simile sistema non è mai stato adottato prima d'ora da nessun paese civile e deve essere respinto anche oggi ».

L'oratore, che riassumeva il dibattito per il governo, ha detto che quel lords in cui mente non è ossessionata da sospetti e da odi verso alcune nazioni d'Europa a regime totalitario, debbono ammettere che il convegno di Monaco ha cambiato completamente la atmosfera d'Europa.

« Questo non vuol dire — ha aggiunto — che l'opera del nostro Primo Ministro sia alla fine: tutt'altro. Questo è uno dei primi passi sulla difficile strada che si doveva prendere al momento opportuno, e nessuno può giudicare meglio del Primo Ministro che ha avuto parte così importante nel salvare la pace ».

Un silenzio significativo

Fra i commenti dei giornali di stamane e di stasera al voto della Camera dei Comuni, il più interessante di tutti è quello che non c'è: vogliamo dire quello del *Daily Herald* il quale nella colonna degli editoriali non scrive una riga che si riferisca all'accordo con l'Italia. L'articolo principale è dedicato alle elezioni municipali. Interessante invero questo silenzio perchè dimostra che la causa dei nemici di Chamberlain era indifendibile; e diamo pure credito al quotidiano socialista per avere accusato onestamente, anche se silenziosamente, il colpo. Tutti gli altri giornali danno il posto d'onore all'avvenimento politico di primo piano; da notare il fatto che mentre i giornali a grande tiratura, accettato naturalmente il liberale *News Chronicle*, sono incondizionatamente a favore della decisione del governo e se hanno qualche cosa da dire in contrario al voto di ieri è soltanto per affermare che esso è venuto troppo tardi, i giornali così detti seri, il *Times* e il *Daily Telegraph*, scrivono in favore ma con riserva, con qualche mezza approvazione a quanto ha detto Eden. Abbiamo annunciato già ieri i contorsionismi del *Daily Telegraph*; il *Times* fa altrettanto per una mezza colonna, ma poi, bisogna riconoscere, dà un'ottima stoccata all'ex ministro degli esteri rimbrandogli che nel discorso tenuto il giorno dopo le sue dimissioni nel febbraio scorso disse che prima di concludere un accordo « era necessario che il ritiro delle truppe fosse seriamente iniziato ». Al contrario ieri Eden avrebbe voluto che la guerra fosse finita o che il ritiro fosse completato.

Più oltre il giornale scrive che la Camera alta certamente darà la sua approvazione all'entrata in vigore dell'accordo e con essa approverà l'intero passo che non la pensa al modo dei laburisti e che vede nell'accordo un importante passo verso la distensione generale, e sarà soddisfatto di sapere che le normali relazioni di amicizia sono ristabilite fra l'Italia e l'Inghilterra.

All'opposizione laburista si rivolge pure il *Daily Mail* scrivendo a conclusione del suo editoriale:

« Quello che ha fatto arrabbiare i socialisti è stata la politica di pace e di generale conciliazione perseguita dal Primo Ministro. I laburisti sono sempre pronti a mettere in pericolo le amicizie internazionali pur di esaltare le loro teorie sbagliate ».

Il *Daily Express* intitola il suo editoriale con un sintomatico « Finalmente » sotto il quale scrive:

« Siamo stati noi che abbiamo avuto dei torti verso l'Italia. Siamo stati noi a sollevare la tempesta circa la conquista dell'Abissinia. E tutto è capitato sotto il governo di lord Baldwin ».

Dopo aver parlato della corta vista di Eden che ha silurato il proposto accordo Hoare Laval, il giornale tesse le lodi della lungimirante visione di Chamberlain il quale, allora Cancelliere dello Scacchiere, ha rifiutato di estendere al petrolio le sanzioni. Il giornale scrive:

« C'è stato un momento in cui qualcheduno ha proposto di applicare qualcosa chiamato « sanzioni sul petrolio » intendendo negare all'Italia il combustibile necessario per i suoi aeroplani e per i suoi trasporti motorizzati. Ma Chamberlain ha avuto il buon senso di mandare a monte tale proposta descrivendola come una « pazzia di mezza estate ».

Il giornale aggiunge che « bisogna assolutamente che il Paese segua Chamberlain nel suo lavoro », quindi con molta esattezza scrive:

« Ci verrà del tempo prima che le relazioni fra noi e gl'italiani tornino ad essere quelle che furono una volta. Le ferite sono troppe e le divergenze profonde. Ma per carità, lasciamo che gl'italiani bedino al loro impero e noi dedichiamo le nostre energie al nostro ».

Un abisso colmato

Più ottimista quanto alla rapidità del rinsaldamento dell'amicizia italo-inglese è il popolarissimo *Daily Sketch* il quale scrive nel suo editoriale:

« Rallegriamoci insieme a Chamberlain anzi che contristarci insieme ad Attlee per l'entrata in vigore dell'accordo con l'Italia. Questo significa il riempimento di un fossato che non si sarebbe mai dovuto permettere fosse scavato. Quando vecchi amici dopo una divergenza si stringono la mano, essi non devono andare a cercare di chi è stata la colpa della loro querela ».

Dei giornali di stasera il *News*, riferendosi al discorso tenuto dal sottosegretario agli esteri ieri, allorchè ha riassunto la discussione per il governo, scrive:

« Il signor Butler ha parlato del nuovo ponte aperto fra l'Italia e la Gran Bretagna. E' un ponte che è stato tenuto chiuso troppo a lungo. La tradizione dell'amicizia anglo-italiana è antica e ha resistito a molte prove e il rinnovamento di essa su solide basi sarà benvenuto in tutto il paese non soltanto, ma anche all'estero come solido fattore del mantenimento della pace europea ».

E ora veniamo ai giornali d'opposizione. Il *News Chronicle* come lo *Star* fanno deliberatamente confusione fra ritiro di volontari e soluzione del conflitto in Spagna con l'interpretazione data fin dal luglio scorso dal governo alla parola « sistemazione » in Spagna, cioè cessazione del pericolo che la guerra civile dilagasse in conflitto europeo.

Lo *Star* si dimostra tanto imprudente da diventare imprudente. Nel suo editoriale scrive che « a meno che ci si sia voluti ingannare con giuochi di parole, la condizione prima per l'entrata in vigore dell'accordo era che i legionari italiani dovevano essere ritirati dalla Spagna. Il governo spagnolo ha mandato a casa i propri volontari stranieri. Mussolini ha risposto mandando a casa metà delle sue fanterie ».

Prendiamo atto intanto che secondo lo *Star* sarebbe stata ritirata metà della fanteria legionaria. Quanto al fatto che il governo rosso abbia mandato a casa tutti i volontari stranieri, il giornale è stato smentito dallo stesso lord Cancelliere. Il quale stasera alla Camera dei lord ha detto che sarebbe assurdo aspettarsi da Mussolini che ritiri tutte le sue truppe quando dei volontari stranieri combattono ancora pel governo di Barcellona.

Leo Rea

Il Sud Africa si appresta a riconoscere l'Impero italiano

Londra, 3 novembre.

L'agenzia Reuter apprende che l'Unione Sud-Africana riconoscerà l'Impero italiano e la conquista dell'Abissinia. Il ministro sud-africano che sarà chiamato a sostituire il dottor Alberto Heymans, sarà accreditato presso il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

Un telegramma di De Kanya al conte Galeazzo Ciano

Vienna, 3 novembre.

Il Ministro degli esteri di Ungheria ha diretto a S. E. il Conte Ciano il seguente telegramma:

« *Arrivando alla frontiera ungherese mi affretto a rinnovare a Vostra Eccellenza tutta la mia riconoscenza per la premura con la quale, in pieno accordo col Governo del Reich, Vi siete interessato alla soluzione della questione territoriale ungherese cecoslovacca. Sono convinto che la decisione arbitrale pronta e rapida che è stata presa dall'alta istanza, contribuirà grandemente alla distensione degli spiriti e alla pacificazione di questa parte dell'Europa centrale.*

« *La decisione arbitrale di Vienna testimonia una volta di più che l'asse Roma-Berlino è una solida base per la pace mondiale.*

« *Vogliate gradire signor Ministro le espressioni dei miei sentimenti sinceramente devoti.* Kanya ».

Oltre i fanali e le ruote stanno per diventare obbligatori, per i ciclisti tedeschi, i pedali ritrangenti. La Lega per la prevenzione degli incidenti stradali ha disposto che tutte le biciclette di nuova fabbricazione siano dotate di questo accessorio che contribuisce a evitare molte disgrazie

La "battaglia navale" nel Mare del Nord

Il "Cantabria" è veramente affondato

Londra, 3 novembre.

L'affondamento della nave appartenente a Valencia, il Cantabria, da parte di un'unità armata della flotta di Franco — nave ausiliaria che qualche giornale ha chiamato Nadir — ha occupato varie colonne dei giornali di stamane e di quelli della sera, i quali pubblicano in prima pagina anche la fotografia del vascello affondatore, eseguita qualche giorno fa sulla Manica da un aeroplano che viaggia fra Parigi e Londra. La fotografia, non c'è che dire, è ottima per movimento e per chiarezza, ed i giornali indicano con frecce il puntamento di quattro cannoni di piccolo calibro: uno a poppa, coperto da uno schermo di lamiere, uno a prua, e due sul cassero. E' una bella unità: dalla fotografia la sua struttura appare come quella di una nave mista, da carico e passeggeri, modernissima di costruzione; l'unico funnipala, aerodinamico e molto basso, fa pensare ad una motonave piuttosto che ad un piroscafo, tanto più che, per quanto dalla sciarnità evidente che la nave fila a più di venti nodi, dalla ciminiera non esce che pochissimo fumo. Certamente il colpo fatto dall'unità di Franco ha sorpreso gli inglesi per la località dove è stato eseguito e per la precisione colla quale il stato effettuato; il piroscafo rosso, ovverossia Cantabria, era partito da Londra per Immingham e di là doveva proseguire per Lexingrado, dove avrebbe imbarcato materiale bellico destinato a Valencia. Il piroscafo era partito dalla foce del Tamigi ieri mattino e dopo qualche ora di navigazione fu sorpreso al largo di Cromer dalla nave che si ritiene nazionalista.

Dai racconti della piccola battaglia navale, appare evidente che il Nadir — se questo è il vero nome della nave franchista — non intendeva affondare, ma piuttosto catturare il Cantabria: il primo segnale dopo l'intimazione di fermare le macchine è infatti stato l'ordine di mettere le scialuppe in mare a passare sull'unità armata. Evidentemente, il comandante di questa intendeva mettere sul Cantabria un equipaggio proprio. Il capitano rosso si è rifiutato di eseguire l'ordine, ma una parte dell'equipaggio si è ribellata e, dopo avere armato una scialuppa, si è portato sottobordo alla nave di Franco, coricchè undici uomini del Cantabria sono passati sulla nave nazionale, disertando i rossi. Un'altra scialuppa carica di marinai, che nel primi si erano ribellati al capitano, è stata raccolta da un piccolo piroscafo inglese, il Pattersonian, il quale si è messo di mezzo tra il Nadir ed il Cantabria: il comandante della nave di Franco, accortosi della manovra, ha ingaggiato col Pattersonian una schermaglia a colpi di timone; le due unità, cioè cercavano di tagliarsi la strada una coll'altra, in modo da riuscire, prima dell'altro, ad imbarcare gli uomini sulla scialuppa. Il Pattersonian, molto più piccolo del Nadir, ed avendo quindi molta più manovrabilità, alla fine riuscì a prendere a bordo l'equipaggio della scialuppa. Tali marinai sono stati ospitati, insieme col capitano della nave ed alla sua famiglia, dalle scialuppe di salvataggio di Cromer, di Great Yarmouth.

Alla Camera dei Comuni si è avuta oggi una eco dell'incidente navale: il Sottosegretario all'Ammiragliato, rispondendo ad una interpellanza presentata dal socialista Henderson circa l'affondamento del Cantabria, ha detto che non vi era da parte dell'unità di Franco alcuna violazione dei regolamenti, per quello che concerne i diritti britannici sulle acque territoriali. Il Sottosegretario ha aggiunto che se navi armate del generale Franco credano opportuno di pattugliare il Mare del Nord, egli riteneva che ciò non costituisce nessuna minaccia alla sicurezza delle navi e dei commerci britannici.

Anche un « torero » fra le vittime della Canebière

Centoquattro sono i morti

Marsiglia, 3 novembre.

Sessantasei scomparsi, tra i quali 60 impiegati delle « Nuove Gallerie », 44 cadaveri ritirati dalle macerie, tra i quali 7 soltanto identificati, 13 feriti trasportati all'ospedale e il cui stato salute rimane stazionario, ecco qual'era stamane il bilancio della catastrofe della Canebière.

Ieri, come fu detto, è stato bruscamente annunciato che i lavori di sgombero stavano per essere sospesi. Questa notizia venne accolta con grande emozione nella città. Si pensa, infatti, che le macerie racchiudono ancora una ventina di cadaveri e perciò si videro le famiglie degli scomparsi ritornare spaventate sul luogo del sinistro.

Una nuova scomparsa è stata intanto segnalata stasera; quella di un torero spagnolo, certo Gimenez Cairo, che non è riapparso all'albergo dove abitava dalla vigilia della catastrofe.

I funerali delle vittime sono stati fissati a lunedì prossimo

I combattimenti di ieri

LE TRUPPE FRANCHISTE a un chilometro dall'Ebro

Questo è l'urto continuo, logorante da cui scaturirà un nuovo orientamento della guerra

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Burgos, 3 novembre.

La battaglia per la riconquista della riva destra dell'Ebro, battaglia di forza nella quale i due eserciti si misurano da tre mesi nello stretto spazio d'una quindicina di chilometri di lato — qualche collinetta desertica, qualche villaggio abbandonato e demolito fino dalla primavera scorsa — si avvia sempre più rapidamente alla conclusione. Lo a prova di forza volge a vantaggio dei repubblicani. Ai progressi lentissimi, ma faticosi avanzare da metro a metro delle prime settimane di lotta, è succeduto negli ultimi giorni un martellare incalzante di colpi di maglio: domenica, la riconquista impetuosa della vetta centrale del massiccio de Los Caballos; lunedì, la presa di altre quote che rendevano compiuta la vittoria; martedì, un primo attacco al massiccio di Pandola e sul di quello de Los Caballos per la conquista del Monte San Marco, bastione aguzzo, situato tra l'una e l'altra catena; ieri, mercoledì, una nuova rapida avanzata nel versante orientale del massiccio de Los Caballos, di cui erano conquistate sette od otto quote potentemente fortificate dai rossi, e simultaneamente a questi importanti successi, la travolgente avanzata tra le montagne della Punta dell'Aliga, fino alla quota 554, dove la fanteria poteva dominare già con i tiri la strada da Gandesa all'Ebro, arteria vitale dei rossi.

Irresistibile spinta franchista

Oggi, infine, s'è verificato il ricongiungimento materiale di questa strada da parte dei carri d'assalto legionari e poi delle truppe spagnuole, e l'occupazione del paesello di Pinell che costituisce il nodo centrale, l'accesso dall'ultima cornice di colline che è sull'orlo stesso del fiume e che ne sbarrava l'accesso. Sulle cime di queste colline, le ultimissime del calvario dell'Ebro, sventola al tramonto la bandiera bicolore; di là i nazionali dominano il fiume che scorre ad un chilometro appena di distanza; praticamente essi sono dunque arrivati all'Ebro poichè gli ultimi metri di terreno, tanto da un lato che dall'altro del corso d'acqua, sono in verità terreno neutro, inabitabile a causa del fuoco delle opposte mitragliatrici.

La conquista di tutta la riva destra dell'Ebro può quindi richiedere ancora un notevole sforzo dell'esercito di Franco. Se si guardasse solo alle proporzioni territoriali della zona che resta da occupare in proporzione con quella che è stata conquistata in lunghe settimane di lotta, si dovrebbe dedurne che occorrerà ancora molto tempo per raggiungere tutta la riva dell'Ebro.

Ma il problema non è tanto territoriale, quanto è un problema di resistenza: su questo quattro soldi dell'Ebro si sono concentrati due eserciti per una tenzone nella quale, assai più che il territorio da occupare e da difendere, è in giuoco l'avvenire della guerra. Da parte nazionale si difende sull'Ebro, si contenta, si vuole dimostrare ancora una volta la superiorità fatale dell'esercito di Franco sul nemico, colpendone la massa combattente, logorandola, distruggendone le riserve. Da parte rossa si vuole dimostrare, e mettere in atto la capacità tante volte affermata dell'esercito repubblicano, di prolungare indefinitamente la guerra, di impedire ai nazionali di arrivare agli obiettivi finali.

L'energia, l'accanimento, la violenza con cui l'una e l'altra parte armata hanno perseguito i due opposti scopi hanno dato alla battaglia dell'Ebro il carattere di un grande urto di masse in cui è in giuoco, se non la guerra stessa, certo l'orientamento definitivo che essa assumerà.

Col fiettarsi della resistenza rossa, con la disfatta di Pinell, cade qualche cosa di più che una strettoia e corta striscia di terreno a cui i repubblicani erano aggrappati ancora al di qua dell'Ebro. Comincia a cadere l'illusione dei rossi, già ampiamente diffusa all'estero, di poter fissare sugli orli morenti che sbarrano il fiume l'esercito di Franco, di paralizzarne le azioni offensive, di obbligare il nemico a scendere a patti.

Ma il problema non è tanto territoriale, quanto è un problema di resistenza: su questo quattro soldi dell'Ebro si sono concentrati due eserciti per una tenzone nella quale, assai più che il territorio da occupare e da difendere, è in giuoco l'avvenire della guerra. Da parte nazionale si difende sull'Ebro, si contenta, si vuole dimostrare ancora una volta la superiorità fatale dell'esercito di Franco sul nemico, colpendone la massa combattente, logorandola, distruggendone le riserve. Da parte rossa si vuole dimostrare, e mettere in atto la capacità tante volte affermata dell'esercito repubblicano, di prolungare indefinitamente la guerra, di impedire ai nazionali di arrivare agli obiettivi finali.

L'energia, l'accanimento, la violenza con cui l'una e l'altra parte armata hanno perseguito i due opposti scopi hanno dato alla battaglia dell'Ebro il carattere di un grande urto di masse in cui è in giuoco, se non la guerra stessa, certo l'orientamento definitivo che essa assumerà.

Col fiettarsi della resistenza rossa, con la disfatta di Pinell, cade qualche cosa di più che una strettoia e corta striscia di terreno a cui i repubblicani erano aggrappati ancora al di qua dell'Ebro. Comincia a cadere l'illusione dei rossi, già ampiamente diffusa all'estero, di poter fissare sugli orli morenti che sbarrano il fiume l'esercito di Franco, di paralizzarne le azioni offensive, di obbligare il nemico a scendere a patti.

Però in battaglia continua ancora e sono da precedere combattimenti assai duri perchè l'occupazione della riva destra dell'Ebro divenga totale. Quello che oggi si può dire con tutta obiettività è che essa è entrata in una fase più rapida, che la stanchezza nemica si aggrava, che il crollo della resistenza non è più impossibile. Una ventina di giorni fa la lista ufficiale, accertata nome per nome, dei prigionieri rossi raccolti sull'Ebro da quando era incominciata ai primi di agosto la controffensiva nazionale, comprendeva 11 mila e 500 uomini. Dopo gli ultimi combattimenti che hanno accentuato l'afflusso dei prigionieri e degli evasi in virtù della maggiore ampiezza delle operazioni, si può calcolare, senza tema di errare, a 15 mila il numero dei rossi arrestati finora.

La falcidia è notevolissima in una massa di circa 80 mila uomini. Ieri l'altro e ieri sono apparse davanti a Pinell due brigate della 50.a divisione Campesina che erano fino a quegli ultimi giorni nella zona di Arcò. Tali brigate comprendevano appena, secondo le dichiarazioni dei prigionieri, 500 uomini ciascuna. Con tali effettivi ridotti fino alle metà, i rossi si sono impuntati a resistere all'ondata vittoriosa dei nazionali. Ma erano armati gesti disperati.

La battaglia è durata fino al tramonto, senza violenta, furiosa, dei giorni scorsi a causa della stanchezza del nemico. Dopo un diluvio di artiglieria sulle posizioni rosse, l'attacco è partito dalla quota 554 raggiunta ieri direttamente verso la strada di Gandesa all'Ebro e verso Pinell. Alle primissime ore del giorno i carri di assalto legionari, aprendo la strada alle truppe del corpo d'esercito di Garcia Valino, varcavano la rotabile di Gandesa ed entravano a Pinell, dove penetravano le loro volta i navarresi, alloggiando le ultime resistenze che si annidavano nelle case.

Durante tutto il pomeriggio si è combattuto aspramente avanzando ancora altri tre chilometri ad oriente di Pinell fino ai monti che si ergono fra Pinell e l'Ebro. Sulla più alta di queste colline apparivano prima del tramonto le colonne navarresi. Il nemico, abbattuto dagli ultimi urti, affluisce verso le rive dell'Ebro, dove era ancora insegnito dal fuoco delle mitragliatrici piazzate sulle alture dominanti immediatamente il fiume, e dai carriati legionari.

Riccardo Forte

Macabri rinvenimenti nelle acque del Corno d'Oro

Sono le odalische del « Sultano Rosso »?

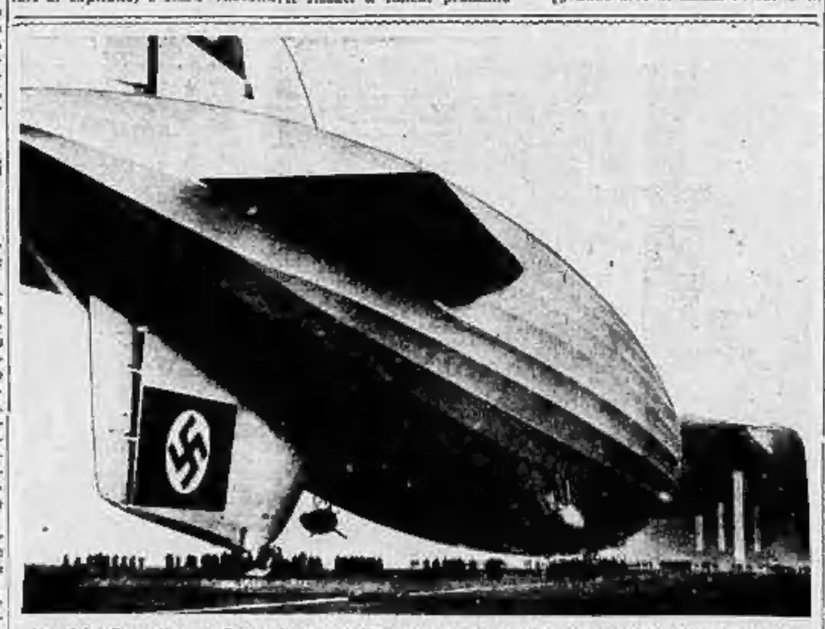
Istambul, 3 novembre.

Si apprende che un marinaio di una delle draghe che operano da qualche tempo nel Corno d'oro, ha ripescato un sacco di cuoio contenente lo scheletro di una donna con le mani e i piedi incatenati. Effettuate ricerche, altre navi trovarono altri diciassette sacchi di cuoio, tutti con lo stesso macabro contenuto. Si crede che questi cadaveri siano quelli delle donne che avevano appartenuto all'« harem » di Abdul Hamid, il tragico Sultano Rosso, spodestato qualche anno prima della guerra mondiale, il quale nel proprio « harem » teneva circa 300 mogli. Sotto la sorveglianza della Validè, o sultana, si erano le Kadine, cioè le donne dalle quali il Sultano aveva avuto figlioli, le favorite e, infine, le odalische, cioè le donne che egli aveva semplicemente frequentato. Quando una di queste disgraziate non piaceva più al Sultano, ed era sospettata di infedeltà, gli eunuchi neri ricevevano un ordine e le disgraziate, rinchiuse nel sacco di cuoio, venivano gettate in mare.

Nave tedesca affondata per uno scoppio doloso

S. Francisco, 3 novembre.

Una esplosione verificatasi nel reparto macchine ha gravemente danneggiato il piroscafo tedesco *Vancouver*, di 8259 tonnellate, che navigava presso l'estuario della baia di San Francisco. La nave è affondata rapidamente. Il comandante del piroscafo ha dichiarato che l'esplosione è di carattere doloso e che un ordigno infernale era stato collocato nella sala macchine a tribordo. Dell'equipaggio, quattro marinai sono rimasti feriti e diversi altri hanno riportato contusioni di minor conto. La nave aveva a bordo sessanta uomini di equipaggio e settanta passeggeri. Tutti sono stati salvati.



Il « Graf Zeppelin » a Francoforte sul Meno è entrato per la prima volta nella sua nuova casa, un gigantesco hangar costruito espressamente per le eccezionali dimensioni dell'aeronave

Ferisce due persone e se stessa mentre prende la patente d'auto

Perugia, 3 novembre.

Stamane la signora Maria D'Alessandro in Formica, di trenta anni, da Passignano, si era recata a Perugia per conseguire la patente automobilistica. Mentre si trovava nei giardini per eseguire la prova, da terra l'ingegnere del Circolo Ferroviario, Edoardo Bonelli, le ordinava di arrestare la macchina. Ma l'inesperta guidatrice, invece di frenare, premeva l'acceleratore, e l'autista Terzilio Minearoni, che era al suo fianco, non aveva tempo di intervenire. L'auto andava così a cozzare contro un muro, investendo l'ing. Bonelli. Tutti e tre sono stati trasportati al Policlinico. Il Minearoni è stato giudicato in condizioni gravissime per la frattura della base cranica, la signora Formica guarirà in una trentina di giorni e l'ing. Bonelli in quindici.

La trovata di un imbroglione ai danni di due ingenui sposini

Napoli, 3 novembre.

Il ventitreenne Ferdinando Coresi, da Tivoli, in viaggio di nozze a Napoli, mentre oggi con la sua giovane sposa usciva dall'albergo ove era disceso, è stato avvicinato da uno sconosciuto il quale si è mostrato assai sorpreso di non essere stato riconosciuto.

— Ma come — ha detto — non vi ricordate più di me? Io sono il nipote del farmacista di Tivoli e vi ricordo bambino.

Poi ha chiesto all'ingenuo sposo come facesse a Napoli e saputo che era in viaggio di nozze ai è mostrato meravigliato e ha esclamato: — Ma avete del denaro da buttar via, se siete disceso in un albergo a Napoli! Non sapete che c'è nella nostra città un comitato per gli sposi che provvede a tutta l'assistenza necessaria perchè alberghino, pranzino e vadano in gita a Pompei, Capri ed al Vesuvio gratis?

Quindi il tizio si offriva di accompagnare la coppia alla sede del comitato ma soggiungeva che occorreva un certificato di matrimonio o, ancora meglio, un congruo deposito di denaro, in garanzia. L'ingenuo giovanotto, non mettendo in dubbio neanche lontanamente l'esistenza di un così munifico comitato, ha tirato fuori dal portafogli quattro bei fiammanti biglietti da cento e li ha consegnati allo sconosciuto, il quale naturalmente se l'è squagliata a gambe levate.

Si riparla di Abbatemaggio arrestato per truffa

Napoli, 3 novembre.

Gennaro Abbatemaggio, uno dei tanti personaggi del processo Cuocolo, ritorna a essere citato nella cronaca nera. Infatti, colpito dal mandato di cattura spiccato dal Giudice Istruttore, Abbatemaggio è stato arrestato dalla squadra mobile. Egli si è reso responsabile di alcune truffe consumate in questi ultimi mesi e per le quali era stato denunziato alla polizia.

Complessa vicenda truffaldina intorno a un'immaginaria eredità

Milano, 3 novembre.

Mesi fa la signora Luigia Della Bianca vedova Balladini, di 39 anni, conosceva la trentaseienne Anna Cappelli, da Piacenza, residente in via Napo Torlani, 28, col fratello Carlo, a questa le confidava le traversie finanziarie che le impedivano di entrare in possesso di un'eredità di oltre un milione di lire in proprietà terriere, e per cui le occorrevano fondi per le pratiche di legge. Fu così che la Della Bianca consegnò alla Cappelli, dietro lusinga di un lauto interesse, dapprima diecimila lire, poi altre cinquantamila lire ed infine ancora cinquantamila favoritele da tale Luigi Croce, suo vecchio conoscente.

Tardando la restituzione dei fondi, tanto la Della Bianca quanto il Croce facevano pressioni presso la Cappelli e il fratello; ma una ventina di giorni fa il Croce decedeva per attacco cardiaco e la vicenda precipitava. Infatti la figlia del Croce, dopo avere intimato ai Cappelli e ad una loro presunta complice, tale Rosetta Dell'Angelo, di 34 anni, la immediata restituzione delle cinquantamila lire versate dal padre, denunciava per truffa la Della Bianca. Questa, a sua volta, sporgeva denuncia contro Anna e Carlo Cappelli e contro la stessa Dell'Angelo, che però si sono resi latitanti. Le autorità inquirenti cercano ora di far luce sull'aggrovigliata vicenda.

CRONACA

La partenza da Torino del Principe di Piemonte

Ieri sera alle 21,25 è partito per Roma S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato da autorità cittadine.

Una Messa al Cottolengo in suffragio del ten. col. Freguglia

Nella chiesa maggiore alla « Piccola Casa » è stata ieri celebrata una Messa solenne in suffragio del ten. colonnello cav. uff. Luigi Freguglia. Nel vasto tempio, presenziavano coi parenti le rappresentanze degli Arditi, dei vecchi squadristi, del Fascio e delle associazioni combattentistiche. Celebrò la Messa l'Economo generale; assisteva S. E. mons. Gianotti. Presenziavano pure le rappresentanze di tutte le Famiglie del « Cottolengo », alla cui opera il compianto Luigi Freguglia ha voluto devolvere il suo patrimonio.

La commemorazione in Duomo degli Antisti torinesi

Ieri mattina Sua Em. il Cardinale Arcivescovo è ritornato in Duomo per l'annuale funzione commemorativa degli Antisti torinesi. In questo solenne funerale sono ricordati tutti i Vescovi e Pastori che sedettero sulla cattedra di San Massimo. Assistevano numeroso clero, i chierici del Seminario e molti fedeli.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA